MEMORIE ENCICLOPEDICHE ROMANE SULLE BELLE ARTI, ANTICHITA' EC.

TOMO III.

IN ROMA,
PRESSO CARLO MORDACCHINI INCONTRO IL TEATRO ARGENTINA
CON APPROVAZIONE.

ROMA

Ci eravamo lusingati di poter incominciare questo terzo Volume delle nostre memorie, colla descrizione esatta della raccolta di quadri e marmi di *S. E. il Senator Luciano Bonaparte*; ma stando ora sul punto di darsi alla luce, la collezione dei rami di questa Galleria all' acquaforte, e volendosi dare il testo esplicativo nel tempo istesso, che il rame; non ci è più possibile l' effettuare l' idea propostaci. Bensì essendo stati dal Signor Senatore incaricati di compilare il suddetto testo; fra poche settimane comparirà il nostro già compiuto lavoro, ma in un' opera a parte.

Non lasceremo intanto di annunziare per ora brevemente, che questa insigne raccolta conta di tutte le Scuole un gran numero di capi d' opera; fra i quali la *Strage degl' Innocenti di Niccolò Pussino*, *i tre gran Caracci*, *ed il Gherardo delle Notti*, che ammiravansi nella Galleria Giustiniani, come pure la sublime *Minerva Medica*, il Bassorilievo della *Ninfa Amaltèa*, ed il *Vaso di Bacco*, tre pezzi della più bella Greca Scultura. Preveniamo altresì i nostri lettori che quindici Camere, tutte al piano medesimo, sono destinate a contenere la preziosa raccolta; che i quadri perloppiù formano una sola linea, e tutti imbillicati per maggior comodo; che finalmente si lasciano esposti al pubblico tutte le mattine fino al mezzo giorno.

SCULTURA IN BRONZO.

Passando dunque a dar ragguaglio delle più recenti opere de' nostri artisti; ci troviamo ben contenti di vedere, che la Scultura seguita a dar Saggi sempre più luminosi, in prova di quanto fiorisca su questi nostri Colli. E perchè il Bronzo inciso, quando offre un rilievo sommo, e ben' inteso; sembra che possa andare alla pari con la Scultura, trarremo volontieri principio dalle tre medaglie ultimamente scolpite dal rinomato, ed altrove in queste memorie lodato artefice Signor

Mercandetti, tanto più che la prima di esse offre l'Augusta immagine del nostro veramente PIO, e adorabile Sovrano.

Per comune opinione ha l'Artista in questa protome superato se stesso; giacchè non monta a poco, ch' egli vi abbia felicemente espressi tutti i più minuti delineamenti, e tratti caratteristici del suo volto; ma ciò, che costituisce il sommo dell' opera, una tal scrupolosa precisione non ha recato svantaggio alcuno all' insieme della Fisonomia, come di ordinario suole accadere. Al contrario vi comparisce in tutta la sua estensione; ma di una maniera, nel tempo stesso, facile e larga; per cui, è d'uopo convenire, ch' altro più bel ritratto, in tal genere, vero, vivo e parlante della Santità Sua non vi sia. Sembra davvero, che le Arti medesime in tale occasione siansi prestate unitamente in condurre la già dotta mano del professore; e con ragione. Sanno ben esse, che la vita che vivono sul Tarpèo, tutta è così dovuta alle sue paterne cure e beneficenze, che ben può dirsi,

Hinc omne principium, huc refer exitum.

Plausibile quindi in tutto e per tutto è stata l' idea, che il rovescio della medaglia porti impresso il bel Tempietto di Bramante nel Chiostro di San Pietro in Montorio: non solo perchè il medesimo è giudicato il più grazioso de' moderni Tempj, la più bell' opera di quell' Artista, e la prima fabbrica, sorta a rivivere l' Architettura dopo 12. Secoli; ma per la ragione fortissima, che se la mano conservatrice di PIO VII. non le veniva in soccorso, altro non sarebbe esso a quest' ora, che una deplorabil rovina, qual' è quella degli altri due antichi Tempj di *Vesta* al Tevere, e all' Aniene, de' quali è l' immagine. Conveniente per questo è l' epigrafe, che vi si legge sull' orlo = *Divo Petro ad Janiculum restituit*.

Potrà l' amatore intelligente nell' annessa Stampa avere non più che una tal quale idea del come il Signor Mercandetti ha saputo con forza, e precisione rilevarne le colonne del Peristilio, le corrispondenti pilastrate, le nicchie, il fregio, la bella Balaustrata, l'emisferica volta, ed il cimaccio sul vertice, ove non senza finezza, e pazienza molta vi ha introdotto di più lo stemma gentilizio della Nobil famiglia Chia-

ramonti. Nel presentarla a sua Beatitudine fu la bella Medaglia accompagnata dal seguente Sonetto dell'esimio Poeta Signor Filippo Tarducci.

Poichè l' ira del Vandalo, e del Goto
Ogni bell' opra avea distesa al piano;
Questo surse primier TEMPIO divoto
Sul Colle or sacro a PIERO, e prima a Giano.

Del tempo all' onte, e dell' invidia immoto
Del gran BRAMANTE lo segnò la mano;
Che poi a stupor del Secolo remoto
Le fondamenta alzò del Vaticano.

Eppur questo dell' Arte util splendore
Spento giacea, se gli negava aita
Il tuo Genio Sovran, Sommo Pastore;

Ed or, che in picciol conio ha seco unita
L' alma IMMAGINE Tua, di tant' onore
Superbo è più della novella vita.

Non vi è dubbio che le Arti oltre che parlano meglio, si fanno più energiche in compagnia delle Muse. Il presente ebbe il successo, che si doveva sperare, quando i Mecenati sono Mecenati *factis non verbis*. Soddisfatto il Pontefice rese soddisfatto egualmente l'Artista, non solo con la commissione di un copioso numero di quelle medaglie in argento, e in rame; ma con ripristinarlo nel suo antico posto d' incisore Pontificio.

Niente meno del Mecenate, e dell'Artista soddisfatto è rimasto il cordato, ed intelligente Pubblico, cui non è celato il vantaggio, che recano le Arti a Roma, come il sapere, che i Premj più che l'Ambizione sono potente leva a scuotere l' inerzia umana; massime di chi vive nel mezzo giorno, ove

il clima stesso ; e l' ubertà del suolo sono fonti larghissimi d' ozio, e di mollezza. Di fatti, che n' è avvenuto? Incombenzato il Signor Mercandetti di far la medaglia (solita a incidersi), per la ultima Canonizzazione, ha fatto meglio di prima: vale a dire, oltre un secondo bellissimo ritratto della Santità Sua, vi ha nell' esergo, comunque angustissimo, sì bene, ed artistamente collocati, ed espressi quei cinque Santi, ch' è una meraviglia a vedere. Chiunque perciò della presente o futura età vorrà fare (e non ne mancheranno di certo), quel confronto che abbiam fatto noi di questa con le altre medaglie delle passate Santificazioni, sarà costretto a confessare, che la battuta sotto PIO VII. è assolutamente più bella di tutte.

Delle altre due medaglie rappresenta la prima l' immagine di *Gio: Battista Pergolese*, celeberrimo compositore di Musica, nato nel 1704. a Casoria nel Regno di Napòli, e morto in quella Capitale nel principio dell' 1737. di 33. anni; chi dice di veleno datogli dagl' invidiosi, cui il suo merito superiore in così tenera età sembrò delitto: Chi dice di mal di petto, o etisia, il che si crede più probabile. Le sue opere principali sono molte *Ariette*, la *Serva Padrona*, il *Maestro di Musica*, una *Salve Regina*, e lo *Stabat Mater*, riguardato comunemente come il suo Capo d' Opera. Non è provato, ch' egli morisse nel terminare l' ultimo versetto di questo ammirabile Componimento. Neppure troviamo giusta la critica datagli dall' Arteaga, e dal Mattei, che il suo Canto viene sovente sagrificato all' effetto degli accompagnamenti. Gl' istromenti al contrario vanno pedissequi alla voce, che sempre vi trionfa, e vi signoreggia la prima. Se fu talvolta arido, ed interrotto nella cantilena, ciò era non suo, ma vizio del tempo, in cui la Musica pargoleggiava. Egli sembra un Raffaello della prima maniera, quando colorì l'alto della disputa del Sagramento nelle Stanze Vaticane, ammirabil dipinto, ma non tanto come il resto. Se avesse l' infelice vissuto altri cinque anni, come l'Urbinate, avrebbesi di lui tanto, quanto la Scuola d'Atene, l' Eliodoro, la Messa, ec. Anzi di più; giacchè il suo *Stabat*, vale, a dire il vero, il più bel Raffaello. Ci ricordiamo, che il *Serlok*, (comunque un poco entusiasta) dice di non conoscere dopo il risorgimento delle Scienze, e delle Arti, che

tre talenti, cui veramente convenisse il nome di *Genj*; *Raffaelle*, *Pergolese*, e *Moliere*. L' avveduto Signor Mercandetti non poteva perciò meglio caratterizzare il Divino Pergolese, se non col porre su d' un piedistallo una cetra per alto, con la epigrafe intorno *Mirificis animos docta movere modis*; e ricadente sul vivo del piedistallo suddetto una carta di Musica svolta, in cui si trova annunciato quel celeste suo *Stabat*. Questa preziosa immagine è tratta da una creta, trovata fortunatamente nelle mani di uno di Casoria, patria, come dicemmo, del Pergolese, e dal possessore urbanamente all' Artista comunicata.

Nella terz' ultima medaglia vi è espressa l'effigie del dotto Giureconsulto *Gio: Vincenzo Gravina*, educatore, e maestro dell' immortal Drammatico *Pietro Metastasio Romano*. Il ritratto è ricavato da una stampa, che conserva, qual gemma, il ch. Signor Avvocato Renazzi; giudicata, bisogna dire, più esatta del ritratto, che di lui trovasi nel Serbatojo d' Arcadia, di quell' Arcadia dal Gravina fondata, e di leggi e regolamenti munita nel 1696.

Nacque il Gravina a Rogliano in Calabria il 18. Gennajo 1664., e morì in Roma nel 1718. di 54. anni. Le sue principali Opere (giacchè moltissime ne ha fatte), sono le *Institutiones Canonicæ nunc primum in lucem editæ* = *De Romano Imperio liber singularis*, con l' altra = *Juris origo illustrata*. E perchè questa viene riputata il suo capo d' opera; perciò nel rovescio della medaglia vi si vede introdotto un Genio alato, che con una mano scoprendo una ricca coltre, con l' altra illumina mediante una face alcuni libri, in uno de' quali per alto si legge abbreviato *Leges duodecim tabularum*, ed in altro sotto, di traverso *Leges et Senatus Consulta*. Detti libri posano sopra de' plutei, fatti a norma di quelli, che si veggono ai piedi di alcune Statue togate antiche. Vi si sono peranche scolpite le bilancie di Astrea, per alludere alla Giustizia, scopo principale del Diritto, e delle Leggi.

Relativamente alla Scoltura in Bronzo, ci obbliga precisamente a parlare del professore Signor *Giuseppe Boschi*

un suo eccellente lavoro, di recente condotto a fine, di due figure, nel genere delle aeree, capitalissime; il *Mercurio*, cioè, di *Giovanni Bologna*, e la riportata già ne' nostri fogli, graziosissima *Ebe*, tratta sulle nuvole, e ministrante il Nettare, del Sig. Cav. *Antonio Canova*.

Invitiamo il Pubblico a vedere nello Studio dell' Artista (situato in Via Gregoriana, Num. 40.) queste due Copie, figlie di ammirabili Archetipi; in quel genere d' impiegati celesti, le più belle, e d'accordo, che si conoscano, fatte da mano Italiana, dopo il risorgimento dell'Arte. Le troveranno i Signori Amatori ambedue in grandezza del vero, e ambedue patinate a color verde. L'Ebe ha bensì il Diadema, il vaso, e la coppa dorata (ad uso di Francia), siccome fu immaginata dal primo suo Fattore; locchè gli reca una ricchezza, e vaghezza notabile. Altre due figure, simili a queste fece il Signor Boschi per il Signor Commendator Dimidoff. Quella commissione eseguita con gusto, finezza, ed intelligenza di artista disegnatore, e consumato nell' arte, ha portato questa seconda: quindi siam certi, che vedute che siano le presenti amabili figure, verrà la terza, e la quarta. Troppo bello è il vedere come combina in questi due oggetti la grazia delle mosse, l' andar de' panneggi, l' uguaglianza di officio, la leggerezza, la prontezza, il vibrato, l' aereo. E' d' uopo confessare, checchè ne dica il Milizia, che i bronzi, rari a vedersi, fanno piccoli in un gabinetto ornamento e decoro; se machinosi sono, ai luoghi aperti, e spaziosi recano infinito lustro, e magnificenza. Ce ne appelliamo all' equestre simulacro dell' Imperator M. Aurelio, cui sembra poco il Campidoglio moderno.

Dunque, senza che noi impieghiamo, tempo, carta, ed inchiostro per fare i dovuti elogj al Signor Boschi, lo faranno meglio da se le due figure sopraccennate, vedute che siano. Termineremo perciò il breve Articolo, che lo risguarda, con dire, che questo Artista fra i pochi Scultori di questo genere meritissimo, è commendabile per i bronzi fatti al Gran *Desert* di S. E. il Sig. Ministro di Spagna da noi descritto nel primo Volume di queste Memorie; come per la sua intelligenza nel disegno; per gli assidui studj fatti nella verde età, e i premj riportati nei concorsi; per cui trovasi meritamente ascritto fra i virtuosi del Panteon.

Pietro Fontana inv. e scolp. Filippo Pistrucci dis. e inc.

Edippo, che riceve le sue due figlie da Teseo. Sofoc.

Socrate, che allontana Alcibiade dal vizio

Pompeo Marchesi inventò e scolpì

Bartolomeo Pinelli incise.

SCULTURA IN MARMO.

Nel procurare di arricchire di piacevoli, ed utili Stampe questi nostri fogli, ci è rincrescevole al sommo, che non può essere alla volontà l' esito sempre corrispondente. Erasi destinato da molto tempo per primo rame di Scoltura di questo Volume di dare inciso il Sepolcral Monumento, che la Eccma Dama la Signora Marchesa di Santa Cruz (altre volte da noi lodata per l' eccellenza del suo Miniare), destina ad eternare la memoria della sua carissima figlia prematuramente estinta; per essere questo uno de' più belli pensieri, e composizioni del nostro immortale *Canova*: quando per malattia sopraggiunta all' incisore, non si è potuto compiere il rame. Siamo per conseguenza obbligati a differirne la pubblicazione: ed intanto sarebbe stata la Scoltura questa volta senza rami, se fortunatamente Minerva protettrice non ne fosse venuta in soccorso con i seguenti due bassirilievi, opere di due valorosi pensionati del Regno Italico; le quali ad onta che non siano eseguite in marmo, ma solo compite in modello; meritano che se ne faccia menzione, come primizie di due giovani artisti, che fanno concepire della loro buona riuscita lusinghiere speranze. Eccone la descrizione comunicataci dal ch. Sig. Cavaliere *Gio: Gherardo de Rossi*.

,, Uno di essi, il Signor *Pietro Fontana* da Carrara, ha trovato nell' atto quarto dell' Edippo Coloneo di Sofocle nobile argomento al suo lavoro, rappresentando la generosa azione di Teseo, quando al cieco e ramingo Re riconduce le figlie, che da lui avea distaccato la crudeltà di Creonte. Siede Edippo, ed Ismene la più giovine delle figlie prostratasi per trasporto di tenerezza alle ginocchia del Padre chiude fra il volto è la mano il destro braccio, di esso, che stringendo con quello la figlia, passa il sinistro dentro gli omeri di Antigone, che si curva alquanto per abbracciarlo. Teseo tenendo colla sinistra la clava rivolta a terra spinge leggermente Antigone verso Edippo. Due guerrieri seguono Teseo, ed alle spalle di Edippo veggonsi due vecchi, che s' interessano nella scena.

Molto ragionata è l' invenzione del basso rilievo, e l'espressione di un momento di trasporto nelle figlie è decisa,

come nell' Edippo è ben espressa quell' incertezza, che accompagna i movimenti di un cieco. Teseo mostra nel volto la compiacenza che ha un Eroe nel beneficare; e la quasi indifferenza de' due soldati fa buon contraposto all' attenzione maggiore con cui guardano l' accaduto i due vecchi, che formano parte di quel coro, che il Tragico Greco ci dipinse tanto commosso dalle disgrazie di Teseo. La disposizione delle figure è regolare, e senza affettazione imita l' antico. Il disegno generalmente è corretto, semplice la maniera di piegare, trattato con gusto il bassorilievo, e in tutto il lavoro si riconosce, che le mire dell' Artista sono dirette ad acquistare uno stile nobile e puro..

L' altro giovine Scultore è il Sig. *Pompeo Marchesi* Milanese, ed egli ha esposto parimenti in bassorilievo Socrate, che sorpreso Alcibiade nel lupanare, lo conduce fuori di quell' infame albergo. Nel mezzo vedesi un gran sedile, ove poco prima posava Alcibiade accanto ad una donna seminuda, ch'è restata ancora assisa in quel luogo appoggiandosi ad un lato del sedile con molle atteggiamento.. Alcibiade scosso dalle rampogne del Filosofo già volge le spalle alla licenziosa brigata, e abbassando la fronte siegue il Maestro, che passandogli la sinistra dietro gli omeri, gli accenna colla destra di uscire da quel luogo. La donna, ch' è stata lasciata da Alcibiade, addita con qualche specie di rincrescimento la partenza del Giovine ad un altra, che le siede vicino, e che fino a quel punto avea suonato la cetra. Questa ha sospeso il suono, e lasciando cadere la destra sulle ginocchia, guarda Alcibiade che parte, sorpresa forse dalla docilità di lui, o della severità di Socrate. Un ancella dietro la sedia di questa guarda con isdegno un avvenimento così nuovo in quel luogo.

Il gruppo delle due figure principali è ben riunito, e la mortificazione di Alcibiade, e il rigoroso sdegno di Socrate sono vivamente espressi. Fra le due donne quella, che ha sospeso il suono ha un espressione di sorpresa decisa, e forse avvedutamente lo Scultore non diede all' altra che una fredda espressione di dispiacere per mostrare, che leggerissima pena reca la perdita di un amante a donne venali. Nella testa dell' ancella ha espresso tutta la sdegnosa temerità, e pare che sia pronta a proferire le ingiurie, che udì Socrate in tale occasione da quelle vilissime donne.

La disposizione delle figure è bene aggiustata; e l'invenzione è nel tempo stesso vera, e decente. Ha posto indietro una tavola con dei vasi, e dei panni, arredi analoghi alla voluttà che regnava in quel luogo. Ad onta delle difficoltà di aver posto una delle figure indietro col corpo veduto di faccia, l'economia dell'alto e basso è ben conservata, ed il gusto del disegno è buono, come maestrevolmente sono piegati i panni. Forse ad alcuno parrà alquanto dura l'attitudine dell'ancella; ma guardiamoci dal rimproverare la semplicità delle attitudini, se si vuole abbandonare gli strani contorcimenti, che per tanto tempo deturparono le arti del disegno. Anche questo Scultore a pari passo col suo compagno cammina per la retta via della purità dello stile.

Le figure di ambedue questi bassirilievi sono alte poco più di tre palmi.

PITTURA.

Istoria.

Il nobil'uomo Sig. *Pezzoli* di Bergamo, seguitando sempre nella lodevole idea di avere in pittura squisiti Saggi de' nostri migliori pennelli, ha li scorsi giorni arricchito il suo Gabinetto di una mezza figura, opera del prode Artista *Cav. Vincenzo Camuccini*, Prencipe attuale dell'insigne nostra Accademia di S. Luca. Questa rappresenta *Ebe*, che porge a bere al Tonante suo Padrone sotto le specie di un'Aquila. Nella composizione di questo vago ed elegante soggetto, piena di semplicità e nobiltà insieme, nulla vi è, che non sia copiato dal vero, per fin la tazza dorata, e il vaso, non che l'Aquilotto medesimo. Vedesi la Dea di natural proporzione; ed anche l'Aquila è grande al vero. La Diva curvandosi alquanto per adempiere con naturalezza al suo officio di Ministra, fa che si ristringa notabilmente lo spazio della tela: nulladimeno l'Aquila, che anziosa di bere sembra discender volando, vi trova sufficiente luogo per far pompa del suo dilungato collo, e della sua superba testa, senza neppur che chiuda le immense sue ali. Come in sì corto spazio abbia potuto l'Artista racchiudere due sì grandiosi oggetti, è difficil cosa l'immaginarlo. Che anzi

dalla difficoltà ne ha saputo trarre il vantaggio che l' Aquilotto tutta dispiegando nella picciola tela la sinistra delle dette sue ali, questa serve di fondo all' Ebe, le di cui belle carni vi campeggiano mirabilmente. Il benefizio poi che l' Aquila con lo scuro delle sue piume fa alla figura, gli viene restituito dall' atmosfera ch' è l' ultimo campo del quadro, il quale per essere di un cupo azzurro, misto a nuvole grigiastre; concorre anch' esso per via dei suoi vibrati riflessi, a distaccare direttamente l'Aquila, e indirettamente l' Ebe, la di cui risplendenza è il principale scopo dell'Artista. Svelta ed elegante troviam' essere la sua figura, propria di una celeste Camilla: ha nudo il petto e le braccia, come gentile l' aria del volto, reso viepiù significante ed amabile dal biondo de' suoi capelli, annodati con semplicità da sottil nastro di un turchino smorfioso. Le sue carnagioni son tinte di un bel vermiglio; spirano la vaghezza e freschezza dell' età più ridente,

Come a gigli sarian miste viole.

Risplendono esse ancor di più, perchè serrate si veggono da una camicietta, succinta, di color verde, ingegnosamente piegata; ed a cui fa base, e contraposto un lembo della sopravveste di color rossastro, distribuita orizzontalmente, ed in pieghe sciolta più ampie e spaziose. Le parti del volto il nudo delle braccia, e l' estremità delle dita sono per il disegno al sommo della correzione; il suo movimento è conveniente, l' espressione giusta. Ed ecco quel merito dell' arte che si fa a tutti palese da se medesimo in vedere il quadro. Per quel che riguarda certe arcane particolarità, non visibili alle prime occhiate, e che sono il frutto di una mente istruita, è da osservarsi, come il saggio Artista in vece di un aria estremamente piacevole, nemica di verecondia, quale a Venere, o ad una seguace sua potea competere; ha impresso alla sua Ebe un volto fra vago e dignitoso, così che in mezzo della sua bellezza serba il carattere maestoso e severo di Giunone sua Madre; richiamandosi, mediante ciò, alla memoria dello spettatore la genealogìa della Dea, e la convenienza del suo carattere. Così egualmente nel color verde della sua tunichetta, ha egli fatta allusione a quel verde amabile; di cui la

terra tingesi all' apparir di Primavera; al quale assimilar si suole il verde April della vita umana, di quell' umana *Gioventù*, a cui la Dea presiedere fin *ab antiquo* fu spacciato da mitologi, e cantato da' Poeti. Non mancando per conseguenza in questo quadretto alcun numero, sia per arte di eseguire, sia per intelligenza d' inventare; vuole ogni ragione che debba riputarsi un invidiabile prezioso dipinto.

Questo nobile amatore, oltre l' eccellente ritratto del *Cav. Canova* di mano del *Cav. Landi* da noi annunciato nel passato volume, possiede un' altro assai bel ritratto del celebre Pittor *Benvenuti* fatto da lui medesimo; un Paese ideale della Sig. *Rosa Mezera*, una veduta del cratere di Napoli e adjacenza del Sig. *Ludòvico Caracciolo*; ed un paesetto eroico tratto dagl' Idillj di Gesner *del Sig. Michele Kech*.

In vedere queste saporite pitture, si fa ognun persuaso che i respettivi autori hanno fatto ogni sforzo per ben servirlo, e con felice riuscita. A noi rincresce che l' impensata angustia di questa volta ci obblighi a rimettere ad altra non lontana occasione il ragionare di questi autori; i nomi de' quali sono nuovi a comparire in queste nostre memorie, ed esigono altronde per la loro conosciuta abilità, che di proposito se ne parli.

Paesaggio.

Nello studio del Sig. *Teodorò Matueff* abbiamo riscontrate tre vedute reali, molto bene scelte per il locale, e condotte alla sua solita maniera di tingere fresco, armonioso, e vibrato. La prima offre le *Cascatelle*, veduta presa alla metà della Strada, venendo da *Ponte Corio*; nella stagione di estate, ed in una mattinata nebbiosa. Notabile è il triplice tonfo che vi fa l' acqua, per la cui forza s' erge un vapore che non oltrepassa il monte; non permettendolo il sole, il quale con piccantissimo effetto si vede nascere fra le montagne, e indorare le cime di alcuni alberi. Da questi naturali e pittoreschi traviamenti riprende l' acqua il suo volume a piè del quadro, formandovi di nuovo il corso dell' Aniene. Di quà e di là delle Cascate, che occupano il mezzo, vi sono de' siti alberati, in uno de' quali vi ha posto l' Artista una pianta

di Fico per denotare la stagione che offre propizia il punto esclusivo di quella mirabile veduta: in alto a destra sull'apice della montagna torreggia il vago rudere del Tempio di Vesta, o della Sibilla come vien detto.

Il secondo quadro rappresenta la veduta deliziosa delle *Cascine* col ponte della *Carraja*, e al di là la Città di *Firenze*, presa nel chiaro di un bel mattino. Bella infilata di montagne, fra le quali serpeggiano le due strade, una per Bologna, l'altra per Livorno. Gran massa d'Alberi in avanti, limitrofa al Bosco delle Cascine, con via che mette all'*Arno*: Barche per il fiume; molto bestiame che pasce. Due donne che mentre vanno in cerca di fiori si avvedono di un serpentaccio, vi formano per ultimo un assai morale ed instruttivo episodio.

Nell' istessa grandezza ha colorito il nostro Artista per il Sig. Commendator Dimidoff la veduta del *Lago d' Agnano*, al di là di Posilipo. Attorniato da monti com'è, viene rallegrato, per una parte da vaghi pini, di steli ben profilati e ramosi; per l'altra, da un gruppo di Licini ritratti al naturale. Ancor quì vedesi la via che conduce al lago, e che riesce quindi al luogo chiamato i *Pisciarelli*. Vi si vede, per compimento della realità del sito, un guardiano ch' esige il dazio del Pesce.

Osserviamo con piacere ne' dipinti del Sig. Teodoro, che vi regna generalmente una fedele imitazione della bella e scelta natura, un tocco facile e preciso nell' esecuzione, e vi è sempre ben intesa la prospettiva; per cui essendo ben degradate le tinte, e sfuggenti illudono sì, che fanno sembrar miglia le più minute linee del quadro.

INCISIONE IN RAME.

Due pregievolissime Opere ci offre questa volta il Bulino Romano una d' Istoria, una di Paesaggio. La prima si è la stampa ultimamente data alla luce dal *Sig. Pietro Bettilini*, in cui viene tradotto, sull' accurato disegno del *Sig. Erminj*, il celebre *Presepe di Adriano Wander Werf*, quadro esistente nella Galleria di Firenze di molto merito, e d' infinito grido. L' idea del valoroso Olandese fu quella di porre nel mezzo del

quadro la Vergine seduta, allorchè in bellissimo modo discuopre ai pastori il Bambino, giacente su della paglia, comunque involto in candidissimo lino. I due uomini posti in maggior vicinanza del Redentore sono in ginocchio, atteggiati al naturale, di tenerezza e rispetto. Molto sentimento esprime anche la Donna all' indietro di loro, genuflessa anch' essa. L' altra che si appoggia ad un bastone, piramida il gruppo, curvandosi anch' essa per offerire delle colombe, che ha in un paniere. Il S. Giuseppe quasi tutto in ombra, appoggiato ad un sasso, ed intento ad osservare quel devoto concorso, forma l'apice della composizione; se non che più in alto si scorgono due Angeletti discesi dal Cielo, a coronare di gigli Gesù Bambino. Gli serve di miserabile albergo un antro cupo, a cui la luce verrebbe soltanto da un arco, ma non ne viene, perchè di notte. Tutto il lume scende dall' alto, per mezzo di una larga striscia di raggi celesti, che piomba in massa sulle figure, occasionando de' bizzarri partiti, ora di chiari sfacciati, ora di piccanti riflessi. A questo lume principale si può aggiungere, quello di una candela accesa, che pur qualche effetto parziale produce sul volto di Giuseppe. Se non può negarsi al Pittore una ben intesa composizione, una espressione conveniente, ed un effetto sorprendente di lumi; la stampa del *Sig. Bettilini* può dirsi il quadro stesso; ove di più, rivalizzando quasi il dipinto, sembra avergli dato gli ultimi tocchi, e certe ultime bellezze che senz'alterare il sentimento dell'originale, lo rendono perfetto, ed incriticabile. Di tal maniera non andremo lontano dal vero, classando questa stampa nel genere di quelle che tanto più piacciono quanto più si osservano. Di fatto se al primo vederla vi spicca tosto il suo consueto taglio, netto, risoluto, profondo nelle masse, leggiero ne' chiari, impastato nelle carni, sfumato e morbido ne' d'intorni; esaminandola più a dentro, sorpreso resterà lo spettatore della dolce ed amabile Fisonomia della Vergine e del Bambino: della grazia accostante ne' Pastori, negli Angeli, nel Santo: della correzione nell' estremità, in particolare delle mani della Vergine: e, ciò che molto interessa, della ben ragionata distribuzione del lume, le ombre di cui, gli sbattimenti, e riflessi, sono veramente come devono e possono essere in natura. Trasandiamo per brevità tante altre bel-

lezze che vi sono nella stampa incise, più che dipinte; in forza delle quali *Wander Werf* è più bello che mai: concludendo, che se stimasi fortunato chi da un pittor ritrattista ottiene le sue vere sembianze, con qualche lenocinio su certi momenti, dalla natura talvolta trascurati o negletti; benedetto dovrà dirsi il bulino del Sig. Bettilini, a cui è bastato l' animo di perfettamente tradurre un quadro di molto impegno e difficoltà, con purgarlo da que' piccioli nei che isfuggirono al per altro comendabilissimo autore. *Ma non omnia possumus omnes*. Il farlo sì bene e dovutamente non è se non proprio di quell' incisore, che lungi dell'essere semplicemente meccanico, è sommamente istruito nel disegno, sperimentato nell' arte.

Di questo quadro medesimo il Pubblico ha veduto al negozio Franzetti un' altra stampa eseguita a bulino dal Signor *Antonio Verico*, sostituto nella R. Scuola d' intaglio, ed incisione in Firenze. Siccome n' è comparso contemporaneamente il giusto e dovuto encomio nella Gazzetta Fiorentina, ch' è la più comune ed universale a leggersi in Roma, il farne quì ora la descrizione, sarebbe un ripetere ciò che altri han detto, e che tutti sanno: ci ristringeremo per conseguenza a riflettere che questo valoroso giovane a noi ben noto, nelle sue opere fin quì pubblicate, dà Saggi di non ordinarj talenti nell' incisione; affrontando, malgrado la sua più che verde età, con egual coraggio che successo, gl' impegni maggiori, i maggiori pericoli. *Sic itur ad Astra*.

Con pari valore dello istorico, ha il Paesista incisore Sig. *Guglielmo Federico Gmelin* scolpito in rame *la veduta reale delle grandi cascatelle di Tivoli presa dal piano delle medesime*. Comunque un tal prodigioso ed ammirabile scherzo della natura sorprenda, veduto sulla faccia del luogo; pure, atteso che l' occhio trovasi ivi distratto da tanti altri oggetti campestri, nè può vederlo, se non come disperso nell' immenso dell' aria, e nell' ampiezza della terra che lo circonda; sembra (almeno agli occhi nostri), che il suo effetto si raddoppj, ristretto che sia nel corto limite di una tela, o di

una stampa . Ha ben compreso il Sig. Gmelin che l' obbligazione delle due tinte bianca e nera , e l' esser soli la carta e l' inchiostro, in luogo di diminuire, accresciuto avrebbero con il loro freddo carattere l' effetto dello spettacolo , ogni qualvolta tutti e singoli i capricci della natura, ed i scherzi dell' acqua vi fossero rappresentati. Accorto dunque nello scegliere il miglior punto di veduta, e fedele osservatore de' più minuti accidenti di luogo , di luce ec. ne ha fatta mediante il suo magico lavoro, una rappresentanza da stordire. A riserva di un gruppo di pescatori che sono al basso, forse postivi a denotare il detto punto di veduta, regna nel totale della stampa un silenzio misto ad un piacevole orrore, quale conveniensi ad un luogo tutto sacro alla natura, o piuttosto alla maestà di quel sovrano elemento, da cui Talete volle sorto l'Universo . L' acqua vi è in trono quale assoluta e capricciosa signora. Le montagne, gli alberi, le piante, i sassi tutti servono a lei. Ora precipita dall' alto in grandi e ripetute masse sino a frangersi in grossi macigni, per cui respinta e rifratta si sminuzza in istille, e produce fumo e trasparenza : ora, dopo nascosto cammino , discende in getti graziosi , formando ruscelli limpidi e soavi : ora scorre, ora cade : ora tranquilla si mostra ora rabbiosa e spumante ; sempre varia però nei riflessi della luce del cielo , o delle tinte diverse delle piante , e degli scogli per dove passa. Sarebbe impossibile contare il numero, e riferire la diversa conformità de' tagli che ha dovuto impiegare l' artista per ben rappresentare i tanti e variati effetti dell' acqua. Così per quel che riguarda la frasca, il sassò , le terrazze , le rocce , gli alberi , vi fa egli regnare da per tutto un bolino vigoroso, serrato , ligio compiutamente al soggetto primario e trionfante ch' è l' acqua . Per chi conosce il carattere energico , ed il temperamento vivacissimo del Sig. *Gmelin* , se non resterà attonito in vedere la sua somma intelligenza e bravura nell' incidere ; non potrà non maravigliarsi della infinita pazienza che egli impiega in condurre a tal finimento così difficili imprese. Ma che non può l' amor dell' Arte !

Nello Studio di questo artista abbiamo trovato un quaderno copioso di uccelli di Germania, incisi e coloriti di un gusto, e di una finitezza mai più veduta. Possiamo assicurare i nostri lettori che non comparve mai un opera di Ornitologia più sorprendente di questa. Essa è di più pregevole ed utile per tutti, giacchè dovendo formare una collezione completa di uccelli Tedeschi, si ritrova nei medesimi la maggior parte degli uccelli di Europa. Il Sig. *Fravenholz di Norimberga* n' è l' invidiabile autore, come dal manifesto esistente presso il Signor Gmelin. Sembra che nel suo assunto abbia il valente incisore preso a combattere il pregiudizio di taluni impressionati in credere, che se la penna Tedesca ci fornisce d'ottime produzioni in ogni genere di letteratura, il bulino della nazione pargoleggia ancora. Invitiamo gli amatori di così piacevole classe di Storia naturale a riscontrare, com' egli (in quel genere almeno in cui si mostra), meriti la preferenza, e sostenga l' onor della sua nazione.

Le Notizie nella seguente Distribuzione.

La Partenza di Coriolano

Angelica Kauffmann inv. e dip. Cav. Ludovico Venuti dis. Ferdinando Mori inc.

Ferdinando Mori inc.

ROMA

PITTURA.

Istoria.

A mitigar la noja, che ci recano le ardenti vampe della stagione, giovi questa volta salire il Pincio, e là condursi, ove tra pensili, e verdeggianti frescure, superbe ancora di qualche Salustiano avanzo, stassi lo studio della *Sig. Kauffmann*: studio, che per la quantità, e varietà de' dipinti, ond' è attualmente fornito, può con ragione chiamarsi anch' esso, un giardino dell'Arte, una *Flora* (1). Quantunque ne sia uscito uno de' più stimabili pezzi, il *Coriolano*; tanti, e sì belli ve ne restano ancora da soddisfare il più anelante amatore: contentarsi però è d'uopo di appagarne la vista, e non più; mentre sono presso che tutti, fatti di commissione, nè attendono ivi che la facilità de' trasporti nella sperata in breve libertà de' mari. Ma è appunto del *Coriolano*, che vogliamo parlare, passato in dono al ch. Cav. Domenico Venuti; per esser questo uno di que' quadri condotti in figure di circa tre palmi, dette perciò *alla Possina*, nel qual genere di comporre ha la celebre donna quell' istessa mirabile facilità, e preferenza che gode nel fare i ritratti; e nel trattare tutti que' Soggetti, che per la di loro vaghezza, e grazia, sentono lo stile del fiorito *Catullo*, del divino *Anacreonte*. Ne gradisca il Pubblico la stampina annessa, accompagnata dal suo testo esplicativo, che in una lettera ci ha diretto il donatario medesimo.

Signor Guattani Amico Pregiatissimo.

Casa 2. Luglio 1807.

Più volte, mio rispettabile amico, facendo soggetto dei trattenimenti piacevoli le Arti, e gli Artisti, rammentammo

(1) Così chiamasi il deliziosissimo giardino pubblico di Palermo.

con predilezione la nostra comune amica la Signora Angelica Kauffmann, e le sue belle produzioni. Fra queste, se non il primo luogo assolutamente, uno de' primi davamo al Coriolano, quadro recentemente terminato, in cui alla nobiltà del soggetto accresce interesse e peso la superiorità del pennello. Che direte, quando saprete, che una sì bella opera è in mio possesso? Mi chiamerete fortunato al sommo, ma più ancora sentendo, che in essa possiede la mia famiglia un testimonio eterno dell' amicizia veramente grande di questa celebre Pittrice. Ella me ne ha fatto un dono, dono prezzabilissimo in se, incalcolabile per quei vincoli sacri di sentimento, che lo hanno accompagnato.

Passo le ore intere giornalmente nell' ammirarlo, e volendone quindi dopo maturi esami ricapitolare i pregj, non trovo termini adequati, e la immaginazione si smarrisce in una folla d' idee che concorrono a rappresentare alla mente le sue bellezze: invenzione, composizione, colore, disegno, tutto in quel grado, ch' è della perfezione della Arte: ma questo è comune alle opere di sì valente Donna: ciò ch' è proprio del mio Coriolano, è la mano dell' amicizia, che fè incredibili sforzi per superare la naturale eccellenza; e vi riuscì. Sì, mio rispettabile amico, è troppo debole la penna, per mettervi sotto gli occhj un quadro, che mi tocca il cuore; ve ne invìo due segni, fatti da mio figlio, perchè possiate con questi supplire in qualche modo al difetto dell' espressione.

Il distacco di Coriolano dalla sua famiglia, che più non doveva vedere, è un soggetto quanto interessante per la Storia delle rivoluzioni della Romana Repubblica, altrettanto difficile per lo scioglimento delle circostanze, e per lo sviluppo de' caratteri dei rappresentanti. Marcio fiero di natura, e irritato dallo ingiusto decreto tumultuariamente emanato contro di lui dalla plebe ingrata, dimentica quasi le voci del sangue, e tutto sta nella vendetta, e ne' mezzi per eseguirla. La Madre, la Consorte, i Figlj cedono in lui alla forza del risentimento, e appena un taciturno amplesso è concesso alla loro desolazione; che son perduti per Marcio i momenti, non consumati nella esecuzione de' suoi vendicativi disegni. Quanto siano felicemente espresse queste parti integrali ri-

messeci dagli storiografi, a voi, che penetrazione somma avete, e giusta critica, lascio considerare.

L'Esule feroce è già sulla soglia della sua casa, non degna di uno sguardo le sollecitazioni, le lagrime, il dolore de' congiunti, gli sospinge anzi; sottraendosene la vista, perchè non infievoliscano i dolci moti della natura la ferocia del cuore: Volumnia abbandonata al dolore sta ancora nella prima momentanea sorpresa, nè le permette la sollecita partenza dello sposo d'interessarsi a trattenerlo. Così leggiamo in due gruppi rigorosamente effigiata la scena lugubre di quel distacco: Coriolano taciturno, e furioso, Coriolano inflessibile al dolore de' suoi più cari, e ciò che era più difficile a rappresentarsi, Coriolano parte, e parte con fretta precipitosa. Per me vi confesso sinceramente, che trattenendomi innanzi a questa tela, confrontandola con que' passi di Plutarco, e di Dionigj di Alicarnasso, nei quali più distintamente di ogni altro autore si parla di questo fatto, mi sento violentemente trasportato nelle mura domestiche di quella desolata famiglia, e sembrami intervenire testimonio oculare a sì tragica rappresentanza. Mi alzo alle volte con furia, e dirigendomi quasi disdegnoso a Veturia, la incoraggisco a parlare per trattenere il figlio, sullo esempio della efficacia, che là nel Campo Volsco ebbero le sue persuasive, per ritrarlo dallo assedio, e forse dallo esterminio di Roma. Ma sento poi l'anacronismo, e godo, che la verità della illusione mi faccia così grossolanamente errare nella distribuzione delle epoche, e nella successione degli avvenimenti. Però da questo delirio medesimo rilevo maggiormente la giustezza della Pittrice nella invenzione del dipinto. Veturia sta presso al figlio, si accinge a parlare, nè dalle campo la sollecita fuga del medesimo: altrimenti ceduto avrebbe quello eroe di feroce fortezza, come cedè anche dopo gustato il piacere della vendetta. Ebbe senza meno la Signora Angelica l'occhio a questo fatto posteriore nella figura di Veturia, perchè la differenza de' successi nell'analogìa de' fatti mettesse in chiaro sensibilmente quella circostanza difficile della Storia.

Così è Signor Guattani; la nostra amica ha felicemente sciolto in questo dipinto quel problema primario, il quale dice, che la composizione è serva della invenzione, e che la

filosofia dell' arte deve regolare i gruppi, e le linee, non a queste obbedire. Locchè quantunque chiaro appaja dal fin quì detto, pure meglio si comprenderà, se a parte, a parte si osserveranno i mezzi, che la scienza dell' Arte suggerille per ben disporre le figure, e 'l locale.

Marcio non si trattiene in tenerezze con la famiglia, che abbandona, momento favorevole alla combinazione de' gruppi, alla varietà degli episodj, al contrasto delle linee, e delle tinte: cede il posto medio alla sposa, e sulla parte destra della tela regge un gruppo terminato dalla madre, e dal suo primogenito. Non per questo non si manifesta al momento per protogonista, e causa dell' abbattimento della giovane Volumnia, cui vuole indicare Veturia, se col soffermarsi le permettesse il figlio di parlare. Ma resta nella mossa prima naturale, cogl' occhi al fuggitivo, le braccia alla Nuora, e

Mentre a ritrarlo dallo impegno rio,
Volea pur dir, mira Volumnia, appena
Mira, dice, e l' accenna; e quei partio.

Un fanciullo di dieci anni, che poteva altro in tale circostanza? Usar dopo le lagrime la forza debole delle mani? Eccolo in questo doppio assalto, inutile, perchè e dalle lagrime si schermisce il Padre con nascondere la vista, dalle mani col sollecito passo. Intanto la Sposa abbandonata sù di una ricca sedia al dolore, forma la linea principale del secondo gruppo, che divide la sinistra parte del quadro. Ingegnosa non meno, che espriments, o analoga al soggetto è la sua posizione, perchè così trasversalmente posta arricchisce con decoro la composizione, e tutte mostra allo spettatore le attrattive di beltà, che interessar possano a compiangere il suo crudel destino. Commuove certamente la sua giovanezza, la sua bella proporzione, la decenza nella ricchezza degli abbigliamenti, la moderazione composta nello eccesso del dolore, propria di una Matrona Romana, propria della fortezza eroica di quella nascente Repubblica.

Diresti, che più la Patria ha in mente, che la sua disavventura, e che Marcio per lei non è lo Sposo, che l'abbandona, ma il difensore di Roma, che fugge irato, e che

forse si vendicherà della ingiustizia ricevuta. Per questo non gli dirige lo sguardo, nè dà nelle smanie per intenerirlo; ma rivolta altrove, cerca ascondere in un bianco lino le lagrime, che furtive le esprime la sorpresa del dolore; sorpresa, che non la scompone in altro dalla positura in cui trovavasi prima degli ultimi abbracci, e che non le fa dimenticare la dolce occupazione del figlio lattante. Quanto accresce d'interesse l'episodio di questo innocente bambino? Scosso al moto insolito improvviso della casa, dalla cura del latte volgesi al padre, intanto che la sinistra assicura alle sue voglie la poppa materna. Così se richiamato taluno dal dolore della Madre tutto si soffermasse nell'astrazione delle sue belle qualità, la distrazione del figliuolino lo richiama nel momento a Marcio, e in lui gli addita l'origine del disturbo.

Mi ricercherete ora, chi sia la Matrona, che ritta in piè dietro la sedia di Volumnia, pare interessarsi tanto nelle sue disavventure; e inoltre perchè siavi stata introdotta, dacchè gli Storici non fanno nominatamente menzione in questa scena di altre persone, fuori delle indicate. E' dessa Valeria, la sorella di quel gran Publicola, che tanta parte ebbe nello stabilimento della libertà romana. Era questa virtuosa Matrona amica della famiglia di Marcio, e fu in seguito quella, che persuase Veturia a portarsi al Campo Volsco dal Figlio. Non era dunque improbabile, che intesa la sentenza del Popolo, si fosse trasferita nella casa di Coriolano, per ivi assistere al dolore della Madre, e della Sposa; anzi probabilissimo, riferendoci l'Alicarnasseo, che Marcio fu ricondotto dalla Curia alla casa fra li pianti, e lamenti de' suoi Amici, e Clienti.

La Valente Pittrice mi mise in chiaro di questa congruenza storica, e io non potei a meno, di lodarne l'ingegno, e ammirarne l'artificio. Di fatti arricchisce un tale episodio la composizione, fa un bel contrasto di caratteri, e da lume allo spettatore per leggere in un soggetto molti fatti analoghi, che o lo precederono, o lo seguirono. Non vi parlo dei tratti di nobiltà, che distinguono questa figura. Sapete bene, quale riputazione ella godesse in Roma, e quale doveva essere il carattere conveniente a una, che vide nella sua famiglia, gli estirpatori della tirannia, e gl' istitutori della

Romana Repubblica. Avete poi senno da giudicare; se quell' aria di compostezza nella mossa, quel grande nel modo d' interessarsi alla compassione, poteva meglio convenire al suo carattere.

Terminano questo lato due donzelle famigliari di Volumnia accorse allo strepito. Non si avanzano oltre il fondo della camera, per mantenere l' ordine della decenza: Si affliggono però, e abbracciantesi sono spettatrici non interessate dell' avvenimento.

Due gruppi dunque legati da un' Ara contengono il dipinto: l' azione è una in sostanza, suddivisa negli episodj necessariamente concomitanti, nè disturbata da accessorj a capriccio introdotti per la varietà, o per l' effetto del colore. Quel Canestrino in terra accusa rigorosamente il costume di quei tempi felici, ne' quali le Matrone altro pensiero non avevano che la famiglia, e il lavoro; e bene spesso quegl' illustri Consoli, altra toga non vestivano, se non tessuta, e cucita dalle mani delle Madri, e delle Spose. La camera è semplice, e soda, adattata allo stile dell' Epoca, e l' Ara ci rammenta la religione dei Romani antichi, dai quali nessuna deliberazione prendevasi anche meno importante, senza accattivarsi prima il volere degli Dei co' sacrificj: Costume probabilmente osservato dalla famiglia di Marcio con li Lari domestici, trattandosi di un soggetto per lei il più interessante.

Ecco, mio caro Signor Guattani, quanto ho saputo ridirvi delle infinite cose, che rilevo in un quadro a me caro per tanti titoli. Saranno deboli le mie osservazioni, però non lontane, dal fare intendere la difficoltà del soggetto, e la facilità del pennello nel disciferarle. In qualunque modo avrò il piacere di aver reso alla incomparabile amica un picciolo tributo di riconoscenza: Supplite voi, che potete farlo alla scarsezza della mia penna, e ricevete queste righe in attestato della mia amicizia, mentre ho l' onore di protestarmi

Vostro Affezionatissimo
Cav. Domenico Venuti.

Ritratti.

L' approvazione del Pubblico non deve mancarci, se ci vede istancabili nel correr dietro alle traccie di certuni felici ingegni, cui Minerva sorridendo di buon mattino, pongono l' Areopago Pittorico-Romano in ragionevoli speranze di brillanti successi. L' esperienza maestra ci fa vedere che giammai falliscono codeste speranze; ogni qualvolta i giovani da una parte fatto coraggio da una giusta lode, anzichè insuperbire, raddoppiando gli sforzi, si stringono vieppiù al sajo di un valente maestro; e quando dall' altra, nel faticoso e lungo camin dell' arte trovan propizio l'oro de' ricchi, che qual raggio di Sole gli scalda ed alimenta, fino a tanto che ne succede a suo tempo l' intero sviluppo de' proprj, e naturali talenti.

A questa ugualmente breve che giusta digressione ci fa discendere di buona voglia il Sig. *Massimo Paolino Dos Reis*, pensionato Portoghese; il quale dopochè conduce i suoi studj sotto la direzione del nostro rinomato Pittore Sig. *Cav. Landi*; ha recentemente segnalata la sua nobil carriera con un' assai lodevol ritratto di S. E. il Sig. *Commendator Giuseppe Emmanuele Pinto de Souza*, Ministro attuale di quella Corte presso la S. Sede.

In una tela dunque di circa 8. sopra 6., vi ha egli rappresentato l'illustre Personaggio sedente a Tavolino, di figura intera, e al naturale. Sta egli in atto di scrivere su di un foglio, nel rivolto, di cui si legge = *Convention de neutralitè entre le Portugal & la France, signèe a Lisbonne le* 19. *Mars* 1804. La breve epigrafe non fa che richiamare alla memoria quello che a tutti è noto, la parte cioè, che l'Eccellenza sua ebbe in quell' importante affare della sua Corte: savia perciò è stata l' idea di porverla, onde meglio indicare il carattere diplomatico del rappresentato, e far quindi giusta e dovuta allusione ai suoi politici studj, talenti, ed impieghi. Un altro tipo di poetica invenzione ci sembra, l' aver pensato di porre per unico mobile del suo scrittojo il busto di Minerva; di quella Dea cioè, che per esser nata, secondo i mitologi, dal cervello di Giove, fu da' Gentili riputata la dispensatrice assoluta della Sapienza e Prudenza insieme: prero-

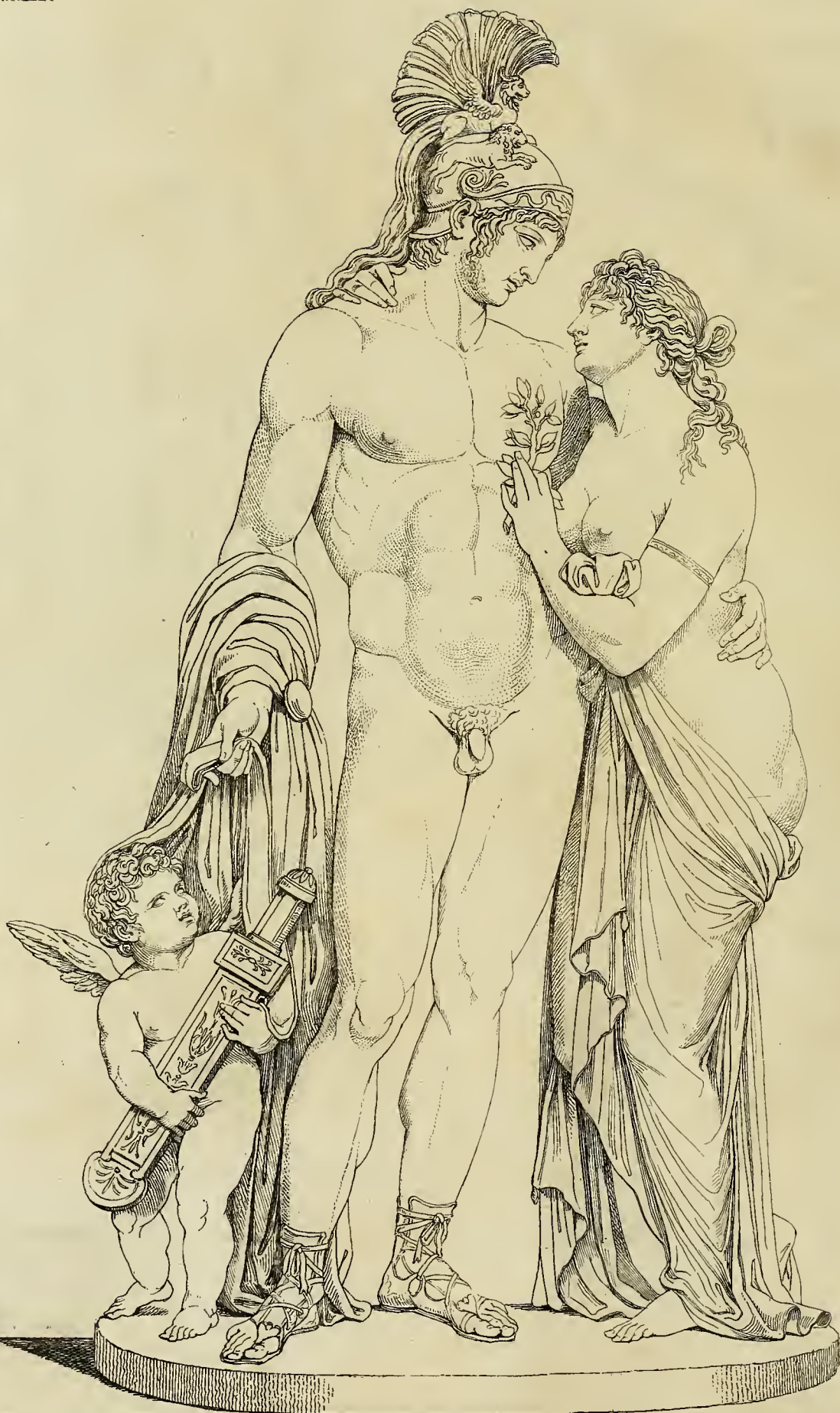
gative necessarie e indispensabili ambedue, per costituire, e far risplendere un uomo di stato.

Del rimanente, passando dalli pregj intellettuali, alle pratiche dell' arte, osserviamo che il valoroso giovane ha per la prima cosa colpito sì bene l'immagine dell' Eccellenza Sua, che non dipinto ma vero si direbbe a vederlo; di modo che alli delineamenti soli del volto non v' è, nè vi può essere chi a colpo d' occhio nol riconosca. Molto più egli poi rimane circoscritto non solo in virtù delle parti individuali e caratteristiche, che tutte vi sono della sua Persona; ma per vedersi abbigliato della sua divisa militare, dell' ordine insigne di Cristo, ed intento alla corrispondenza, e al disbrigo delle sue ministeriali incombenze. Se è un assioma autenticato dal fatto che i gran Pittori d'Istoria hanno per ordinario, allorchè a loro è piaciuto, fatti ritratti eccellenti; ben a ragione un Pittore, che Ritrattista soltanto non voglia essere, quando ne faccia di buon ora de' così lodevoli, può lusingarsi coll' assiduità dello studio di giungere alla composizione di fatti eroici, nel grandioso e sublime stile. Su di che ci appelliamo a qualche sua invenzione in tal genere, per vedere, se andiamo errati nel pensamento.

Intanto, perciò che riguarda questo suo dipinto, termineremo con dire che oltre il merito precipuo della somiglianza, vi osserviamo tinte vere di carnagione, buon disegno nelle forme, proporzioni esatte, prospettiva ben intesa, ed un vibrato effetto; per cui l' opaco che regna in tutto il fondo del quadro, e per fino nel tappeto della scrivania, serve mirabilmente a distaccare, la carnagione, e le tinte locali del rosso dell' abito, e del bianco modificato che ha il rimanente del suo costume: concludendo che non a torto è riuscito il quadro di soddisfaziobe al Precettore, al Mecenate, e all' intelligente Pubblico Romano.

SCULTURA.

Chi di un cuore sensibile è dotato ama la Pace: ma niun ceto più degli artisti l' onora e brama, siccome quelli che oltr' essere di un instinto pacifico, perduto vedono il frutto de' lor sudori, se Marte infuria per lungo tempo. Allorchè di

Kisling inv. Pioli in.

MARTE VENERE E AMORE SIMBOLEGGIANTI LA PACE

Amor omnia vincit. Ovid.

questa non v' era neppur l' Aurora, la sognavano essi, come le fiere il cacciatore, il pescator le reti. Non contenti di sognarla ne fecero, come vedemmo ne' passati fogli, soggetto grato de' loro scalpelli; simboleggiandola con Venere, che, Madre di Amore e di dolcezze, placar si studia il Dio dell' Armi. Questa ingegnosa plausibile ideà, avvalorata da qualche antico monumento potè ferire contemporaneamente la fantasia dell' urbanissimo non men che prode scultore *Sig. Kisling*, pensionato Austriaco, perchè vi si applicasse, e vi riuscisse con un successo il più felice, che possa idearsi. Pruova di ciò ne sia, (per chi potesse sospettare in noi ombra di parzialità o prevenzione) il sapere, che, formato appena il gesso del Gruppo, ne ha dalla sua Corte ottenuto a vista l' ordinazione di eseguirlo in marmo.

Al solo vederne l' incisione fatta da ugualmente nota, che maestra mano, troverà il Pubblico conoscitore che nulla mancavi di ciò che costituisce un elegante e sublime pensiere. Il Gruppo è in grandezza di circa il vero, e fatto perchè resti isolato; onde veggasi da tutti i lati, e presenti d' ogni intorno, con variato sempre contrasto di linee, nuovo e piccante effetto. Marte nudo è situato nel mezzo fra Venere e Amore: la clamide con suo fermaglio mirasi avvolta al sinistro braccio, e pendente al balteo che lega il ferro. Rivolto egli alla bella e seducente Deà che gli presenta l'ulivo simbolo di Pace, abbandona quel braccio, e con esso l' arme sterminatrice. Come gl' Iddii del gentilesimo si figurarono corporei, e soggetti perciò a tutti gli stimoli e passioni degli uomini, non può Marte resistere al poter di colei; ne' ammira la bellezza, piega al suo dire, l' abbraccia, e si ricorda che già fu sua dolce amica. Intanto Amore dalla parte opposta, come il più scaltro, e ardito de' Numi, sicuro delle arti della Madre, anzichè inoperoso restarsi, si vede che tenendo a lei fisso lo sguardo, tenta carpire di soppiatto il Parazonio al Nume, e fuggirsi con esso. Venere altronde si mostra a Marte nel più vago e seducente aspetto. Nuda soltanto dal mezzo in su, in luogo di diminuire, aumenta all' immaginazione i pregj del suo bel corpo. Molto guadagna la sua figura in avere succinte vesti che cuoprono appena, ma cuoprono ciò che vuole il pudore. Nudipeda è la Dea, e non ha per ornamento che un' armilla al

braccio: ma delicate sono le sue forme, gentili le sembianze, e le chiome bizzarramente acconce fra annodate e sparse. Si curva alquanto in aria di supplichevol bellezza, e con veramente tenera espressione persuade, ed abbraccia il Nume.

Svelta quanto bisogna si presenta la figura del giovine Marte, delicata senza mollezza: il carattere delle sue forme vedesi sostenuto ugualmente da capo a piedi: ha belli calzari, ed un elmo cristato, ornato all' indietro di ricadente criniera; in avanti, di leone e chimera: da sotto il cimiero sull'esempio delle di lui antiche statue, ne escono non longhi, ma sciolti capelli. I panneggi di ambedue le figure son bene intesi e distribuiti in modo da fare euritmia, e bilancio alla composizione; la quale aggruppa e piramida ottimamente.

Trovandosi in fine codesta Scultura grandiosa nell' insieme, diligentata nelle parti, studiata nelle forme, ne' d' intorni, nelle arie di testa ec. in modo che tutto vi è condotto sullo stile ed accuratezza de' Greci modelli; concluderemo che nel trasportarla in marmo, dovendo acquistare anche più di quella fluidità e dolcezza che forma principalmente il carattere delle tre figure; si vedrà uscirne un gruppo, per leggerezza e grazia, pari ad un Cameo, onde possa gloriarsene a buon patto sì esso, che Roma, dove l'arte apprese.

Sta il suddetto artista lovorando contemporaneamente il Busto dell' Arciduca Carlo, più grande del naturale.

INCISIONE IN RAME.

Se abbiamo tardato alcun poco a riportare ne' nostri fogli la bella stampa ultimamente pubblicata dal nostro egregio incisore Sig. *Giovanni Folo*, ove mirasi tradotto il celebre Quadro di Possino = *Il Tempo che scopre la Verità* = ; non è ciò stato fatto senza ragione. Sapevamo che questo elegante prodotto dell' Arte dovea passare a Milano, per essere giudicato da quell' insigne tanto, quanto giusta ed imparziale Accademia nel concorso di questo Anno. Ad onta che le belle Arti, come le liti, e tutte le altre umane operazioni, *habent sua sidera*, eravamo troppo intimamente persuasi del merito di questa incisione, per dubitare del suo incontro. Or che il successo ha corrisposto al presagio, possiamo inserirla fregiata delle lodi più altrui, che nostre.

Questo allegorico soggetto trattato più volte in Arte, e dal Domenichino stesso rappresentato sì bene in una delle volte del Palazzo Costaguti; bisogna dire che colpisse la fantasia di Possino, pittore filosofo, amante di allegorie, e del Zampieri ammiratore *in capite*. Dal tuono estremamente forte, ed energico che ha quì tenuto l'artista Francese, congetturare è d'uopo che alla sua vivace immaginazione sembrasse cosa poca, e fredda, la pittura dell'altro, per quanto risguarda la *composizione*.

A dir vero qual maggiore spettacolo non fa il vedere nel campo di un bel paesaggio serrato in avanti, e sfuggente ne' lati con veduta di mare da una parte, di monti dall' altra, quattro figure aggruppate e poste in contrasto, il *Tempo*, la *Verità*, la *Discordia*, l' *Invidia*? E qual maggiore artifizio non offre una tale idea per il tanto variar delle linee prodotte da contrarj movimenti delle figure, per la tanto diversa espressione de' volti; de' caratteri, carnagioni, simboli, panneggi, ed opposizioni, portate all' ultimo della forza, e del più esatto disegno.

A precisamente osservare, variò il Possino il suo soggetto non poco da quello del Zampieri. Sembra quì la Verità sorgere dall'oppressione delle due nemiche, più tosto che discoprirsi. Vedesi seminuda è vero, (per quanto richiede la decenza, e lo permise il noto modesto carattere di Pussino) ma il Tempo non la discuopre; la solleva bensì per una mano, mentre con l'altra respinge l' angui-crinita Invidia; avendo già fugato la Discordia armata di doppia face... Ma che? non è dell' Originale che dobbiamo parlare, abbastanza noto, ed encomiato. Ciò che ora merita i nostri riguardi, è la copia fedele, la felice traduzione che ne ha fatta il Sig. Folo, giustamente premiata dall' inclito Liceo Milanese, tutt' ora esposta per la Flaminia al *Negozio Franzetti* con piacere ed applauso de' conoscitori.

Il primo valutabilissimo pregio di codesta incisione, è il colpo d' occhio che presenta la stampa, la quale previene al solo vederla. Quel vibrato e piccante nasce, a parer nostro, non solo dalla vaghezza ed importanza del Tema, bene immaginato, e di sublime concetto; ma dal valore insieme di un' ora forte, ora pieghevol bolino, adatto ad esprimere con fa-

cilità i varianti toni, e gl' innumerabili effetti della natura. Di fatti, ad onta che l' immortale Autore non brillò nelle tinte, nè luogo tenne fra i Coloristi; a quì vederlo; dove non v' ha che inchiostro, pur è forza il convenire ch' egli tutt' altro sembra; vi acquista cioè quell'unico pregio che a lui mancò, facendovi la figura di un dipintor di forza, di un colorista vivace. Benedetto perciò sia il Rubens, che insegnò il primo agl' incisori d' imitar col bolino, non già il colore, ma il valore e l' effetto delle tinte locali: quindi lode si dia a que' professori valenti che al pari del Sig. Folo, con lo studio dell' arte, giungono a far stampe come pitture.

Ricco di tagli in ogni genere, e d' infinito lavoro è il campo che il bel Paese figura. E punti, e rombi, e bizzarri incrociamenti di linee egli vi ha adoperato, per secondare con verità e fermezza quella Posinesca maniera di esprimere i tronchi, le terrazze, l'erbe, la frasca, le rocce; per cui ne risulta al fondo una massa imponente, da cui staccano le figure. La Verità vi trionfa nel mezzo col bianco delle sue carni, col nobile della sua fisonomia, con la leggerezza de' panni, con la grazia dell' atto e dell' espressione. Il grano adoprato nelle sue nudità, imita quello del *Duchange* riputato il più favorevole per le carnagioni del bel sesso: nel generale della figura, il taglio è lucido e trasparentissimo. Più in ombra vedonsi, e fuggenti le due perfide l' Invidia e la Discordia. Le di loro faccie hanno precisamente il Posinesco carattere, perchè debbano dirsi imitate *ad unguem*. L' alato Vecchio per esser barbato, panneggiato, alato; e scoperto nel capo, nel torso, nelle braccia, e nelle gambe, poteva chiamarsi a ragione una figura, che tutte rinchiudesse le difficoltà dell' Arte. Ma tutto vince, per tutto cammina con facilità trionfante il Bolino del nostro incisore; e tutto esprime con convenienza, giusta il rigoroso disegno dell' immortale Autore.

Osservabile è in fine in questa incisione l' intelligenza del lume con cui Possino risaltò il suo quadro; e quale vedesi dal Folo sì bene imitato con tagli forti, dolci, degradati, e sfumati a tempo; per cui le mosse felici d' ombre e di chiari aumentano vieppiù il colpo d' occhio; uno de' principali pregj, che costituiscono, come dicevamo, il merito di questa stampa.

Per le anzidette ragioni ci sarà lecito, senza sospetto di adulazione, ai nomi del *Pesne*, e della celebre *Claudina Boussonet Stella*, che più di tutti si distinsero in esprimere il carattere delle Opere di Possino, aggiungere per terzo il nome del nostro incisore; il quale nelle due stampe compagne da lui fatte della *Strage*, e del *Tempo* sembra, che *omne tulit punctum* di un fedele, ed abilissimo traduttore. Il segreto ch' ebbe la sunnominata illustre donna, si sa che fu l'avanzare considerabilmente i suoi lavori all'acqua forte, con impiegarvi il bolino soltanto per accordarli. Che questo sia lo specifico sicuro per fare stampe di sì fino gusto possiamo crederlo; non istà a noi il deciderlo. Oseremo piuttosto accordare la nostra approvazione agli 8. seguenti versetti posti in calce della stampa, esplicativi del Tema: escono essi da una penna felice, e del più fino gusto, che senza farsi vedere è conosciuta abbastanza.

Se mai turba il ciel sereno
Fosco vel di nebbia impura;
Quando il sol gli squarcia il seno
Più sereno = il Ciel si fà.
Rea Discordia, Invidia irata
Fuga il TEMPO; e nuda splende
Vincitrice, e Vendicata
L' offuscata = VERITA'.

NOTIZIE ROMANE.

Godiamo di essere i primi ad annunziare ai Letterati la *Dissertazione sopra l' anteriorità del Bacio de' Piedi de' Sommi Pontefici all' introduzione della Croce sulle Scarpe, o Sandali, e sopra le diverse forme, colori, ed ornati di questa parte del vestiario Pontificio negli antichi Monumenti Sacri, del P. Giacomo Fouyard Carmelitano Francese, aggregato alla Provincia Romana, dedicata al Ch. Sig. Ab. Francesco Cancellieri. Per Antonio Fulgoni* 1807. 4. *con Rami*. Dal conflitto delle diverse opinioni sogliono talvolta nascer de' Lumi, che rischiarano perfettamente i punti controversi. Tale è l' effetto che prodotto dalla censura, fatta senza

necessità, dall' Editore della Ristampa del *Diario Sacro del P. Giuseppe Maria Partenio Mazzolari Gesuita*, il quale nelle note, che vi ha aggiunte, avendo impugnato nel Tom.IV. pag. 109. l'opinione di questo dotto Religioso, a lui soltanto manifestata in un discorso familiare, e che non avea ancor pubblicata, circa la qualità dell' ornato, che vedesi sopra le Scarpe, o Sandali della figura del Papa *Onorio I.* nel Musaico della Tribuna di Sant' Agnese fuori delle mura, ch' egli sostiene *essere una Croce rozzamente espressa*, gli ha dato motivo di dimostrare, che il medesimo ornato non è che un semplice Trifoglio, o Giglio, o altro fiore, essendosi presa la cura di lucidarlo con carta diafana, o oliata, sullo stesso monumento. Quindi trattandosi di un oggetto, la di cui forma decide del suo vero essere, ognuno può rilevare la differenza, che passa fra questo ornato, ed una *Croce*, benchè *rozzamente espressa*; ed in conseguenza l' evidente ragione che assiste il nostro Autore, non solo intorno all' ornato delle Scarpe, o Sandali di questa figura; ma per quelle ancora di tutte le altre de' Pontefici, rappresentati ne' musaici delle Tribune delle Chiese di S. Venanzio presso il Laterano, di S. Prassede, di S. Cecilia, di S. Maria in Domnica, di S. Maria in Trastevere, di S. Marco, e di altre ancora. Egli ne ha dati i disegni incisi in varie Tavole, ove sono espressi 41. monumenti, ricavati da' Mosaici, dalle Statue, dalle Pitture, e da' Codici, con i quali chiaramente dimostra l' anteriorità del bacio del piede de' Sommi Pontefici, all' introduzione della Croce su le Scarpe, o Sandali Pontificj; e pone sotto gli occhi de' Lettori le diverse forme, colori, ed ornati di questa parte del Vestiario Pontificio; e finalmente con la scorta indubitabile de' monumenti fissa l' epoca più verisimile dell' introduzione di questa Croce. Tutta la dissertazione è corredata di molte note interessantissime, che illustrano sempre più l'argomento del suo assunto; e senza limitarsi ad accumulare delle semplici citazioni, le quali rendono pedantesca un' Opera, benchè erudita; egli da Antiquario Filosofo ne ha saputo dedurre con le sue sensate osservazioni le vicende, i progressi, e la decadenza, che ne' lumi, ne' costumi, e nelle belle Arti han fatto gli Uomini, a proporzione delle circostanze fisiche, morali, e politiche, in cui si sono ritrovati,

e che sono visibili anche nel loro Vestiario, a chi sa osservarlo. Onde non dubitiamo, che questa eruditissima Dissertazione incontrerà il genio non solo de' Letterati, ma anche degli Artisti. Benchè l' Autore sia stato costretto di opporsi al parere di alcuni Uomini grandi in materia della Sacra Archeologia; nondimeno in tutte le sue critiche si è saputo contenere secondo le regole della modestia, e della convenienza, come ottimamente ha osservato l' impareggiabile Monsignor Gaetano Marini, nella sua approvazione; con dire *averla trovata scritta con molta diligenza, erudizione, e criterio, aggiungendo anche, con rara modestia; intanto che niuno di quelli, de' quali impugna le opinioni, e manifesta gli abbagli, potrà dolersene*. Si vende presso Carlo Moschetti, incontro al Palazzo Valle num. 52. e nella Stamperia del Cracas, incontro al Palazzo Rinuccini, num. 291. per sei paoli sciolta e per sei, e mezzo in *brochure*.

NOTIZIE ESTERE

Agli Amatori delle belle Arti

AVVISO.

Fra le pitture de' più eccellenti Autori delle diverse scuole, che trovansi riunite nel Convento dell' Escuriale attrae l'ammirazione di ogni conoscitore una grande opera di *Claudio Coelho*. Questo Pittore poco conosciuto fuori delle Spagne nacque da genitori Portoghesi in Madrid, ed in Madrid morì verso la metà del secolo decimosettimo. Egli avea fatto i suoi studii in Italia sotto la scorta dei più distinti maestri, e sopra i più belli modelli dell' Antichità. Ritornato in Ispagna fu autore di diversi stimatissimi quadri, che provano in lui un genio grande, un'immaginazione sublime, ed in generale una profonda cognizione dei segreti dell' Arte.

La pittura, di cui parliamo rappresenta un fatto seguito nella Sagrestia medesima dell'Escuriale, ove poi è stato collocato il quadro. Carlo II. accompagnato dai grandi della sua Corte vi è rappresentato genuflesso avanti il SSmo Sagramento, che tiene in mani il Priore del Convento. Egli viene in quell' atto

a fare onorevole emenda della profanazione, che avea commessa un empio lacerando una santa particola. Il disegno, la composizione, la distribuzione delle figure, l' effetto del lume, la bellezza del colorito son pregj, che fanno giustamente stimare questo lavoro per uno de' più ammirabili capi d'opera di pittura della collezione dell'Escuriale. Il Sig. Bourgoing, e l'Ab. Pour si uniscono a tutti gli altri viaggiatori illuminati nel porre quest' opera al livello dei più belli monumenti della Pittura. Non ostante che tutte le figure in essa introdotte in numero di cinquanta non rappresentino che ritratti, ha avuto l' Artista l' abilità di evitare ogni monotonia, onde lo spettatore non si avvede di questo legame, che volle imporsi. Ha egli variato l' espressione, e non ha lasciato di dirigerla tutta all' unità del soggetto. Nella parte superiore del quadro vedesi un gran panno sostenuto da angeli, e da figure allegoriche rappresentanti virtù.

Siamo debitori alla generosità, ed all' amore per l'Arti, che distinguono si eminentemente S. A. S. il Principe della Pace di un magnifico disegno di questo quadro, che, destinato all' incisione, riduce l'opera all'altezza di trenta pollici sopra quindici e mezzo di larghezza; il famoso incisore Bartolozzi si è incaricato d' inciderne le figure, e Beniamino Conte l' architettura, e gli accessorj.

Quest' opera, di cui, essendo già molto avanzata, si può annunciare al pubblico la perfezione, sarà pubblicata verso la fine di Settembre prossimo 1807. Il prezzo è stabilito a Scudi 12. per la prova con lettere, e Scudi 18. avanti le lettere. Non se ne propone un' obbligata associazione, ma si desidera soltanto avere i nomi delle persone, che bramano di farne acquisto, acciò nella distribuzione generale, che farassene per le Città dell' Europa, possa spedirsene anche in Roma quel numero di prove, che ne vien ricercata dagli amatori delle belle Arti.

Le sottoscrizioni si ricevono in Roma dal Sig. Stefano Piale Negoziante di Stampe a S. Carlo al Corso al num. 428. Non si sborserà il prezzo di questa Stampa, che nell' atto di riceverla.

Le Notizie Italiche nel seguente foglio.

ROMA

SCULTURA.

È difficil cosa nell' invenzione di sepolcrali monumenti il prescindere dalle allegorie, a meno che non vogliasi restare in un ritratto semplice, o in una semplice epigrafe. E' per altro anche vero, che queste astratte, ed ingegnose rappresentanze, espresse per via di figure, allusive, favolose, o immaginarie, ogni qualvolta siano convenienti al tema, e facili ad intendersi; danno al soggetto ricchezza, e lustro; in qualunque delle tre arti sorelle s' impieghino; servendo, perciò che ne dice un critico, come appunto di cristallo, che quanto è più puro e limpido, tanto più chiaro e bello tramanda l' oggetto che in se racchiude.

Ciò posto per base, degna di elogio ci sembra per ogni verso l' immaginosa poetica idea quì appresso delineata, con cui il *Signor Massimiliano Laboureur Romano*, uno de' nostri primarj Scultori ha inventato, e scolpito a basso rilievo *L' Innocenza che conduce, o presenta alla Gloria Celeste Gastone di Francesco Artaud, fanciullo, che cessò di vivere l' ottavo giorno della sua nascita l' anno* 1805.

Per quanto appartiene alla semplicità, e chiarezza della sua invenzione, in quella striscia di raggi, che come pioggia, da un angolo discende ad occupare quasi per intiero il vivo del Cippo, ciascuno intende rappresentarvisi il luminoso Cielo, quell' Empireo felice, retaggio sicuro delle anime infantili, non ancora capaci di colpe. Così la bella donna, che campeggia nel mezzo, è impossibile di non ravvisarla per l' Innocenza, tosto che stringe con la sinistra mano una Colomba. Che se lasciasse ancora di avere questo suo particolar distintivo, pur facile sarebbe il riconoscerla al suo portamento franco e sicuro; alla placidezza, e serenità del suo volto; a quel petto seminudo, che non teme, anzi neppur conosce la rea malizia; al vedere in fine, com' ella porge, e consegna

al Cielo il bene amato fanciullo: Ed a chi altri mai che all' Innocenza potrebb' egli incombere un tale officio?

Troviamo poi con piacere, che l' esecuzione non è riuscita al Signor Massimiliano meno felice del pensamento; tanto per la parte dell' espressione, che per quella del disegno, e meccanismo dell' arte.

Quanto il sasso può esprimere, tutto quì esprime il Gruppo, che formano la colomba, l'Innocenza, il fanciullo. Quel mansueto volatile dice (non sembra dire), che chi la stringe elegantemente per le ali, è l'invidiabile Innocenza: dice l'avventurosa donzella, che sopraffatta trovasi di compiacenza nell' accrescere i giardini del Cielo di quel fiore novello: più di tutti ancora dice il fanciullo, che alzando il capo, anzi che abbassarlo a quella viva massa di luce, sollevando ambedue le braccia, e quasi spiccandosi dal suo sostegno, dà a divedere, ch' egli già fatto consapevole del suo destino, anela impaziente a quel bene, che gli è destinato.

Di bella sacoma, e di un profilo dolce e delicato troviamo il volto dell' Innocenza. Il partito de' suoi capelli così doppiamente annodati formagli un ciuffo, che da alla testina infinito capriccio, e grazia. Leggiadro è tutto l' andamento della sua figura, svelta nelle proporzioni, ben contornata nelle parti, di membra freschissime, e di eleganti forme; quali appunto convengonsi a Donna, che non invecchia mai; e a cui adattabile saria l' *inconsumpta juventus*, che diedero gli antichi Poeti a Bacco, e ad Apollo.

Copre la figura dell' Innocenza un ben' inteso panneggio. Che sebbene la Verità, e l' Innocenza nude affatto veder si dovrebbero; pur dovendo il monumento conservarsi in un Santuario Cristiano, la modestia fatta dall' esperienza maestra, interdice la nudità, pericolosa anche ne' marmi, siccome è noto. Obbligato per conseguenza l' Artista a contrariare in questo il carattere, e gli esemplari Greci, e i Greci insegnamenti, l' ha velata; ma come? Con la massima industria, secondando con leggerezza i contorni del nudo, e lasciando quanto potè discoperte le braccia, e la metà del petto. Giudichi ora da se stesso l' intelligente amatore se potea meglio idearsi, e adattarsi quella tunichetta, che stretta sull' omero da elegante

Monumento

L'Innocenza conduce alla Gloria Celeste Gastone di Francesco Artaud
che cessò di vivere l'ottavo giorno della sua nascita l'anno 1805
Eretto nella Chiesa d'Ognissanti in Firenze

Massimiliano Laboureur inv. Fontana inc.

fermaglio, cinta su i lombi da strofio gentile, le scende ai piedi visibili ambedue; lasciando decisi il petto, il seno, ed il restante tutto della figura. Così della sopraveste ha egli fatto un uso molto sobrio, ed artificioso: essa ne infascia la figura dal mezzo in giù, ma in più corto dell' altra, ed in modo, che lascia chiaramente indicata la coscia e gamba sinistra, su cui non pianta. Due lembi terminanti in fiocchetti sull' antico fare, recano conto della parte anteriore della quadrata veste: l' uno discende al di là del listello inferiore, l' altro si vede pendere all' ingiù del braccio destro, in maniera che, ad onta delle molte spirali e verticali pieghe, non esce l' intero del panneggiamento da due linee semplici, e quasi parallele fra loro, che la figura rinserrano con estrema eleganza.

Il magistero del piegare sente il vetusto stile coll' avvertenza al *ne quid nimis*. La sopravveste forma delle piazze, ove devono esservi, per produrre masse di chiari, e di ombre, convenienti a farne risaltare le parti individuali, la qualità, e rotondità delle forme ec. Non vi si scorge quella durezza usata pur troppo dagli Scultori comunque insigni, degli ultimi nostri tempi. La tunica termina in pieghe longitudinali; ma nè trite appariscono, nè imbrogliate, nè secche come corde, o canalature; sbaglio in cui caddero a contro senso gli Etrusci, ed i Greci ancora ne' tempi anteriori a Fidia.

Il putto è nudo affatto: e qual bisogno di vesti? Oltre la vivacità già notata dell' espressione, ha egli di più grazia fanciullesca, membra, proporzioni, e forme assai bene corrispondenti a quella tenera età.

Portando finalmente l'occhio all'Architettonico del monumento (collocato nella Chiesa d' Ognissanti in Firenze), siamo di parere, che il Pubblico conoscitore ne troverà plausibile, e ragionata l' idea. Potrebbe il medesimo chiamarsi un Cippo sepolcrale, in forma di piedistallo per alto, che posa su due modiglioni, ficcati a bella posta nella parete. Le due linee, più alte che larghe, formanti lo specchio; per essere scevre d' ogni ornamento, danno tutto il largo possibile alla composizione: ella vi trionfa di fatti, senza che l' occhio sia

distratto da verun accessorio. La sua base è scanalata; e la cimasa oltre una gola baccellata a ovoli, è sormontata negli angoli da graziosi acroterj, detti volgarmente *fave*; sullo stile di presso che tutti gli antichi Sepolcri, che non sono o Piramidi, o Mausolei. I suddetti rinchiudono un frontespizio curvilineo, che cuopre il cippo; ed ha nel mezzo per ornamento una corona lemniscata. Direbbe un sofistico, che tali coperture, ne' monumenti, che vanno al coperto, sono pleonasmi in arte, poco lodevoli; stantechè i frontespizj, siano angolari, o rotondi, dalla natura derivano, per servire di scolo alle acque, e per conseguenza praticabili soltanto allo scoperto. Pur molti esempj abbiamo in antico di tale uso; fra i quali le tombe della famiglia Arrunzia, a Minerva Medica; famiglia, che fiorì sotto Augusto, e perciò ne' buoni tempi dell' Arte. A voler sostenere in tutto, e per tutto la veneranda Antichità, potrebbe dirsi, che supponendosi nel monumento conservato il cadavere, o le ceneri del morto; non sembra mai bastante la cautela da aversi per conservarle a lungo ne' venturi secoli.

Termineremo questo Articolo con dire che quest' opera può a ragione chiamarsi una delle più stimabili di questo Artista, per vedervisi oltre il bell' estro, che ne anima il pensiere, una saggia imitazione dell'antico, giudiziosamente adattata agli usi, e riti Cristiani della Cattolica nostra Religione.

La grandezza della figura è nella proporzione di circa palmi 4., vale a dire maggior della metà del vero, trattandosi di una Donna. L' elegante incisione appartiene al franco e valoroso bulino del *Sig. Francesco Fontana*, uno de' nostri primarj incisori. Si è questo artista relativamente alle Sculture, fatta, come vedesi, una maniera vaga, nitida, e la più adatta a significare il marmo: ragion per cui, ne' frattempi di più serj lavori non gli mancano giammai commissioni de' nostri primarj Scultori, in specie dell' egregio *Canova*.

Il Sig. *Federico Tieck Professore dell' Accademia di Belle Arti di Weimar* ha compito un lavoro in marmo,

degno che se ne faccia in questi fogli pubblica ed onorata menzione. Consiste il medesimo in un bassorilievo, destinato a decorare una stanza sepolcrale, che l' immortale *Necker* costruir fece per la sua famiglia, e dove riposano i corpi di ambedue i conjugi, conservati per via di un fluido spiritoso, in urne di cristallo, quasi fosser viventi.

Noti a Roma sono i talenti di *Madame de Stael*, degna figlia di genitore sì illustre, per aver ella fatto due anni sono, non senza profitto, lunga dimora fra questi colli. Alla sua filiale pietà sembrando poco quella paterna tomba, pensò di aggiuntarle del suo qualche decoro, coll' ordinare al Sig. Tieck l' esecuzione di un Bassorilievo, sopra un' idea sua propria, tratta in gran parte, a quel che pare, dalle antiche Apoteosi Romane; e forse frutto delle osservazioni, e corse antiquarie ch' ella in quel tempo fece con noi, per queste rovine, quanto ammirabili, altrettanto instruttive.

Ha voluto ella dunque che il Bassorilievo rappresenti se stessa dolente, inginocchiata innanzi l' urna che racchiude le care spoglie; e coperta nel viso. Quanto esprime quel velo l' intenso dolore! Come lascia il campo allo spettatore di figurarselo estremo; e tale, cui, a dovutamente rappresentarlo sul volto, non giungerebbe talvolta l'entusiasmo, e il valore del più fervido artista! Si ricordò al certo la Dama il velo di Agamennone, quello di Cesare; e forse ebbe in vista in quel momento la celebre nostra statua di S. Cecilia giacente del Maderno, a cui la mancanza della faccia, nascosta allo Spettatore, anzi che togliere, sembra aggiungere al gentil simulacro forza, ed espressione. Siegue più in alto il Padre, in atto di sollevarsi da terra così, che stendendo alla figlia una mano, quasi non sapesse staccarsene, per l' altra viene rapito non che trasportato al Cielo dalla sua cara Metà, estinta prima di lui, e già fatta indigena dell' Olimpo.

Parlando di questo lavoro, bisogna che circa la somiglianza delle teste ci attenghiamo al giudizio di coloro ch' ebbero la sorte di conoscere gl' illustri personaggi; i quali unitamente attestano essere ambedue ritratti verissimi, ed al vivo espressi. Circa l'esecuzione possiamo asserire di averci ritrovati, insieme uniti, molti e molti pregj di un valoroso artista, di un

prode scultore; nobiltà di comporre, purità di stile, finitezza, eleganza, sapere; e ciò che più ci sorprese, attesa la sua verde età, una facilità ammirabile nel trattamento del marmo.

Seguendo a scorrere la sua officina (posta sull' *altasemita* di contro il giardino Aldobrandini), osservammo altresì con piacere un bellissimo Busto, con il ritratto dell' Eminentissimo Somaglia, riconoscibile a colpo d' occhio da chiunque abbia visto per una sola volta quel Porporato degnissimo; e così l' altro di S. A. I. L' Arciduchessa Marianna, cui il capo viene attraversato da un velo, o panneggio, di una maniera quanto semplice, altrettanto nuova, grandiosa, e ben intesa. Vedemmo in seguito altri due busti di due famosi Tedeschi, il celebre poeta Goethe, ed il famoso viaggiatore Prussiano Sig. Alessandro di Humboldh, il quale fu da noi riconosciuto, per aver dimorato alcun tempo in Roma, presso di suo fratello, l' attuale ministro di quella Corte, letterato coltissimo, e delle Arti amico.

La nostra soddisfazione per altro si accrebbe non poco, nel riscontrare in appresso un suo bassosilievo, di sua invenzione, in creta, non ancor terminato, e con figure al naturale; in cui egli ha rappresentato Admeto, che conduce Alceste sopra un carro tirato da un Lione, ed un Cinghiale, guidati da Apollo in forma di Pastore, vedendosi dalla parte opposta, per il giusto equilibrio dell' insieme, seduto il Padre di Alceste. Abbiamo in vederlo, dovuto convincerci, che il genio del Signor Tieck, per trovarsi quivi esente da obbligazioni, e abbandonato intieramente a se stesso, appare nel comporre sempre più grande, ed immaginoso. Bellissimo di fatti è il gruppo degli amanti sulla biga, il quale occupa il centro del Bassorilievo: artificiosa, e semplice al tempo stesso n' è la composizione: l' espressione nelle teste è vivissima: grandiosi, ragionati, e ben condotti panneggi vantano le figure: vi regna da per tutto viva immaginazione; e nelle forme movimenti, e contrasti delle figure offre ovunque il suo stecco il vero spirito dell' antico, senz' ombra di schiavitù. Tralasciamo di più minutamente individuare i pregj di questo suo rilievo, riserbandone l' indagine alla seguente distribuzione, in cui ne daremo una stampa: ed auguriamo

intanto al prode giovane una qualche favorevole occasione di spiegare in grande codesti suoi rari talenti, dal sin quì fatto resi abbastanza noti, e dimostrativi, ch'egli è capace d' intraprendere, e felicemente eseguire il più grande, e difficoltoso dell'Arte.

A giustificare poi i convenienti elogj, che ne facciamo, gioverà il render noto, che il Sig. Tieck è meritamente conosciuto in Germania per avere ivi eseguito un grandissimo numero di Bassorilievi consimili, e di statue colossali nel Palazzo Ducale di Weimar, oltre un numero copiosissimo di Busti, e ritratti di celebrati Alemanni; che ha fatto i suoi studj in Parigi, ove ottenne già il primo premio dell' Accademia Imperiale: che oltre i suoi talenti scultorii, egli disegna, e dipinge con egual valore. Ha egli di fatti eseguito con estrema bravura a lapis nero una copia della Madonna della Seggiola di Raffaele, nella grandezza del celebre originale, qual' è posseduta da S. E. il prelodato Ministro Sig. Barone di Humboldh; ed ultimamente ha terminato con non minor valore il ritratto di Madama Tieck degnissima sua sorella, quì dimorante. Nè lasceremo in fine di notare come l' intera famiglia di questo Artista è una di quelle pochissime favorite dal Cielo ne' doni più rari dell' intelletto, per cui, potrebbe chiamarsi un seminario d' ingegni. Il suo fratello maggiore è uno de' più celebri poeti del Nord, dotto, e profondissimo nell' arte sua. Il nome di sua Sorella non risuona meno fastoso nel culto mondo per i suoi talenti poetici. Si vuole ch' ella sia stata una delle prime ad innestare con buon successo nella poesia Tedesca i modi Italiani e Spagnuoli; come altresì di aver resa la sua lingua soavissima nelle molte Canzoni, Sonetti, Stanze, e nelle sue Opere Teatrali, ed eroiche.

PITTURA.

Due belle tele ha eseguite ultimamente il rinomato Pittore Sig. *Manno* Siciliano, una per la Ven. Confraternita de' Sacconi a S. Teodoro in Campo Vaccino, ove in uno degli altari laterali vedesi di già collocata; l' altra è nel suo studio, aspettando tempo più favorevole del presente, per essere trasportata a Pera in Costantinopoli, a servire d' ornamento ad un altare della Chiesa de' Domenicani.

La prima nell' altezza rispettabile di palmi 14. sopra 10. rappresenta il trionfo del cuor di Gesù. Nel sommo del Quadro in mezzo a celeste splendore s' innalza il prezioso viscere, corteggiato da una schiera d' Angeli ben numerosa, e avanti cui nel mezzo della tela vedonsi in atto di estatica adorazione S. Ranieri, e S. Giacinta Marescotti, propagatrice ardentissima del suo novello culto. Essendochè tutta la Sacra Scena si passa sopra delle nuvole; la leggerezza dello insieme sembra essere stato lo scopo principale dell' artista. La composizione di fatto non può essere più aerea, svelta, e con brio, ed eleganza ideata. Affettuosi e commoventi troviamo essere gli atteggiamenti de' due Santi; e naturali e al sommo espressive le variate mosse degl' Angeli che legano l' intero dell' invenzione. Che se vago per obbligo non potea non riuscire il soggetto, per esser' esso del tutto immaginoso e pittorico; l' artista non ostante ha saputo assai ben profittarne, e metterlo nel suo intero lume, conciliandone ai riguardanti la venerazione ed il culto, mediante un nobile e maestoso pensiero, come per via di una delicata ed affettuosa espressione. E' da notarsi, che gli Angeli vi sono rappresentati di età diverse, come usarono i Caracci, e la di loro scuola, intorno alle Assunte, o ad altre Cristiane Apoteosi: e ben graziosi gruppetti di serafiche testine ha egli impiegate per rallegrare, e compiere con ricchezza l' alto del quadro. Un largo e spazioso effetto di lume vi si ravvisa, il quale partendo dal celeste Nimbo, ond' è inondato il Cuore Santissimo, scende sulle angeliche figure, e quelle de' Santi, producendo per via di belli accidenti di luce, distribuita con arte, vivaci masse di chiari, e di ombre che danno al quadro un lodevole risalto ed effetto. Notabile in fine vi è, una grande scioltezza, e facilità, tanto sul condurre i panneggi, che nel contornar le figure; come altresì nel colorire un gusto, ed una vaghezza non ordinaria.

La seconda e più moderna tela ha per soggetto S. Vincenzo Ferreri, che guarisce all' istante un miserabile paralitico. Avvenne il fatto in Valenza, ed il momento colto dall' Artista è quello appunto, che il Taumaturgo invitato dallo strepito, ed informato di ciò che da lui volevasi, esce dal Convento, e visto l' infelice disteso su di una cariola, gli fa la grazia. L' altezza del quadro è di circa palmi 10. sopra 7., le figure

un momento meno del vero. Tutte sono vestite a riserva del malato, che nel destarsi, e risorgere a nuovo stato di salute, presenta ne' movimenti, delle forme, e de' muscoli risentiti, e consunti dal passato malore; su de' quali il Sig. Manno ha potuto spiegare una buona, e corretta intelligenza di nudo. Due donne sono all' intorno del paralitico, e dietro il Santo vedesi a metà sulla porta del Convento un Laico, che non meno degli altri tutti da segni di una straordinaria ammirazione in vedere con quanta prestezza, ed indifferenza opera il Santo l' instantaneo miracolo. Le donne sono abbigliate al costume Spagnuolo; il che riesce sempre pittorico: un vago paesaggio fa il fondo al quadro; su di cui la figura del Santo vi trionfa, e primeggia esclusivamente. Ha egli una dolce, ed umile fisonomia, carni vermiglie, e biondi capelli, come di fatto si legge che avesse: l'abito è trattato magistralmente; gli scottini nero e bianco, che formano le sue due vesti sono così bene, ed al vero rappresentati, che illudono. Onde senza ripetere le altre caratteristiche e prerogative del suo creatore pennello, di sopra, ed altrove in queste memorie lodato; possiamo concludere essere questo dipinto degno di stare fra noi, anzi che andarne fra le antipittoriche, ed ora tumultuanti Lune Ottomane.

Le belle Arti finalmente hanno incominciato a far mostra dei proprj prodotti al nuovo Seggio, che si prepara ad esse sul corso. Non essendo tuttora all' ordine la Sala di pubblica esposizione, che la providenza del nostro benefico Sovrano, e le premure del Sig. Cav. Canova hanno stabilito sul locale del fu Monastero delle Convertite, si è dovuta eseguire la prima esposizione de' Quadri nella prima Stanza dell'Accademia del Nudo, quivi trasportata dal Campidoglio. E' toccata la sorte di essere il primo nell'esposizione al Quadro del Sig. *Andrea Pozzi* romano, e quindi all' altro del rinomato Sig. *Giacomo Berger*. Alti sono i Quadri palmi 8., larghi 12. circa: furono da noi già annunciati nel Tomo II. di queste Memorie alla pag.59., ed ambedue commessi dall'egregio Sig.Cav.Gio:Battista Collio di S. Severino, col mezzo del suo Amico Sig.Cav.Andrea Vici ai due valenti Professori. Rappresenta il primo Quadro il

ratto di Proserpina nel mentre che, in distanza dalle compagne, raccoglieva fiori in un ameno prato. Non poteva scegliere il Giovane artista un punto più felice in quella Favola. Molti altri han trattato l' istesso Soggetto, ma niuno forse colpì sì bene quel momento in cui l' infuocato Nume, lasciato il carro, ed il tridente, stende le nerboruta braccia, ed investe, e cinge ne' lati la Ninfa, che vinta dalla forza si abbandona sul suolo, e si lascia strascinare; alzando le mani, e domandando ajuto alle lontane compagne, che attonite, ed inermi osservano il rapimento. Le diverse, e respettive passioni dei due indicati Soggetti si vedeano bene espresse negli atti, negli occhj, e fin nel colore dei loro visi. Un bel contraposto di mosse delle due figure, che formavano un tutto piramidato, felici contorni, un accordo generale di colore, un abito bianco nella Ninfa, assai ben trattato, e che senza alterare l'armonìa del Quadro, richiamava l' occhio al primo oggetto, hanno esatto gli elogj degl' Intendenti, applicar potendosi all' età giovanile del Professore il detto di Claudiano:

. . . . . . primordia tanta
Vix pauci meruere Senes.

L' altro Quadro del Signor Berger figurava Arianna nell' Isola di Dia, che dorme tranquilla, non avvedutasi ancora del tradimento tramatogli colla fuga dall' ingrato Teseo, e nel mentre che giunge Bacco con seguito di Ninfe, e Satiri, che giulivi suonano istrumenti pastorali. Un Amorino invita il figlio di Giove a vagheggiare Arianna, intanto che le Ninfe attonite si arrestano ad ammirare la sua bellezza, e che un Satiro con alte mani impone silenzio ai Compagni, onde non venga destata la figlia di Minosse. Questo gruppo era sorprendente. Negli atti, e nel colorito di quelle Ninfe apparivano bene l' ammirazione, e quella segreta invidia, che si desta nel cuor delle Giovani al veder l'altrui bellezza nell' istesso sesso. In Bacco non apparivano tuttora, quei moti dell' età giovanile, che destar doveano in lui le seducenti bellezze di Arianna; e forse l' eccellente Professore avrà voluto mostrare il contegno dei Semidei, sebben fossero viziosi al pari, e più ancora degli Uomini. Il disegno del torzo di Bacco, come delle

altre figure, l'eccellente colorito di esso, e delle Ninfe, l'accordo generale del Quadro, una Campagna dipinta eccellentemente erano i pregj maggiori di questa Pittura.

In appresso sono stati esposti nell'istesso locale altri tre Quadri: il primo di una Venere in schiena giacente in un ben inteso, ed armonico paesaggio, opera del noto Sig. *Fiorentini*: il secondo del Sig. *Francesco Urber* Danese, che ha rappresentato con ottimo disegno, e colorito Priamo coll'afflitta sua famiglia nell' interno delle mura di Troja, allorchè vede il triplicato giro attorno di queste dell'infelice Ettore, strascinato dal Carro dal vendicativo Achille; ov'era ben toccante l'espressione dei Soggetti rappresentati. Il terzo Quadro offriva un ben distinto paesaggio con fabbriche, e figure rappresentanti la gita della Vergine, con S. Giuseppe, Gesù Bambino, che fuggendo dalla barbarie di Erode, vanno in Egitto; dipinto dal Sig. *Giovanni Eberlein* Pittore Bavarese. Questi due ultimi Quadri, son fatiche di due Giovani Professori di molta espettazione.

In questi passati giorni è partito pur da Roma il terzo Quadro commesso dal lodato Sig. Cav. Collio al rinomato Professore Sig. *Bernardino Nocchi* rappresentante Mercurio, il Messaggier degli Dei, che dopo aver ricevuto un lauto pranzo dalla Ninfa Calipso, in compenso le intima il fin allora taciuto comando di Giove di dover rilasciare l' amato Ulisse, rilegato nell' Isola di Origia. Non avendo noi veduto codest' opera non possiamo riportare che gli elogj di essa sentiti da veraci Professori, tanto sulla composizione, quanto sul disegno, e colorito di quella Pittura, che insieme colle altre descritte già adornano il nobile Appartamanto del Sig. Cavalier Collio, ricco di altri Quadri, e segnatamente del ratto di Europa dipinto dall' Albani, ed una Annunziata recentemente acquistata in Roma, dipinta con eccellenza, sullo stile di Guido, dal suo degno Scolare Simon Contarini da Pesaro. Dio volesse, che la maggior parte dei doviziosi Cavalieri avessero, ed imitassero l' intelligenza del Signor Cav. Collio, il suo buon gusto, e la volontà di dar pascolo ai seguaci, e Professori delle belle Arti.

INCISIONE IN RAME.

Coerentemente al Manifesto di già esibito al Negozio di stampe del Sig. Stefano Piale al Corso; avendo il Sig. *Carlo Pestrini Romano* intrapreso d' incidere con finitezza le dodici figure sedenti, che rappresentano le virtù caratteristiche de' primi Sommi Pontefici, sorprendenti invenzioni, e colorite in parte dal divino Sanzio nelle camere Vaticane; siamo ad avvertire gli amatori di stampe, ch' egli ha di già pubblicata la prima cioè *l'Innocenza*, non senza molta lode, ed approvazione dell' intelligente Pubblico. Invitiamo perciò a vedere codesta stampa, chi non l'ha vista ancora; assicurandoli, che ne resteranno tanto soddisfatti, quanto sorpresi, in riflettere, ch' essa è parto di un giovane, che non più in là di un triennio portò l' inesperta mano sul rame a segnarvi le prime linee. Cesserà bensì la meraviglia, informati che siano, com' egli si è diretto, e dirige tutt' ora i suoi passi sotto l' occhio maestro del Sig. Bettellini di raro merito e rinomanza: come anche in sapere, che oltre un genio deciso per l'arte, oltre un'assiduità, e docilità senza pari, vanta egli un Padre nell' intagliare Gemme, e Pietre eccellente, siccome è noto; il quale di più sembra essersi proposto di vedere nella sua numerosissima prole di ambedue i sessi, una intera famiglia d' Artisti; ond' è che non risparmia, denaro, tempo, cure, ed insistenza per riuscire nel suo intento.

La detta stampa, come lo saranno tutte le altre, è stata eseguita sul disegno, che il Pittor valente Sig. *Michele Kech* ne ha con scrupolosa fedeltà ricavato dall'originale medesimo, coll'aggiungervi un campo di propria invenzione, adattato, ed analogo alla figura medesima. Sul dato (e non concesso) che ne' tempi in cui siamo abiti pur' anche l'Innocenza questo nostro Emisfero, dove cercarla se non fra i rozzi ed agresti abitatori della campagna? Saviamente per questo la sedente Divina Donna si è situata all' aperto di solitario luogo campestre, di bell' orizzonte, e sparso or di piante, e cespugli, or di pianure e colline deliziose; fra le quali vedesi una Capanna, vicino a cui pasce un gruppo di pecore, il più mansueto ed innocente animale, con qualche contadino o pastore, che lo guarda.

Non può negarsi, che il Paesaggio non sia inventato e trattato con gusto. La figura vi signoreggia assai bene: piace ed incanta; nè può mancarne l'effetto ogni qualvolta l'accurata incisione esprime fedelmente il disegno, il carattere, e il *fare* dell' immortale Urbinate. Ha per vero dire il valoroso giovane imitato assai bene la varietà de' toni secondo la differenza delle carni, e de' panni, il filar de' capelli dell' Innocenza, e le morbide piume della colomba che stringe. Profondo ne' tagli ove le masse e le ombre lo richiedono, passa con facilità alle mezze tinte, ed ai chiari con tratti più leggieri, e ben degradati. Il suo bulino è netto, deciso, nè manca di correzzione nelle estremità. Tutto il lavoro è generalmente largo, pastoso, di bell' effetto, e più d' ogni altra cosa, fedele all' originale: il campo dell' aria viene da chiunque giudicato di ammirabile meccanismo, specialmente per un giovane, com' egli è.

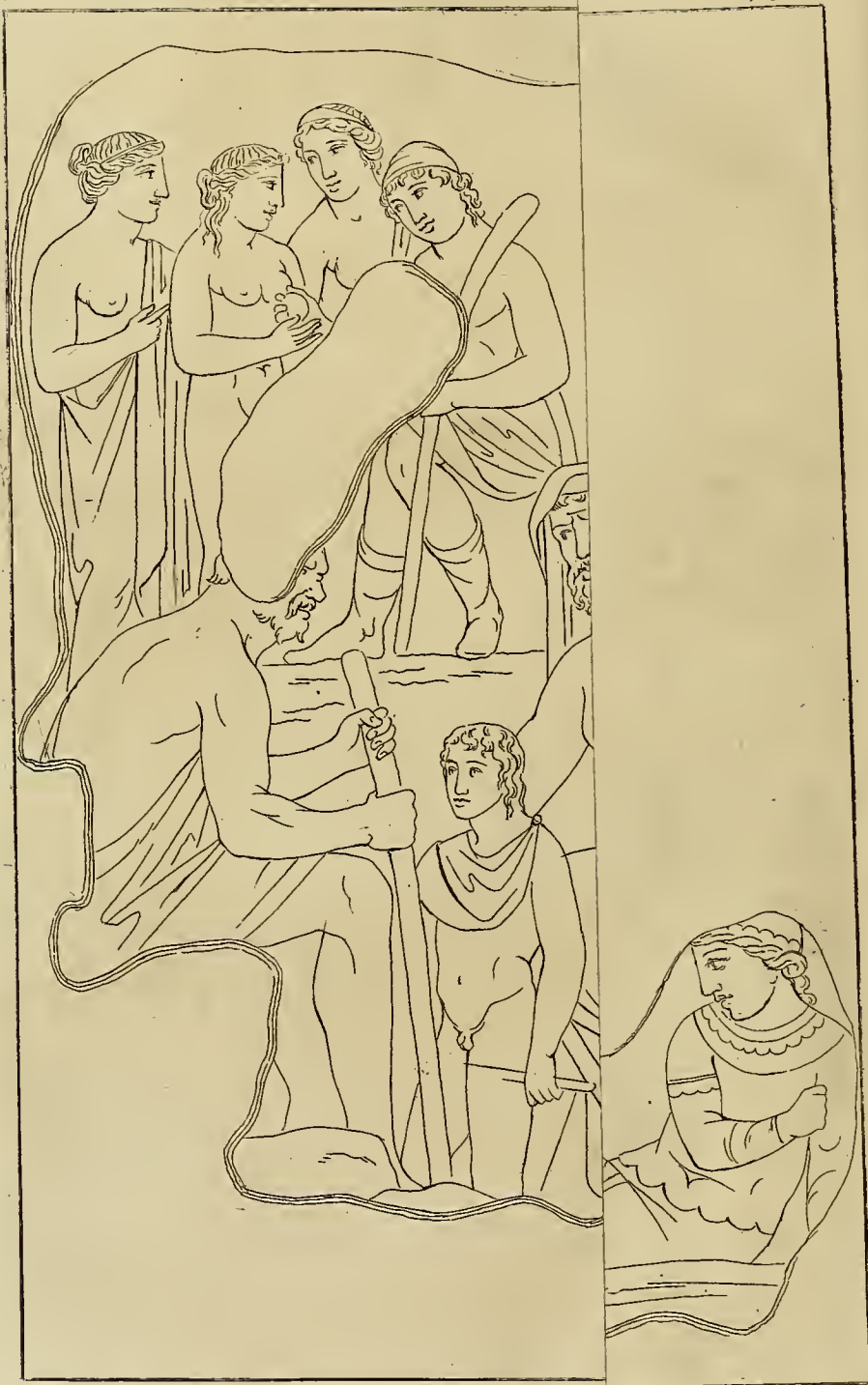
Osservando per conseguenza, che la intrapresa di quest'opera, come trattasi dal Signor Pestrini, è inedita affatto; che la fonte d' onde proviene è la più pura dell' arte; ch' egli è più che bastantemente instruito ne' studj preliminari del disegno, provveduto di genio, di pazienza, e de' mezzi per ben condurla; non c' inganneremo di certo in pronosticarle un' incontro tale, da incoraggirsi per voli più arditi, con accertarsi sull' esempio suo stesso, che

Chi ben comincia è alla metà dell' opra.

NOTIZIE ROMANE.

Il seguente frammento di Mosaico antico, in possesso del Mosaicista Sig. Volpini fu già da noi illustraro alcuni mesi fa, in un' Articolo da inserirsi dal Sig. Montagnani Mirabili nell' Ottavo Tomo de' nostri Monumenti inediti. Quindi attese le circostanze de' tempi, che fanno quell' opera dispendiosa procedere a lento passo, per non pregiudicare il possessore di così preziosa anticaglia, ne formammo una lettera a lui stesso diretta, da tenere nel suo studio, unicamente per comodo, ed istruzione degli amatori di sì fatte cose. Non curammo intanto, che si rendesse la scoperta più nota di così, sebbene giudicata ingegnosa, e plausibile; per essere informati, che l' Areopago Antiquario-Romano attaccava il pezzo sull' auten-

ticità, credendolo, contro ogni apparenza, un bizzarro indovinello, impasticciato da moderna mano. E' accaduto peraltro, che il Ch. Zoega, tutt' altro cercando nella collettanea immensa del Padre Montfaucon, nel Secondo Tomo del suo Supplemento, si è imbattuto nel pezzo inciso, ed illustrato fin da quel tempo; di che ci ha con molta urbanità, ed amicizia dato tosto il gradito avviso. Riscontrato avendolo, siamo venuti in certezza, che il Mosaico era giudicato antico fin da quel tempo, che meritò di essere riportato in quella rispettabile collezzione, e che in allora trovavasi nella Villa Cavalieri in Frascati. Non possiamo attenerci alla spiegazione datane da quell' erudito Antiquario, che l' ha supposto un Sagrifizio ad Esculapio ed Igìa, adattandone più tosto, che copiandone le figure; mentr' egli stesso diffida troppo del suo pensiere, e troppo lontano lo vede da ciò, che esibisce la composizione. Ad effetto dunque di rendere all' anticaglia il suo credito, e perchè si conosca per quel monumento, che è, nel suo genere, prestantissimo per la composizione, singolare per il soggetto; gli diamo un luogo ne' nostri fogli tutto che destinati alle opere moderne de' valorosi artisti viventi.

Che anzi prendiamo da ciò argomento di regolarci nel tratto successivo di queste memorie in modo, che tenendole sempre ferme, e sacre alle Arti, e sue produzioni attuali; per rendere la materia più interessante, vi aggiungeremo all' opportunità qualche cosa di antico inedito, massime allorchè meriti un' incisione. E perchè nò? Oltredichè a delle Signore Enciclopediche tutto è lecito; come non dovrà piacere un tal insito; da cui gli artisti medesimi buscheranno sovente de' lumi per le di loro composizioni; gli eruditi lettori varietà di alimento; gli appassionati dell' Antichità un supplemento all' incertezza, lentezza, o mancanza dell' altra nostra Opera de' Monumenti inediti, non più nostra, perciocchè riguarda la corrente pubblicazione? Al che se si aggiungerà il comodo, e l' utilità, che avranno i nostri lettori di veder di mano in mano raccolte le *brochures*, o sia gli opuscoli volanti, che dotte penne in Roma, in Italia, ed oltre monti scrivono sopra anticaglie nuove, ed inedite; siam certi, che non ci mancherà l' universale approvazione. Ma veniamo al Mosaico.

LETTERA SOPRA UN' ANTICO MOSAICO.

Nec Historicos, nec commentatores varia dicentes imperite, condemnare debemus; quia antiquitas ipsa creavit errorem. Isidor. Orig. lib. XV. cap. I.

Egli è impossibile poter formare un sistema, che regga per ogni parte, particolarmente sulla capricciosa fantasia de' Pittori.
Ercol. Pitt. Tom. I. pag. 127. num. 11.

E' egli vero Sig. Volpini stimatissimo, che vi piacerebbe sapere da me qual fatto mitologico possa rappresentare l' antico Mosaico, che possedete? Non so capacitarmi, che il pezzo rispettabilissimo per ogni verso non sia stato visitato di già da lenti antiquarie, che non mancano in Roma, più acute, e penetranti delle mie; e non sia stato di già da qualcuno sentenziato: pure é certo, che voi non ne avete su di esso finora opinione che quadri. Lo deduco manifestamente dal vedere il modo con cui venne il detto supplito nelle sue mancanze, e falli del tempo, come altresì dai nomi, che sotto le respettive figure vidi notate nel primo disegno, che me ne esibiste, le quali stimo postevi a contro senso. Mi dò a credere per conseguenza, che voi mi riputiate se non de' più abili in questo genere, al certo de' più azzardosi, e temerarj in affrontare la Sfinge (di che non mi offendo); e che sperate nel mio ardire, che vi dia qualche lume, e forse colga nel segno.

Ciò posto, permettetemi che io consideri questo vostro bel monumento, perciò che ha rapporto al soggetto, tal quale un ammalato spedito; e per esempio (guardate, che stravaganza) come fosse il caso di Augusto, cui per guarirlo dal disperato suo mal di fegato l' ardimentoso Medico Antonio Musa, propose con buon successo que' bagni freddi; coi quali ammazzò poi il disgraziato Marcello suo Nipote. Figuriamoci per un momento, che il Mosaico sia quel famoso Imperadore Romano, io sia il Medico succennato, e voi una delle persone più attaccate a quel Monarca, Mecenate, o Agrippa, che veniamo a consulta. Se non vi capacitasse il paralello, pensate

che la si trattava d' indovinare un rimedio ; e quì d' indovinare un Soggetto . La cosa passa fra indovini , e l' assunto è il medesimo , perchè si tratta in amendue li casi d' indovinare. Di grazia non vi stupite che io prenda l' affare in Bernesco, mentre non più che Bernesco vedrete essere (o poter essere) il Soggetto del vostro Mosaico.

Si vede nel quadro di palmi 3.½ sopra 2.½ un fabbricato imponente, di soda e massiccia architettura, divisa a pilastri, con arco in mezzo, per cui sembra essere entrata la numerosa assemblea, che ne forma la Scena.

Undici figure vi sono in azione: non occupano tutte un' istessa linea; ma sonovi collocate chi innanzi, chi indietro, ed aggruppate vedonsi con buona intelligenza di disegno, e di prospettiva, in modo, che costituiscono un eccellente insieme, quale in Mosaico non suole altrove incontrarsi.

A cominciarne la descrizione a sinistra di chi guarda, s' offre in primo la figura di un uomo sedente, che si appoggia ad un bastone prestandosi ad ascoltare, e a render ragione alla dignitosa compagnia, che viene a visitarlo, e a richiederlo, come pare, di alcuna cosa. Egli è nudo a riserva di un panno che lo ricuopre ne' lombi, e siede sopra de' sassi in qualche elevazione; ma la figura manca di testa; potendosi appena non senza stento rintracciarvisi al di la del collo qualche cenno di barba riccia e giovanile, insieme ad alcun tratto e delineamento incerto della sua Maschera.

Ai di lui piedi è già arrivato un fanciullo, il quale anzi che nudo, sembra coperto di picciola clamide: ha graziosi capelli un po' longhetti; e regge con la sinistra alcuna cosa o istromento, di traverso; indefinibile, per macanza del mosaico, in luogo di cui non rimane, che la traccia del mastice.

Appresso il ragazzo siegue un Figurone maschile, grave e dignitoso quanto dir si possa, velato da capo a piedi. Ai squadrati delineamenti della sua faccia, alla folta barba, alla qualità de' capelli cioccati, e ricadenti; e (quel che più significa) al fulmine che pacifico serra nella sinistra, come per distintivo, e non altro, si fa chiaro distinguere per *Giove*. Fortuna grande si è, che il Mosaico, sebbene per esser commesso di quadrelli a pietre naturali alquanto grossetti, e condotto con qualche libertà di disegno, non lasci talvolta discernere al-

cune minute cose , su questo punto del fulmine non resta equivoco : tutti ve lo riconoscono per buona sorte; ripeto per buona sorte, mentre quel fulmine è la chiave, anzi l' unico lucignolo, che possa rischiarare le tenebre dell' oscura rappresentanza. Sembra il Padre de' Numi stare assiso, e di avanzare un braccio verso la figura sedente, come in atto di ragionare, appoggiando i piedi al gradino, che forma uno zoccolo al rustico mentovato sedile.

Viene per terzo una figura di Donna in piedi, maestosa egualmente, e del tutto velata anch' essa. Occupa la medesima il mezzo del Quadro; ribattendo la sua posizione sulla luce dell' arco, punto centrale del luogo, ove passa la scena. Per la grandiosità del carattere, per l' ampiezza del manto, e per seguire immediatamente il Tonante dubbio non cade, che *Giunone* ella sia. Grande è l' attenzione, che porta anch'essa alla figura sedente, verso cui non senza contrassegno d' impero, e minaccevole alza una mano, e il dito indice, come per indicargli alcuna cosa. E qui notisi, che nell' alto del quadro evvi come per episodio espresso il giudizio di Paride sul monte Idèo, senza equivoco, distinguendosi chiaramente le tre Dee, ed il giudice pastore, sedente, con pedo, e pileo Frigio.

Siegue dopo *Giunone* il suo corteggio di tre altre femine, vestite ed acconciate tutte al modo stesso, le quali, per essere affatto prive di simboli, sarebbe ardire il pretenderle altrettante Dee. Due delle medesime sono in piedi, l' ultima siede con un fanciullo in braccio. Dal movimento, che gli diè l'artista si vede che tutte concorrono all'unità del soggetto, eccetto una, che guarda fuori d' azione, non per altro fine m'immagino, che di dare alle figure un poco di contraposto, ed evitare la monotonia d' espressione secondo i canoni della pittura : il che appuntino vedesi praticato nella Pompa trionfale dell' Arco di Tito, ove sta parimente una figura, che guarda fuori di soggetto.

Più in la delle medesime, scorgesi una ben pensata Accademia di una mezza figura sedente, e appoggiata, che mostra soltanto una spalla, e parte del braccio sinistro, avanzando il capo coronato di pampini a quel che pare. Sembra anche lui interessarsi non poco di quanto trattasi nell' Assemblea.

Prosiegue a destra la figura di un uomo grande, e robusto, che per la sua nudità dotato vedesi di forme erculee. Sembra avere sul capo l' ornamento di una pelle che gli scende annodata sul petto. Volge la sua faccia collerica e disdegnosa verso colui che siede. Quindi sebbene il tempo ne abbia consumata dall' alto al basso la metà quasi del suo corpo, resta ancora un braccio che porta dietro la schiena, e sembra, che stufo e dispregevole di ciò che trattasi sia per andarsene. Magistrale veramente si è questa figura: molto si esprime di fierezza in quel volto; risoluta è la mossa; la proporzione, e le forme bellissime. Ciò che poi interessa l' erudizione è un Serpe che gli cinge il sinistro piede, ed a cui accennar si vede quella delle figure, che ha in seno il fanciullo, quantunque intenta e rivolta con lo sguardo all' opposto, ov' è il punto principale della Scena.

Resta terminata la composizione nell' altro estremo del Quadro da una figura molto confusa per ben distinguersi, ma che si vede giacere; la quale se non vi fu posta dall' artefice per riempitura, poco sempre dovrà interessare per essere come fuor di soggetto.

Devesi bensì notare, che anche da questa parte con simetrico ribattimento scorgesi in alto espresso un secondo episodio; ove con egual diminuzione di modulo sono rappresentate due figure, una diademata con barba, e con indosso un manto reale; l' altra non così dignitosa, ed imberbe; questa sembra servire di guida alla prima ed essere armata di scudo. In quanto alla mossa che diè loro l' artista (non molto per verità scrupoloso e corretto) rimane indeciso se montino alcun alpestre luogo, o fuggano da qualche disastro. Che anzi a ben osservare, malgrado lo smanco, che vi è da questa parte, non oscure appariscono alcune striscie, che indicano fiamme ed incendio.

Non è egli questa Signor Volpini l' esatta rappresentanza del vostro bello ed erudito Mosaico? Certo che sì. Or poco ci vuole a comprendere che nello spiegare questo raro monumento il *caput corvi* sta nell' indagine di scoprire chi possa essere la figura *acefala* del sedente, se Nume, Eroe, o mortale abitatore della terra. Su di che fatte tutte le riflessioni possibili, dopo avervi applicato la lente più e più volte, non so

determinarmi a crederlo niente più che un *pastore*: tale sembrandomi al suo rozzo andamento, al semplice suo vestiario, al bastone con cui si appoggia, ed alla rusticità del suo sedile.

Ciò posto per base, vedendo che innanzi a lui vi stanno Giove e Giunone in piedi, in atto d' interrogarlo; opinar mi conviene che l' artista v' abbia, o di prima idea, o più probabilmente da qualche celebre dipinto ricopiato il bizzarro aneddoto mitico di *Tiresia*, allor quando dalli due celesti Conjugi fu consultato, ed obbligato a decidere sulla insorta fra essi poco savia questione; *an major fœminarum in Venere, quam quæ contingat maribus voluptas*.

Narra brevemente tutto questo fatto *Igino*, e con poca differenza di circostanze da quello, che ne dicono *Fulgenzio*, *Apollodoro*, *ed Esiodo*, che fu il primo forse a mettere in campo la bella favoletta. Scrive, cioè, che questo figlio d' Eurimo, secondo altri di Evero, e della Ninfa Cariclo, *pastore* di professione avendo incontrati sul monte Cillenio due serpenti maschio e femmina insieme uniti, li percotesse con una verga, o li schiacciasse co' piedi, in pena di che fu tosto cangiato in femmina. Non trovandosi bene costui nel cambio del sesso, che durò secondo taluni per anni 7., così consigliato dall' Oracolo tornò nello stesso luogo, e rinvenute di nuovo in gozzoviglia due di quelle bestie, o le medesime che fossero, le schiacciò per la seconda volta, e così potè ricuperare la sua virilità. Or com' egli solo avea conosciuto e sperimentato i due sessi, fu ragionevolmente scelto per giudice nel suddetto ridicolo diverbio. Intanto perchè a Giunone piaceva di sostenere, che il vantaggio fosse dalla parte degli uomini, dovette arrabbiarsi in sentire che Tiresia giudicò al contrario, ed in termini, per quanto Apollodoro ne riferisce, che la differenza stava dall' 1. al 9. Per il che puntigliosa come fu sempre e vendicativa la Dea gli diè di mano, e lo acciecò sul fatto; quindi il povero Tiresia ebbe in compenso da Giove il dono d' indovinare, per cui divenne il primo Astrologo della Grecia.

Questo bizzarro avvenimento viene altresì descritto con la sua solita eleganza dall' aureo cigno di Sulmona nel libro X. delle Metamorfosi, come avrete più volte letto; ed a cui chiunque ricorra, troverà a quella descrizione come al racconto de' suddetti mitologi molto analogo e confacente il figurato del nostro Mosaico.

Non istò a riportarvi i passi latini, e le autorità, coll' *ibi* secondo l' uso modernamente introdotto di confermare co' testi Greci, Latini, Ebraici &c. la menoma cosa, o parola che si dice in antiquaria; mentre dovendo questo articolo inserirsi nel mio giornale de' monumenti inediti di quest' anno 1806. compariranno dessi, quando sarà comodo al Sig. *Montagnani* di pubblicarli.

Intanto osservate bene come combina la figura del vostro Mosaico con quella di Tiresia *pastore*, quale era allora il non per anche indovino Tebano, secondo l' autorità chiara d' Igino.

Vi quadra la presenza d' Amore, se volete che quel fanciullo rappresenti Amore; tanto per la qualità della disputa, quanto perchè avendo una face in mano come la lettura accenna, ed è verosimile, poteva illuminare e corteggiare insieme la celeste brigata: facendosi alto silenzio da mitologi sul luogo ove Tiresia fu consultato, e se di giorno, o di notte. Che se poi in quello voleste riconoscere un semplice fanciullo, tanto meglio per il mio assunto. Questi ragazzi a guisa di genietti s' incontrano bene spesso negl' antichi monumenti (in specie di plastica) appresso un uomo, ed una donna; per denotare che quelli sono due conjugi; vi stanno come per simboli del matrimonio; di cui son frutti, e conseguenze. Una tal riflessione si propose sul monumento stesso dal ch. Signor Cavaliere Vivenzio espertissimo indagatore di arcani soggetti in figuline come d' altri antichi monumenti in ogni genere. Dovendomi quindi accordare, che quel fanciullo caratterizza vieppiù la figura presso di Giove per quella di Giunone esclusivamente, è trovato tosto il capo al gomitolo. Mentre dove troverassi nel ciclo mitico *Giove con la moglie a quel modo avanti un Pastore che non sia TIRESIA*?

Avrebbe potuto pesare il figurone di quell' Eroe, atteggiato di disprezzo per la conversazione, che vede fra i Numi e il Sedente, e che mostra d' andarsene mal contento, come abbiam detto. Ma seguendo le tracce di Ovidio al luogo citato, come altresì la lunga diceria, che fa sopra Tiresia il nomato Apollodoro nella sua biblioteca, si viene in chiaro esser' egli *Pentèo* Re di Tebe, quel famoso incredulo de' Numi, e di *Tiresia*, che mal si rise di lui, quando predissegli, che per non voler ammettere nel suo regno il culto, e le Orgie di

Bacco, sarebbe stato fatto in brani dalle Eumenidi, e dalla madre istessa, che sarebbesi trovata fra di esse, appunto siccome avvenne.

Quindi nel serpe che gli attortiglia un piede può l'artefice avervi significato il Serpe Dionisiaco, o l' istesso Bacco, motivo delle ultime sue sciagure: seppure non volle alludere con esso all' origine di Pentèo, il quale come discendente da Echione e d' Agave figlia di Cadmo, veniva a riconoscere la sua provenienza dai denti del famoso Drago, ucciso dal suo Avo, i quali seminati da lui ad istigazione di Pallade produssero un mucchio di Eroi, fra i quali Echione suo Padre.

Rapporto alla pelle, di cui va coperta la testa della figura, non si può decidere di qual' animale ella sia. Alle patte, che gli si annodano sul petto non sembra punto Leonina, onde tirarne partito per un Ercole; e poi in quelli antichissimi tempi non essendovi ancora l' uso delle armi, gli uomini si servivano de' legni per combattere, e delle pelli di fiere per coprirsi. Anche Teocrito ne' suoi Idillj spiega il costume di usarsi le pelli delle fiere prima di Ercole, onde parlando di quest' Eroe Bambino, dice

Presso il Padre al fanciul fatt' era il letto
Con pelle di Leon molto a lui cara;

perciò talvolta si trova Ercole coperto della pelle del Leone, in atto di ammazzare un altro Leone.

Riguardo alle altre figure di donne, che sono appresso i celesti conjugi, le quali forman parte integrante della scena, è ben difficile il ravvisare chi sieno, per non avere le medesime alcun distintivo capace a farle conoscere, come ancora per essere acconciate, e vestite presso a poco nell' istessa maniera. E quì si può riflettere che quell'abbigliamento tanto semplice, quanto elegante può convenire alle *Ore*, figlie del Sole, e Dee della bellezza, solite a vedersi seguaci e compagne delle primarie Deità; è che leggonsi da Nonno introdotte anche nelle nozze di Cadmo, e da Moschione per sino a rifare il letto a Giove e ad Europa: nè dee recar meraviglia, che in braccio di una di esse il bizzarro artefice abbia posto un fanciullo: mentre può desso riferirsi ad uno de' figli di Giove, che furono allattati

da Giunone, come Ercole, o Marte, tanto più che non si vedon questi intervenuti nell' Assemblea.

Osservo altresì, che bene a proposito vi comparisce *Bacco* di cui Tiresia fu fedel servo e ministro; anzi la principal cagione secondo i mitologi, ch' ei fosse riconosciuto in Tebe, e che le sacre Orgie vi si celebrassero, come attesta Nonno citato, nelle Dionisiache.

Non dice per quanto sappiasi la favola dove succedesse il celebre giudicato di Tiresia: è noto per altro, che questo Tebano, *pastore* in principio, secondo Igino citato, poi rinomato *Indovino*, ebbe in Orcomene un Oracolo, che fu famoso per molti secoli, e che vi fu in Tebe un luogo chiamato *l' osservatorio di Tiresia*.

Non può negarsi che il locale rappresentato nel vostro Mosaico indichi un luogo egualmente rustico, che maestoso, proprio di un osservatorio. Sembra dunque che l'artefice con arbitrario anacronismo permesso ai pittori egualmente che ai Poeti, abbia quì voluto rappresentare della Storia di Tiresia i due fatti più celebri, quello cioè del suddetto rinomato giudizio, e il disprezzo, ch' ebbe per lui fatto indovino Pentèo suo Re, rapporto all' introduzione in Tebe de' misterj di Bacco: avventura, che tanto per il tragico fine di quel Monarca, quanto per l' importanza di quel nuovo culto stabilito in Grecia, dovette allora menar gran rumore.

Quindi nella figura giacente all' opposto estremo del quadro vi si deve intendere espresso il Genio di Tebe, o quello dell' Osservatorio istesso ove Tiresia astrologava. E' bastantemente noto e comprovato da' monumenti come gli artisti non meno che i poeti hanno personificato le Città, i Fiumi, le Montagne, le Selve, ed altri luoghi, rappresentandoli in figura umana, e chiamandoli Genj, i quali giacenti sogliono osservarsi, quando luogo umile e terrestre debbono simboleggiare.

Venendo finalmente alli due episodj del quadro in uno de' quali si scorge chiaro il famoso giudizio di Paride, non lo ritrovo punto discordante, e fuor di luogo da questo fatto di Tiresia. Questi famosi giudici furono amendue pastori, furono egualmente scelti da Giove per litigj ove avea parte la moglie, ed ebbero amendue le di loro decisioni, perchè contrarie alla Dea, tragico fine. Pare di fatto, che l'altiera, e vendicativa

Regina accenni e ricordi coll' alzar del dito indice a Tiresia le sue vendette con Paride e la sua famiglia, perchè si regoli nel giudicare.

Quindi sembrami, che l' altro può tanto riferirsi alla distruzione di Troja, quanto alla rovina di Tebe da Tiresia predetta, con la fuga di qualche reale persona, atteso il paludamento di una delle due figure, e per vedersi, che sembrano come smarrite ed in atto di fuggire. Che anzi, vedendosi che colui che l' altro precede è sbarbato, e l' altro in paludamento ha barba, non è fuor di proposito che il primo sia Enea, e l' altro Anchise che fuggono, prima che il Pio Trojano se lo incollasse. Una tal congettura acquista forza maggiore dal vedersi il sopramentovato accenno di fiamme, che appariscono nel quadro, le quali possono alludere all'incendio di Troja, ch'ebbe origine in gran parte dallo sdegno di Giunone per il disprezzo di Paride figlio di Priamo; siccom' è noto.

In conclusione o a caso, o a bella posta che sia, vale a rammentare questo prezioso Mosaico tre memorande vendette della prepotente Giunone contro Paride, Tiresia, e la stirpe di Cadmo per esser questi figlio ad Agenore, fratello di Europa amasia di Giove e rivale di Giunone.

Comprendo anch' io che volendosi dare all' erudito pezzo una più ovvia spiegazione che venga spalleggiata d'alcun altro consimile monumento antico, basterebbe coll' immaginazione supplire alla figura *acefala* un capo pileato; supporre nel bastone, un tronco d' asta, arco, o altro istromento fabrile, e figurarsi tante armadure diverse quelle informi bozze che formano il suo rustico sedile. Decisa così la figura per quella di un *Vulcano* nè verrebbe in soccorso Omero, e la tavola Iliaca, portandone innanzi *Tetide* supplichevole per le armi d' Achille; o più tosto, sulle tracce del Mantovano, *Venere* per quelle di Enea; fatti che trovansi espressi in altre anticaglie; nè sarebbe difficile ad un destro Antiquario l' adattare la figura velata alla madre del Pelide, o a quella del Pio Trojano; sostenendo l' Eroe nudo per Enea, o Achille...... Ma di quel serpente ai piedi, che farne? Ov' è la tunica stretta alla vita, abito proprio e consueto del *glorioso zoppo*? ove un segno di Fucina e d' Armadure? un Ciclope dov' è? In fine per quanto sopra dicemmo, la figura della donna maestosa, e velata che sie-

gue Giove, deve dirsi esclusivamente Giunone se non si vuol' essere eretico in antiquaria. Non saprei per conseguenza rimuovermi dalla prima opinione; la quale per altro avanzo non *pro cathedra*; ma con le aritmetiche formole *salvo errore*, e pronto a cambiarla per altra più sana, e conveniente.

Roma 20. Settembre 1806.

Vostro Servitore, ed Amico
Giuseppe Antonio Guattani.

NOTIZIE ITALICHE.

Termini questa distribuzione con fa[illegible]co sonoro al gradito annuncio compartitoci dal Corrier Milanese N°. 114. risguardante il bel gruppo eseguito ora in Milano dal nostro Scultore Sig. Cammillo Pacetti.

„ Desideroso S. E. il Sig. ministro dell' interno di porgere
„ occasione favorevole al Sig. Pacetti, professore di scultura pres-
„ so la reale Accademia di belle arti di Milano, da distinguersi
„ coll' esperto suo scalpello, appoggiò a lui il difficile incarico
„ di eseguire in marmo un gruppo rappresentante S. M. l'Impera-
„ tore, e Re, che ridestando l' Italia con fuoco sacro, la richia-
„ ma a maggiori destini.

„ Il celebre scultore colpì esattamente l'idea suggeritagli dal
„ Sig. ministro, la quale fu pure applaudita dall' accademia tutta,
„ e ne portò quindi l' esecuzione, in scelto marmo di Carrara,
„ a tale segno di perfezione, che onora il liceo cui appartiene,
„ il governo che ve lo chiamò, e la nostra Italia ognor feconda
„ in belle produzioni d' arti.

Non dubitiamo di sentire in breve, che anche la sua Minerva vivificante, già modellata in Roma, di cui altrove parlammo in queste memorie, sia felicemente passata dalla Creta al Marmo.

Notizie Estere nella seguente distribuzione.

ROMA

SCULTURA.

Egli è parere di alcuni che l' *Amore*, e le *Arti belle*, (inclusivamente la Musica) debbano riputarsi due piaceri della vita, egualmente capaci di farci sentire a preferenza degli altri quel più di delizioso, che può l' uomo provare su questa Terra. Ma il primo fugge assai presto, e se non fugge; nè avviene al dir di Ricciardetto, che

Amore ed il Vajuol sono due mali;
Che tristo è quel che gli ha fuor di stagione ec.

Delle Arti non può dirsi così: nel bollore del sangue servono esse di un leggiero passatempo; si guardano alla sfuggita, ma si guardano e non dispiacciono: cominciano quindi a gustarsi, e ad interessare; e già nella virilità si osservano meglio, si apprezzano, vi si ragiona sopra, si criticano. Giunti all'età provetta, se le troviamo divenute un abitudine piacevole, ci occupano sostanzialmente, ci compensano di altri beni smarriti, e formano talvolta l' unica consolazione di quel tempo, poco invidiabile, in cui conviene abbandonare il mondo, per non essere abbandonati da lui. A questa terza e melanconica stagione della vita umana, dobbiamo di fatto i più sublimi trattati sulle Arti, e metafisici (forse troppo), dei Sulzer, dei Winkelmann, dei Mengs, e di altri; i quali nel moralizzare su di esse, nello spicillarne il gusto, sembrano aver emulato l'acutezza di Aristotele, quella di Pico, del Cardano, di Scoto, o di consimili penetranti ingegni dell' età passate, e presenti.

Si andava così riflettendo presso un'erudito Artista (il Sig. Colino *Morisson*) al proposito di un moderno oltramontano Scrittore, il quale in una sua operetta molto stimata, si è impegnato a provare, che la Critica sulle opere delle belle Arti, non è stata ridotta ad una forma regolare; che gli stessi

antichi, persuasi della difficoltà di apprendere la vera strada di tali cognizioni, impiegassero molto tempo, e molta cura nel raccogliere delle osservazioni, e nel ridurle in arte prattica, le quali furono poi insegnate nelle loro scuole, come una parte di educazione. Osserva egli in seguito che certi principj naturali, essendo quasi gl'istessi in tutti gli uomini costituiscono un linguaggio altresì naturale, che nessuna distanza di luogo, nessuna differenza di popolazione, nessuna diversità di lingua possono oscurare, e render dubbioso. Bensì è vero che i suddetti principj, e sentimenti non si trovano in tutti nello stesso grado di perfezione. Per esempio, egli dice, accade sulle Arti lo stesso che avviene nella Musica, cioè, che molte persone sentono un suono di molti istromenti per mezzo dell'udito, comune a tutti, e al medesimo tempo sono affatto esenti dal poterne gustare l'armonia, perchè manca loro ciò che chiamasi *orecchio*. Da ciò nasce la disparità de' sentimenti sopra il maggiore o minor talento fra li stessi artefici, e similmente fra gli spettatori de' loro lavori. Crede pertanto l'illuminato autore potersi su questi principj stabilire un giudizio, spettante alla critica delle belle Arti, perchè sia sana, ragionevole, e giusta.

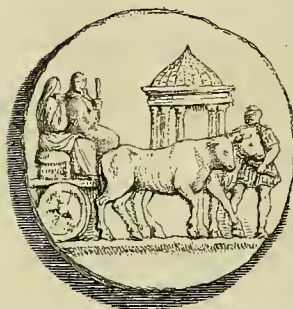
Volea taluno del crocchio tirare innanzi la conversazione, sull'erudita operetta; allorchè, passando dalle parole alle cose, fra diversi oggetti di belle Arti, che ci erano d'intorno, cadde l'occhio su di una picciola, ma bella creta, che al vivo rappresentava il gruppo quì appresso delineato. Ne piacque in vederlo la bella composizione; e la novità del soggetto non potè non impegnare la curiosità di ognuno: divenne questa anche maggiore, in vedere appresso del modelletto una bella stampa del medesimo in grande, disegnata dal celebre pittor *Cavallucci*, incisa, e tirata a perfezione dal corretto bulino del Signor *Campanella*. La medesima porta in calce un passo di Plinio, che ne spiega il soggetto; e da essa viene il quì annesso contorno.

Ecco, allora diss'io, un pezzo di scultura proprio a dimostrare, quanto poco fa si leggeva nel menzionato libretto: ecco un opera di quelle che parlano un linguaggio naturale; chiaro per tutti: chi non l'intende non ha occhi per vedere: sarebbe appunto uno stupido per le arti, come per la musica lo fu un tale, che condotto in Teatro a sentire il divino

Gizziello, calato il sipario si fè a domandare al vicino, qual' era Gizziello. A chi si riferisca il Gruppo, Plinio concisamente lo spiega al libro trentacinque così. Nella presa, e saccheggio di una Città Greca, trovossi un giorno una infelice, che fu ferita per sua disgrazia nel momento, che porgeva la poppa ad un fanciullo lattante. Persuasa ella che il latte di una donna ferita, e presso a morire, nocevole sarebbe stato al putto; o temendo piuttosto ch' egli invece di latte sangue bevesse; presente a se stessa, fece quanto potè per allontanarne l' avido non meno che innocente bambino. *Oppido capto ad matris morientis e vulnere, mammam adrepens infans.* Non ci era ignoto questo luogo di Plinio, e nettampoco il prodigioso Archetipo, fattone in una tavola dal famoso Aristide pittore Tebano. Che anzi, allorchè l' anno scorso nel 7. volume de' nostri monumenti inediti dovemmo spiegare il bel gruppo, che serve ancor di fontana nel Cortile dell' Eccma Casa Lante, ove similmente trattavasi di donna sedente, e lattante su di un sasso; non fummo distolti dal riconoscervi una copia di tal quadro, se non se dal riflettere che ivi la figura della nutrice, nel mezzo in su, non diverge dal putto, nè si abbandona all' indietro; ma al contrario si presta, ed inclina verso di lui: onde fummo costretti a giudicarla piuttosto *Ino*, lattante *Bacco* fanciullo.

Del rimanente nell' osservare quest' opera, è d'uopo convenire, che se vi spiccano il pensiere, il disegno, e lo stile, nell' espressione ella è sublime. Come quell' abbandono del capo, e del braccio destro, lungo il sasso che la sostiene, sono mosse naturali di una moribonda, così meglio non si potea esprimere nel caso lo sforzo, ch' ella fa nel respingere l'anelante fanciullo: Dai tratti languidi ed agonizzanti del suo volto sembrano marcarsi al vivo que' brevi istanti, che s' interpongono fra la vita e la morte. I rigidi partigiani del coturno avrebbero forse desiderato che si vedesse il luogo della ferita, o il colar del sangue da qualche parte, come nel Gladiator moribondo, e nel gruppo del così detto Arria e Peto; nè sappiamo a dire il vero qual ragione abbbia distolto l' artefice dall' indicarvelo.

Riguardo al panneggio, offre codesta figura, come ognun vede, con giudiziosi partiti, una larga e ben intesa ma-

niera di piegare. L'atteggiamento del putto non è men bello facile, e naturale. Sul punto dell'esecuzione, o sia maneggio del marmo nulla possiamo dire: il Gruppo non è più fra noi; imprudente cosa sarebbe il sofisticare se l'opera appartenga ai nostri, o ai tempi felici della Grecia, o di Roma antica. Quello che dal Signor Morisson sappiamo, si è, che il Gruppo era in marmo Greco, che da quì partì molti anni sono; ch' egli ne fece in allora un picciol modello in creta; e ch'egli ha veduto un frammento di donna panneggiata consimile, antico di certo, il quale esiste in Roma anche adesso; con aver sofferto per altro una strana metamorfosi, da non dirsi. Ma antico o moderno che sia, ciò che importa? Egli è opera degnissima, che proviene senza dubbio dal pensiere originale del Tebano Aristide. Artista fortunato! Tu fosti il primo fra i Greci a dare alla pittura l'*espressione*. Pausania lo dice; Plinio ti ricorda. Se saper si potesse che tu avessi trattato anche lo scalpello, non avremmo esitato un momento a pensare che nella mozza epigrafe di ARIST! che leggesi sotto la celebre statua sedente del Palazzo Spada vi si celasse il tuo nome: tanto è bella, viva, e di te degna l'espressione di quel Filosofo. Da questa tua opera potranno, come da tànte altre, imparare i nostri giovani artisti a non omettere ne' loro lavori quella droga essenziale, senza cui muta ed insignificante l'arte addiviene; e grazie al Cielo, che queste nostre memorie già provano abbastanza, come in Roma, più che altrove all'ombra di un Sovrano benefico, e di ministri, zelanti protettori delle arti, non mancano ingegni, capaci di profittare de' tuoi insegnamenti.

Della grandezza dell'originale

Piroli inc.

MEDAGLIE (*)

Lettera del Signor Filippo Aurelio Visconti Socio dell'Accademia Volsca Veliterna,

AL SIGNOR CONTE ALETHY;
Sopra un Medaglione inedito di Faustina Seniore.

Signor Conte

Io vi presento alcune riflessioni sopra un Medaglione inedito elegantissimo per l' artifizio, che può essere argomento di molti, e maggiori studj.

Si è questo un Medaglione di non gran mole, e piuttosto sottile, che era in antico coperto di una finissima superficie d' argento, in gran parte consumata dal tempo, e forse dagli incauti ritrovatori, che non riconoscendolo per di bronzo, ne fecer saggio col fuoco, o per altra cagione, che introducendo nel metallo una certa ruggine ferrigna, fece corroderlo in molte parti. Vi è peraltro rimaso un vestigio assai chiaro di quella foglia, onde era stato fatto parere d' argento, che per esso viene ad esserne certificata l' antichità del medesimo, lasciandolo insieme non dispiacevole a riguardarsi. La sua leggenda è DIVA AVGVSTA FAVSTINA, e vi si vede il ritratto di Faustina Seniore con vaga capigliatura di un artifizio singolare. Questo è il suo dritto: Al rovescio non vi si legge alcuna cosa. Sonovi però con bellissimo modo espressi in gran rilievo due bovi traenti un carro a due

(*) Per non esser tacciati di leso metodo, avvertiamo i nostri lettori, che questa lettera invece di essere riportata all' Articolo *Escavazioni*, o *nelle Notizie Romane*, si è dovuto quì porla fra gli oggetti moderni delle belle Arti; perchè essendo stata citata nel primo Volume del Museo Chiaramonti, attualmente sotto il torchio, in corrispondenza della pag. 61. di codeste memorie; nel compilarne i fogli, in ragione della materia, che abbiam dovuto trattare, senza una tale intrusione, non avrebbe il numero potuto ribattere.

ruote, sopra il quale sono assise due figure. Quella dinnanzi, che è di donna, è in atto che par ritragga un poco dal volto il velo, del quale ha velato il capo. L'altra d' uomo par che stringa nella mano un parazonio, o uno scipione: al fondo vi si vede un tempio di bella forma rotonda con *tolo*, o cupola.

Non ragionerò quì delle Medaglie *suberate*, sì comuni fra quelle antiche d' argento di qual si sia genere: ma solo noterò che si conoscono altri Medaglioni di questi medesimi tempi nobilitati come il nostro da laminetta d' argento. Tale è quello di Antonino colla statua equestre di Faustina in forma di Diana avente una face alle mani. Quello de' Niceesi con Cerere tratta in un carro di draghi, e l' altro parimenti di Nicea col busto d' Esculapio, tutti riportati dal Buonarroti fra i Medaglioni del Museo Carpegna; e fra quelli già Albani, poi Vaticani, esposti dal Venuti si può vedere quello di M. Aurelio giovane col rovescio a guisa di clipeo. Ma benchè nuova non sia questa pratica d' inargentare anche i medaglioni, non è essa tuttavia punto comune.

E' quì poi da notarsi, che la testa di Faustina, che è nel dritto, benchè s' intitoli DIVA, non è velata: Cosa di cui sono più esempj, fra i quali altri di Faustina medesima, altri di Marciana, che ha sempre questo titolo, benchè non si vegga giammai col capo velato, sicchè pare, che quest' uso di velare le donne defonte, e Deificate sia stato più osservato ne' tempi assai posteriori, che in questi degli Antonini, o innanzi ad essi.

Non lascierò di dire, che gli antichi Romani non solo facevano ne' loro Medaglioni maggior pompa dell' arte, ma pare che anco si studiassero di renderli più importanti per le favole, o per le religiose costumanze tanto Greche, quanto Latine, o per le istorie, che vi esprimevano. Il che credo, che per più ragioni si osservasse; o perchè per l' ampiezza del loro campo molte figure vi potevano aver luogo, o perchè essendo questi metalli coniati a figura bensì di moneta, ma non per lo stesso uso, ma per altro, e massime per memoria, o in onore di alcuna Augusta persona, però richiedevano, e miglior lavoro, e composizione di maggior artifizio. E per ristringermi a' soli Medaglioni di Antonino e

Faustina, puossi vedere in essi fra gli altri un Giove bambino sul dosso della capra Amaltea; un altro fulminatore su d' una quadriga; lo stesso ritto in piedi con Atlante, che sostiene il globo; Vulcano che apparecchia le armi, ed i fulmini a Pallade; L' arrivo in Roma d' Esculapio in forma di serpe; Bacco ed Arianna nel carro tirato da pantere; Ercole che coglie i pomi delle Esperidi; il medesimo debellatore di Caco, che riceve gli omaggi da' popoli Latini; e similmente un Ercole assiso a mensa con Potizio, e Pinario; il Dio Cabiro; il combattimento di Teseo co' Centauri; Europa con Giove in forma di bue; Prometeo, che figura di creta l'uomo, e Pallade, che l'anima; Enea con Anchise, che scende dalla Nave, e la scrofa, per segno della città, ch'egli fondar dovea; Nevio augure dinnanzi a Tarquinio il vecchio; Orazio al ponte; Faustina levata in alto dal Pegaso; la medesima Faustina corrente sopra un cavallo in forma di Diana Lucifera. Ne' Medaglioni di Faustina si vede pure Cibele sul carro tirato da leoni; il tempio della medesima con Attide, e suoi attributi; la trireme di Cibele tratta alla ripa da Claudia Vestale, accolta dalle Matrone con faci; Coriolano con Veturia sua madre, e colla consorte Volunnia co' bambini dinnanzi a lui per addolcirne gli sdegni. I quali soggetti non si veggono trattati, che ne' Medaglioni, e giammai nelle monete di bronzo.

Tutte queste rappresentanze si riferivano o a qualche pubblica istituzione, o a qualche particolar divozione degli Augusti, e molte volte col nume, o coll' eroe si alludeva alle virtù, o si lusingava l' orgoglio dell' Imperatore. Le Auguste poi, incominciando da Livia, e terminando alle donne di Giuliano apostata, continuamente si adombrarono per le immagini delle Dee, onde è che furono dette nuove Giunoni, e nuove Veneri ec., e come tali colle ceremonie di quelle furono onorate.

Quello per altro, che si figura nel presente Medaglione è totalmente nuovo; Io credo in questo rappresentate le feste dette de' Greci HPAIA, *Heræa*, o sia *Junonia*, le feste cioè di Giunone Argiva, nelle quali si faceva il sagrificio di cento buoi, onde ebbero anche il nome di *Ecatombaea*. In queste si celebravano i certami atletici. Vi correvano nello stadio le vergini succinte: eranne premio uno scudo di bronzo, e le corone

di mirto. Queste medesime feste si celebravano pure in molte altre città della Grecia, e così divenne quel tempio d' Argo, a cui esse feste si riferivano, il più famoso, e solenne, che avesse Giunone. E' un bel luogo in Properzio, dal quale si riconosce in quanta venerazione fosse tenuta la Giunone Argiva, ponendo egli il disprezzo del suo tempio, come quello, che gli Dei vendicassero più aspramente, ove egli dice (Lib. II. Eleg. XXVIII.).

An contempta tibi Junonis templa Pelasgæ.

Nel qual luogo Properzio sostituì il titolo di Pelasga a quel d' Argiva, non solo perchè Argo per città fondata da' Pelasgi si teneva, onde le venne quell' epiteto perpetuo di Argo Pelasgica, che si scontra tante volte ne' poemi d' Omero; ma come io credo per avere Properzio voluto far con ciò intendere la somma antichità, e anzianità di questa Dea sopra tutte le altre, onde veniva che di maggior rispetto fosse essa creduta degna. Asserivano gli antichi poeti, che ne' tempi di Saturno, quando gli altri Dei non erano conosciuti, e loro non si rendeva verun culto, avesse tuttavia Giunone avuto ed ara e tempj; ond' essa non come figlia di Saturno, siccome credono gl' interpreti, ma per questa sua somma antichità, fu con dottrina non vulgare da Virgilio detta *Saturnia Juno*. Nè per altra cagione se non per questa sola è similmente da Omero distinta pel titolo di Πρέσβα θεὰ, cioè *Dea antica*: la qual cosa fu sicuramente voluta esprimere da Properzio nel dare a Giunone il nome di *Pelasga* sostituendolo agli aggiunti d' Omero, e di Virgilio, sapendo, come da' Greci non meno che dagl' Italiani si dicevano *Pelasgiche*, le cose che si riportassero ad una remotissima antichità. Da ciò si rileva il bellissimo accorgimento di chi per onorare Faustina volle figurarla in forma di una Dea tanto grave, e riverita ab antico dai popoli.

Ma per passare oltre, è da dir qualche parola della rappresentanza di questo Medaglione. In esso si vede ad alto del campo un tempio, che è quello di Giunone Argiva. Esso però è rotondo; la qual cosa di qual forma fosse quel famoso tempio ci dimostra, onde siamo alla nostra Medaglia debitori ancora di questa notizia, di cui altronde mancavamo. Nè tal forma era insolita in fatto di un tempio di Giunone, giacchè quella che era

detta *Giunone Marziale* aveva pure un tempio rotondo. Oltre ciò quella definizione, che Esichio ne da di un *Tolo*, ne viene in particolar modo confermata da questo medesimo Medaglione. Perchè, dicendoci egli, che il *Tolo* era una cupola, diciam così, d' acuto vertice, noi non sogliamo altrove sì facilmente vederla: Nè per riscontri d' edificj, che ancora siano in piedi, nè per rovine di essi, troviamo sì facilmente alcun tolo di questa foggia: dove assai ne veggiamo a cupola bassa, e senza punta alcuna, che la sollevi, ed aguzzi nel mezzo. Perciò crediamo, che potesse essere stata quella foggia di tetto, che descrive Esichio, e quì si vede espressa, di più antica forma, che l'altra; E però giudico che per tal ragione si vegga essa in opera in un edificio, che è da riferirsi ad una origine di remota antichità: e che Properzio nel dare a Giunone l'aggiunto di *Pelasga* avesse pure avuto risguardo alla qualità di questa *Pelasgica* architettura del suo tempio. Noi sappiamo, che dai Pelasghi trasse anche il nome alcun altro singolare edificio della Grecia, come quel famoso d' Atene, detto il *Pelasgico*.

Venendo poi alle figure, che posano nel campo del Medaglione, dico, che quella che pare, che guidi il carro, esprime per cenno la gioventù armata, che accompagnava quella pompa: di che ne abbiamo un luogo di Enea Tattico, che dichiara questa pratica: il quale narra ancora come que' giovani venuti al tempio ponean giù l' armi, e si davano a sacrificare alla Dea, e a supplicarla secondo l'uso di quella loro religione (*a*). Delle altre due figure, le quali sono sul carro, non è da dubitare, ch' una sia la Sacerdotessa, e l' altra l' Auriga: dico, che non è da dubitarne, non già pel passo di Palefato, il quale s' è servito d' una espressione, che potrebbe farne credere il contrario, benchè indovinandola il Gale l' abbia tradotta bene, dicendo che la Sacerdotessa

(*a*) *In Argivorum urbe, die quodam publicæ solemnitatis, cives pompam pubis frequentis armatæ extra muros duxerunt*. Poliorcet. Cap. XVII.

sedeva sul carro (b). Ma ciò, che nel testo di Palefato era dubbio col riscontro d' un fatto, che è stato da infiniti Greci e Latini riferito, c' è riuscito di chiarire perfettamente. Perchè narrandosi ciò, che Solone espose a Creso della virtù di Cleobi e di Bitone, che trassero la loro madre sul carro al tempio di Giunone Argiva, pigliando il luogo de' buoi, che dovevano essere a quel carro aggiogati, dicesi da molti, che quella donna, madre di Cleobi e Bitone, fosse appunto la Sacerdotessa di Giunone (c); da che vien tolto ogni dubbio, che aver si potesse sulla condizione di una delle due figure sedenti sul carro.

(b) Versione di Meursio. *Argivi præsidem urbis apud se Junonem ducebant; ac propterea quoque celebrant solemnitatem illi sacratam. Modus vero festi plaustrum boum, pellem alborum*; ab plaustro autem oportet esse Sacerdotem; *& ita manere usque ad ædem: templum vero extra urbem*. Meurs. Græc. Fer. v. ΗΡΑΙΑ.

(b) Versione di Gale. *Junonem Deam sibi tutelarem existimant Argivi, atque eapropter festum in honorem ejus institutum celebrant: cujus apparatus erant juncti boves, corpore albi*. Eo in curru considere oportebat Sacerdotem, *& sic ad templum usque pervehi: erat autem templum extra urbem*. Opusc. Mythol. &c. Gr. Lat. Th. Gale pag. 61.

(c) *Quum dies festus Junonis apud Argivos esset, oporteretque omnino matrem horum ad templum vehi bobus junctis, hique boves ex agro eis ad horam presto non essent: tunc juvenes exclusi tempore ipsi jugum subeuntes plaustrum traxerunt, quo mater vehebatur, ac quinque, & quadraginta per stadia trahentes ad templum pervenerunt*. Herod. I. 31. *Cleops & Bitias Cidippæ filii. Cidippe Sacerdos Junonis Argivæ, cum boves ad pastionem misisset, neque ad horam, qua Sacra in monte ad templum Junonis duci, & fieri deberent, apparerent, & essent mortui; quæ nisi ad horam facta essent, Sacerdos interficiebatur. Inter quam trepidationem Cleops, & Bitias pro bubus sub jugo se junxe-*

L' altra è chiaro dover essere l'auriga, che da Teone interprete d' Arato, ci si dice, che fosse la figura di Bellorofonte, o del figliuolo della prima Sacerdotessa, nominato Trochilo (*d*).

Io non credo dovere quì esporre tutto ciò, che si osservava in quelli giorni solenni e nei giuochi, e nelle corse, che erano, siccome fu detto, di giovani donne; e nelle prove di robustezza, che facevansi dagli uomini nel dispiccare uno scudo ponderoso dal luogo, ove era esso gagliardamente affisso. Tutto ciò si legge negli antichi, ed è stato da molti de' moderni allegato nelle raccolte, ch' essi n' han fatto delle sparse antiche memorie de' Greci. Comprendo bensì, che poteva corredarsi con maggior copia d' erudizione questo mio pensamento; ma le occupazioni mie me l'impediscono: e scrivendo a Voi, Ornatissimo Signore, ho scritto troppo, giacchè altro non ho fatto, che ripetere quello, che Voi sapete. Gradite il desiderio di far pubblico un' antico Monumento; e molto più vi prego a gradire quest' atto del mio rispetto alla vostra amicizia, della quale mi pregio ec.

Roma 15. Settembre 1807.

runt, & ad fanum sacra, & matrem Cidippem in plaustro duxerunt. Hygin. Fab. CCLV.

(*d*) *Fabulatores vero aurigam dicunt esse imaginem vel Bellerophontæ, vel Trochili, qui filius Callitheæ, quæ prima Argis fuit Sacerdos*. Theon ad Aratum.

PITTURA.

Il Signor *Andrea Pozzi Romano*, fra i nostri giovani Pittori, uno di quelli che più si distinguono, dopo avere lodevolmente eseguito il Ratto di Proserpina, accennato ne' fogli passati; ha recentemente condotta a fine in tela d' Imperatore una *Concezione*, sì bene, che ne ha meritamente riscossi i suffragj de' professori non meno, che di tutt' i dilettanti ed amatori dell' Arte.

Non solo per chi scrive i fasti pittorici del nostro tempo, ma per tutti quelli che appassionati per le Arti del Dise-

gno, sentono al pari dentro di loro quel dolce istinto che appellasi *Filopatrismo* riesce piacevole il poter dire, o scrivere, che la nostra gioventù Romana, gradatamente avanzando ne' suoi lavori si faccia strada a meritare il sommo della lode, con giungere all' apice del merito. Grandiose speranze egli è certo ci danno di questo artista le due ultime suddette opere uscite dal suo pennello, così per lo spirito dell' inventare, come per la correzzion del disegno, ed un certo gusto di colorire delicato, piacevole, ed armonioso.

Nel concepire l' idea del suo quadro non si è il Signor Pozzi discostato da quelle immaginose parole con cui nell'Apocalisse, viene la Vergine descritta, *ammantata di Sole, ed avente sotto i piedi la Luna*: Troppo sublime, e poetico è codesto pensiere per poterne prescindere senza critica. Egli bensì scorgendo, quanto l'abbondar di luce era così giovevole ad accrescere l' effetto della divina Donna, vestita di candidi lini, e con sopraveste turchina, colore immutabile per consuetudine, e caratteristico dell' Immacolata; dopo averla coronata di stelle, le ha fatto discendere sul capo altra quantità di raggi; con cui sempre resta indicato, come la Maestà di Dio per l' eccessiva compiacenza di creatura così perfetta, diffuse sopra di lei la pienezza delle sue grazie.

Ritta in piedi si mostra la Divina Donna con volto fra modesto ed ilare, e tutto pieno d' ideal bellezza: volge lo sguardo al Cielo; porta una mano al petto, e l'altra distende: il che vale ad esprimere, che ne' primi momenti della sua Concezione, ella offre tutta se stessa a Dio. Con eguale accortezza ha egli fatto sì, che questa immensa luce, in cui nuota l' adorabile immagine, vada insensibilmente offuscandosi a misura, che scende; per così denotare i sozzi intrighi del mondo, e far distinguere dalla purità del Cielo, le tenebre della colpa. A metà eclissato vedesi il disco per la stessa ragione; quasi che la Vergine, elevata al grado di Madre di Dio, e fatta la più potente Avvocata nostra, venga a rischiararne il bujo, e con far riabilitar l' uomo al possesso de' godimenti celesti, a renderlo pienamente felice. Opportunamente perciò si vede l'Immacolata schiacciare con uno de' piedi l' immondo rettile, una volta Angelo, ora immagine del peccato, e del maggiore de' peccati la superbia. Altro lodevol pensiero ha egli avuto di

rappresentare intorno al disco Iride bella ; quella , sotto le cui ridenti ed avventurose sembianze fu già da' Santi Padri la Vergine figurata ; per essere quel naturale fenomeno un annunzio certo di calma ; convenientissimo per conseguenza a simboleggiare la gran Madre celeste , per mezzo di cui la calma , e la pace potè rendersi ai miseri mortali , per via dell' ineffabil mistero della sua Concezione. In fine ha egli decorato la S. Immagine di tre Angeletti per parte , sospesi in aria leggiadramente , senz' ali ; chi in atto di adorare la Vergine , chi di ammirarla , chi di porgerle la rosa mistica , e chi il giglio , simbolo di purità : venendo per mezzo di essi simetricamente disposti ad arricchire l' insieme della sua tela , e a dare un perfetto equilibrio alla composizione .

Se per i poeti *difficile est communia dicere* , non lo è meno per gli Artisti , i quali non poco imbarazzati debbono trovarsi a rappresentare soggetti sacri di questa fatta , ripetuti all' infinito per molti secoli , e dopo la risurrezione delle Arti, dai migliori pennelli del cinquecento . Ma il Signor Pozzi convien dire , che molto lodevolmente si è tratto d'impegno , tanto nella invenzione , quanto nella esecuzione del suo pensiero : essendo riuscito maestoso nel panneggio , amabile ne' volti , vago nelle tinte , armonioso nella luce , corretto nelle forme , e così ragionato nel totale , da facilmente convincere , ch'egli è un pittor di merito , un valente Artista.

E' stata questa bella tela eseguita per commissione di S. E. Rma Monsig. *Cesarei* Uditore della Sagra Rota . Egli l' ha trasportata a Perugia sua Patria , per collocarla sull' altare di una gentilizia cappella , che possiede in un suo suburbano. Possa l' esempio di questo degnissimo Presule animare lo spirito di tanti altri personaggi a lui simili , o per dignità , o per fortuna , o per genio alle Arti , onde si risolvano ad impiegare tanti , e poi tanti bravi ingegni , che per mancanza di commissioni estere , languiscono oscuri , o negletti . Abbisogniamo pur troppo nelle circostanze presenti di Mecenati Indigeni , che ne ristorino , ed alimentino ; fino a che una Iride avventurosa simile a quella che ne rappacificò con il Cielo , ne riconcilii pienamente fra noi su questo basso mondo , a vantaggio dell' uman genere , e delle *Arti belle* .

INCISIONE IN RAME.

Una egregia stampa del Signor *Bettelini* non ha guari comparsa, somministra ai nostri fogli un articolo sommamente rimarchevole per la *Istoria*, sentimentale per la *Pittura*, magistrale per la *Incisione*.

La Felicità delle nozze, rara a trovarsi, avea pur troppo formato fra la Signora *Fanny*, nata Baronessa di *Burckenwald*, ed il Marchese Don Luigi *Grimaldi Monaco* di Genova, un nodo geniale, costante, ammirabile, fortunato; quando all'Invidia rea, compagna di morte venne il capriccio di reciderlo, con rapire avanti sera alla moglie più saggia, il più bene amato ed invidiabile de' mariti. Fece tal colpo una piaga profonda ed incurabile nel cuore della Dama superstite, per cui non vide mai più la meschina un giorno sereno. La egualmente sventurata Madre, come una di quelle che sentono doppiamente le pene de' figli, prevedendo i funesti effetti di una diuturna tristezza, invitolla scaltramente a seconde nozze con un Principe Romano tutto degno di lei. S'immaginava ognuno, che uno strattagemma sì fatto di opporre forza a forza, avrebbe sanato il cuor della giovane; vedendosi coll'esperienza, come d'ordinario prevale sull' ombra di un marito estinto, la presenza di un vivo. Ma che? Accettò l'invito l'obbediente figlia per pura condescendenza alla Madre, protestandosi per altro che un tal rimedio, ottimo per tutt' altra donna, sarebbe stato per il suo male un farmaco inefficace. Di fatti allo spirar dell' anno della sua vedovanza, piena la mente delle care ceneri, si vide l'Eroina passare dall' eterna mestizia, all' eterno sonno.

Un avvenimento, cotanto insolito nella storia dell' amor conjugale, dalla pietosa e dolente Madre si è voluto eternare con un dipinto, che mentre offre la viva immagine di sua figlia, ne ricorda insieme il memorando fatto. Non possiamo per tanto che lodare l'arguto, e poetico sentimento, con cui il Pittor Sig. *Saverio Fabre* ha felicemente eseguita in Firenze la sua commissione. Ha egli immaginato la bella donna in mezzo ad una folta boscaglia, gradiente verso la tomba dell' estinto sposo; nella fronte della quale, a scanso di equivoco, si legge, cinta di encarpo, la breve epigrafe *GIO. BATTISTA*

GRIMALDI DELLA PIETRA. MDCCCIII. Appòggiata ad essa vedesi altr' urna quale sembra aversi ella stessa preparata, per collocarvisi in breve a lui vicino: ov' è notabile un raggio di luce, di una luce fioca che strisciando dall'alto si dirige alle tombe; come per denotare, che quello è il suo destino voluto dal Cielo. In grandiosi panni è avvolta la figura, e velata in tutto, se non che con la destra scuopre il suo volto ad Amore, che alato, giunge a trattenerla dal suo cammino; la prende per un braccio, e condurla vorrebbe al nuovo sposo. Il momento dell' espressione in lei sembra additare che alla prima credendo venuto Amore a ricordargli soltanto il caro oggetto de' suoi pensieri; ilare piuttosto anzi che severa gli si mostra: ma compreso il motivo di sua venuta, da chiaro a divedere, con la sinistra mano indicante i Feretri, che a quelli e non al talamo è rivolto ogni suo desiderio.

Con qual forza di esecuzione, e di effetto abbia secondato l' artista la sua bella idea dir non possiamo, per non aver sotto degli occhi la sua pittura: possiamo bensì dar conto dell' Incisione fattane dal Signor Bettelini, con giudicarla una delle sue più belle, e pregievoli fatiche.

Tutta vi è in codesta stampa l' armonia, la forza, ed il calore del suo bulino; intanto che la purità, e correzione del disegno vi tengono al solito il primo luogo. Un tal pregio costante nelle sue opere ci fa sicuri che un giorno saranno le medesime consultate dagli artisti, ed imitate; come accadde un tempo a quelle di *Alberto* studiate da *Guido*, e da *Marc' Antonio*. Egli è già noto come ha questo incisore l' abilità talvolta di correggere il suo Archetipo senza offenderlo; e di migliorare sovente gli originali, senza lasciare d' imitarli fedelmente al tempo stesso. Trionfa la bella estinta non meno per la dotta distribuzione de' lumi, che per la maestria de' tagli più o meno incavati, e variati più o meno, nella forma, dolcezza, e trasparenza; cosicchè ne mostrano a dovere il bianco de' lini, il piegar de' panni, il fresco delle carnagioni, l' andamento del nudo. Trionfa anche più per il sottoposto campo, lavorato di un bel paesaggio, accordato, armonioso, e conveniente al carattere; siccome sparso di cipressi, ed altre silenziose malinconiche piante, che alle onorate tombe fanno ombra, e custodia. Nel nobile, e grandioso

partito delle vesti, come nell' espressione de' volti tanto dell' Amore, che della giovane, nulla manca di ciò che l'Arte può somministrare di delicato, di maestoso, e di finito, lungi da ogni stento o magrezza. Chiunque vedrà codesta stampa, converrà facilmente, che ella fa onore al di già commendabilissimo Artista, non meno che alla società *Pagni*; la quale mediante il suo bulino maestro che la sostiene, si fa tutto di vieppiù benemerita delle Arti. Dovrebbe poi ogni mortale vederla non solo, ma ritenerla appesa nel suo gabinetto ed esposta ai suoi sguardi; per utilmente ricordarsi, *e senza errore*.

Che quando si è felici allor si muore.

Il n'est rien ici bas d'eternelle durèe
Une chose qui plait n'est jamais assurèe
L'epine suit la rose, et ceux qui sont contents
Ne le sont pas long tems.

E' spiegato il soggetto della stampa assai bene dalla sottoposta epigrafe latina = *Cupido Fanniam Conjugis, ante diem rapti, desiderio tabescentem nova cura sollicitat.*

Al proposito di mortuarie iscrizioni, una egualmente morale, che concisa ne abbiamo veduta li scorsi giorni nella Chiesa de' Cappuccini, alla Ruffinella in Frascati; posta in calce della lapide eretta al bambino di S. E. Il Senator Luciano Bonaparte, ultimamente estinto = *Sola in cœlo quies* = *&* *sine nube dies.*

Le Notizie ne' seguenti fogli.

ROMA

PITTURA.

Un bell'eroico soggetto, ricavato dal Decimo dell' Iliade, e giammai trattato da moderni artisti, per quanto sappiamo, ha servito di tema pittorico al Signor *Vagner di Wurzburg*, in cui spiegare tutte le prerogative del suo genio creatore, non meno che le sue pratiche, e lunghi studj nell'arte, per i quali meritò già il premio dell' Accademia Viennese; ed ora in vista di quest'ultimo suo dipinto, che dassi in contorno, delineato di sua mano stessa, merita a ragion veduta i suffragj di Roma, ond' essere ascritto fra i più distinti pennelli, che quì si onorano.

Alto premeva il cuor d'Agamennone la disfatta avuta da' Trojani; e tutta conoscendo la bravura d'Ettore, fortemente si doleva della mancanza d' Achille, come il solo capace di rintuzzarlo. Incerto nella risoluzione da prendersi, andò a cercar di Nestore, vecchio in armi, e *perito in cavalli*, per averne un salutar consiglio. Nestore segue il Duce; e con esso gli altri Eroi si uniscono a consulta, laddove

. . . . trapassando la cavata fossa
S' assisero nel netto, ove apparìa
Separato da' morti il campo sacro,
Donde il terribil Ettore tornato
S' era, dopo d' avere Argivi ucciso:
Quando la notte intorno ricopria,
Quì assisi l' un con l' altro favellavansi;
Quando a dir cominciò il venerando
Nestore, di cavalli assai perito (1).

(1) Omero Canto X. traduzione del Salvini.

Così narrolla il cantor di Troja, secondo il Petrarca

Primo pittor delle memorie antiche.

Siegue il poeta a dire, come uno degli utili risultati di quel congresso fosse lo spedire il forte Diomede, e l'astuto Ulisse ad espiare il campo nemico; e come questi eroi, non meno prodi che fortunati, non solo tutto discoprissero dal Trojano Dolone il di loro piano; ma incontrato Reso, l'uccidessero, e ne tornassero al campo Greco sul di lui carro; resi padroni di quei suoi famosi cavalli dal *piè agile, e portentoso.*

Da tutto ciò combinato formò il nostro Artista l'idea di un quadro traverso di 13. sopra 20. con figure al di là del vero, rappresentando *gli Eroi Greci, che fuori del castro attendono il ritorno di Ulisse, e di Diomede, mandati per esploratori al campo nemico.* Quindi sù di un soggetto, che sterile forse a taluno, ed a ciascuno scabroso sembrato avria; non esitò la franca mano del Signor Vagner di porsi al cimento; ed eccone il modo.

Si fè di notte la consulta secondo Omero, nel che, per evitare le tenebre, con lieve, ed utile anacronismo la finse l'artista accaduta sul far del giorno. Così introducendo nel suo quadro una luce moderata potè, serbando alla rappresentanza il suo tetro carattere, mettere in conveniente vista il campo de' morti, la veduta del mare, quella del monte Ida, la Città di Troja, la venuta degli esploratori sul divisato carro, tutto ciò nell' indietro; e in avanti gli Eroi aggruppati e consultanti fra loro, per esser desso il trionfante, e principal soggetto della composizione.

In due gruppi ha egli, si può dire, divisi i nove Eroi, che v' introduce; fra i quali il Consigliere, ed il Capitano, Nestore ed Agamennone, debbono a preferenza considerarsi. Si presenta il primo quasi nel mezzo della tela a capo scoperto, e con le dita in sembianza di contare, o calcolare le operazioni da farsi. Siegue Mikes altro vecchio, di cui metà della figura soltanto vedesi dal mezzo in su: poi Ajace Telamonio seduto su di un sasso con elmo cristato, e parazonio: quindi Ajace il minore, sedente in terra, nudo e veduto di schiena, ed ecco un gruppo.

Dalla parte opposta nella figura di mezzo, involta presso che tutta nel pallio, eccetto la testa, ed un braccio con cui stringe due lance da getto, deesi riconoscere il valoroso Miriones: gli sta d' appresso, visibile per metà, il suo amicissimo Idomeneo Re di Creta, barbuto, e galeato: ne siegue il figlio di Nestore Trasimede, in piedi, senza elmo, appoggiato ad un asta lunga, che tutta sormonta la composizione: più in basso Menelao fa d' una gamba puntello al braccio, e di questo al capo, nudo e galeato anch' esso: formano queste 4. figure circolo; ed ombra fanno al venerando e pensieroso Agamennone, situato di contro a Nestore, con cui termina il secondo gruppo.

Forse alla prima potrebbe ad alcuno sembrare che Agamennone, come Duce supremo, dovesse avere maggiori distintivi nel Quadro, e piuttosto che in massa, restare al chiaro sfacciato, ed annunziarsi, astato con scettro all' antica, diadema, porpora, suppedaneo, ed altre prerogative reali. Non poteva al nostro artista, versatissimo come vedesi ne' monumenti, essere ignota l' urna Capitolina di Severo e Mammèa; ove di quà, e di là dell' esercito sono i due fratelli, seduti, e distinto Agamennone dallo sgabello, ed altre divise. Ma no: Non era questo il momento che il *Rex virorum* di Omero dovesse essere riconosciuto a consimili materiali etichette. Si trattava di rimediare ad una sconfitta sofferto: portava sopra ogn' altro Agamennone il peso di quella spedizione: tutto sentiva il puntiglio di dover vendicare una pubblica e privata offesa: e troppo gli stava a cuore di non sbagliarla. Saggio dunque l' artista, lungi dal pensare ad ornamenti accessorj, ha stimato più verosimile, ch' egli in tal contratempo al pari degli altri Eroi si sedesse alla rinfusa; e al sopracciglio più tosto, alla struttura vantaggiosa del corpo, al profondo, e grave pensamento farlo riconoscere, siccome ha fatto; con circondarlo bensì di un maggior numero di seguaci; sicchè fatto circolo, in ombra, per maggior effetto, dovesse necessariamente restare: Si ravvisa di fatto, che appunto l' artifizioso contrasto, che fa a lui Miriones panneggiato, ed esposto in pieno lume, come non esprimente che un guerriero minore e rozzo più tosto, fa maggiormente risaltare la figura nuda, ed om-

brata del Re ; alla cui significante mossa, sussiego, ed espressiva testa, nel rigirare il quadro, è forza tuttor ritornare.

Del rimanente nell' esaminare il tutto e le parti di questa tela, molte e molte prerogative vi si osservano, degne di un genio, favorito dalla natura, istruito dall'arte.

Un esteso orizzonte rischiarato da una tremula, e matutina luce forma un campo assai favorevole alla seduta de' nostri Eroi. La nudità della campagna, seminata di morti, ricorda il disastro sofferto, mentre la comparsa dei due esploratori sul carro di Reso, offre nel momento istesso allo spettatore le nuove speranze. Che se il giuoco delle passioni si spiega principalmente nel volto, e negli occhi, com' è indubitato; dal solo contorno potrà lo spettatore rilevare a qual punto il Sig. Vagner ha spinto in questa parte la sua bravura.

La mestizia, e l' incertezza sono gli affetti che si vedono generalmente agitare l' animo de' Greci, sebbene ardimentosi e gagliardi. Ma tutti nelle sembianze l'esprimono diversamente, e in ogni individuo si scorge variato il carattere, senza oltraggio dell' unità.

Agamennone di forme Erculee, a cui solo l' Ajace maggiore paragonar si potria, siede concentrato in se stesso: Mēnelao più piccolo, e men possente del fratello prende parte, e sembra approvare le insinuazioni di Nestore: Idomenèo al contrario mira piuttosto il Consigliere in cagnesco, o arrabbiato ancora per la disfatta, o mal persuaso de' suoi consigli. Trasimede svelto sì, ma giovanetto assai, si appoggia all'asta, dando nel volto a divedere che poco spera. Al contrario Miriones coi capelli mezzo ritti, abbuffato nel pallio, guarda di traverso il Duce, come mal soffrendo la sua lentezza. Nestore persuade veramente con l' età, col volto, col gesto: l'altro vecchio, che lo siègue, mentre ascolta, molto sembra che dir vorrebbe anch' esso, risoluto in faccia, di un carattere fiero e risentito. I due Ajaci siedono più tranquilli, come guerrieri, che si riposano sulla propria forza, e valore.

Oltrecchè lodevoli troviamo in quest' Opera la composizione, l' espressione, la varietà de' caratteri, e se si vuole ancora, una saggia distribuzione di luce, e di tinte locali impiegate a tempo e con forza; il disegno è tale, che a detto de' professori medesimi, vale per la sua facilità, correttezza,

e stile a rammentarci assai bene i grandiosi lavori di Giulio Romano.

Tutti i nudi generalmente sono trattati per i dintorni con intelligente e scrupoloso pennello; i muscoli distinti senza crudezza; le posizioni naturali; l' estremità corrette. I due Ajaci formano due belle Accademie: il Menelao è senza dubbio una delle più stimabili figure per il disegno, naturalezza e vivacità della mossa. Degni d'osservazione sono i panneggi onde vedonsi rivestiti Nestore e Miriones, così per il gusto delle tinte, che per la maniera con cui sono disposti, ed ordinati: e più ammirabile ancora l' esattezza, vivacità, e maestria con cui scorre dovunque il pennello sù questa tela; per cui non è meraviglia, che soddisfaccia alla prima, e regga quindi *oculis subjecta fidelibus*.

Sarebbe a desiderarsi di poter vedere sovente quadri sì fatti, che ci presentano la natura accoppiata felicemente con il bello ideale; ciò che i Greci generalmente seppero, e ben pochi restauratori dell' Arte. A questo difficile impasto sembra dirigersi con successo il genio del Signor Vagner, come ricavasi altresì da certi suoi disegni, fra i quali un Saturno, a cui nuotano intorno per così dire le ore: il corpo di Mosè trasportato dagli Angeli al Paradiso: e quando codesto terribile legislatore fa dallo scoglio scaturire l'acqua miracolosamente.

Pur egli talvolta si piega a soggetti teneri, e delicati, sicchè pare tutt' altro che l' autore del quadro quì sopra descritto. Prova tra i molti, ne farà di ciò un suo disegno, in cui ha rappresentato il corpo della Vergine Santissima accompagnato dagli Angeli, e dagli Apostoli alla tomba: mentre nel tempo istesso, con estro sommamente poetico, fa vedere la di lei anima bella trasportata fra le nuvole da' Genj Celesti, ed accolta dal Salvatore, che gli ha preparato accanto di se un Trono per darle l' Impero de' Cieli. Non può altrimenti la nostra debole penna dare un ragguaglio di sì dolce, ed originale idea, se non con richiamarla a quel non so che di prima bellezza, e semplicità, propria del Fiesole, e del Massaccio, migliorata poi nel decorso del tempo, da' nuovi, e più corretti studj de' più grandi artisti.

Ma . . . . terminiamo pure con far eco agli Evviva, che al Signor Wagner han fatto, e fanno tuttora gli stessi professori: nella certezza che tanto egli, ch' è dotato di singolar modestia, quanto gli altri tutti, massime i giovani, encomiati in queste nostre memorie, non prenderanno gli elogj nostri, ed altrui, che per un incoraggimento, con cui avanzarsi in un' arte difficilissima, e longa sempre più della vita.

Trovasi in questa Capitale per la seconda volta il già notissimo pittore Alemanno, per nome *Luigi Guttenbrunn* nativo d' Austria, di così raro merito nella sua maniera di tingere, e di operare in arte, che a grave mancanza ci si ascriverebbe il non farne menzione ne' nostri fogli. Visse già egli lungo tempo in Roma nella sua prima età, per farvi i suoi studj sulle opere immortali del Buonarroti, e del Sanzio; onde apprendere da una parte il rigor del disegno, dall' altra la grazia, la nobiltà, l' espressione. Ciò fatto con fortunato successo, non vide egli un positivo bisogno di stancarsi sulle Venete scuole per apprenderne l'impasto del colore; imbevuto di già essendo delle Batave pratiche, su quel punto d' arte stimabilissime: tanto più, che schifando per istinto il macchinoso dell' Istoria, e il sanguinario coturno, si sentiva tratto dal genio, (ch' è il genio de' Fiammenghi) agli oggetti piacevoli, e ridenti ch' offre la sempre varia, e multiforme natura. Sopra tali principj era facile, e naturale ch' egli trovar dovesse le sue delizie in quel genere di pittura, che diè rinomanza a *Gerardow*, a *Mieris*, a *Adriano Vanderwerf*, a *Netscher*. Datosi perciò decisivamente, all' imitazione di que' bravi maestri, per quanto risguarda la scelta de' soggetti, e la pratica del colore; procurò di rendersi anche più forte di essi, sul disegno, e la purità dello stile, onde potè farsi conoscere per tutta l' Europa, con eccellenti lavori, in specie di ritratti; e salire in grido, con procurarsi una considerevol fortuna.

Tutto questo ci era noto per fama; quando fattane la conoscenza, ci fu mostrato un suo ritratto esprimene il Pittor Romano, nostro amicissimo, e compagno un giorno, *Salvator Tonci*, uomo d' ingegno elevato nella poesia, nel canto, e

nella Pittura ; il quale vive ora in Pietroburgo, stimatissimo per i suoi talenti pittorici, in specie di ritratti, ch'egli eseguisce mirabilmente sullo stile di Rembrand, e Caravaggio. L' ha egli rappresentato a sedere, figura intera, che improvvisa sulla chitarra, con tal verità, e naturalezza, ch' è impossibile non ravvisarlo a colpo d' occhio ; e di non ammirare insieme in quel dipinto la finitezza, l' espressione, e quanto può l' arte suggerire per un ritratto sorprendente, ed incriticabile.

Tutto che distratto il nostro Alemanno dal percorrere, e copiare i più ameni siti delle campagne Romane, come altresì dal registrare ne' suoi portafogli le immagini delle più rinomate persone di ambedue i sessi, che incontra ; ha nulladimeno finito non ha guari il ritratto di una gentil donna Romana, passata ultimamente a seconde nozze, e molto rinomata per belleza : quindi sopratutti bellissimo nel suo genere ha compito quello del nostro Sommo Pontefice; a vedere il quale col massimo impegno invitiamo l' intelligente Pubblico ; nella certezza, che ognuno sarà costretto ad ammirarlo. Molto meno del vero, sedente, tutta figura, lo ha egli effigiato, come in atto di dare udienza. Tutta vi ha espressa ne' delineamenti la dolcezza del suo carattere e quell'affabilità che tanto lega il cuore di chiunque ne gode la presenza. Piace ad ognuno il vedere sì ben ripetuto dall' arte ciò che la natura impresse in lui, la modestia, l'umiltà, la Religione, e quel cuore compassionevole, e benefico, per cui, a somiglianza di Tito,

Perduto il giorno ei dice
In cui fatto non ha qualcun felice.

Dopo un accurato disegno dell' intera figura, e sue parti, troviamo che ammirabile, e forse inimitabile si è il bel colorito, il tono, e la terminatezza, con cui vengono rappresentati il velluto della mozzetta, l'armellino che la circonda, il ricamo della stola, il cangiante e gli sbattimenti della bianca, e serica sua veste. Per non essere lunghi, e parere adulatori, ove adulazione non ha luogo ; ci ristringiamo a dire, che chiunque ha potuto osservare questo dipinto, ha dovuto confessare che il Signor Guttenbrunn è giunto alla rara, e forse unica pre-

rogativa, di amalgamare nelle opere sue, ciò ch' egli si prefisse al principiar de' suoi studj, *il disegno Italiano*, *e l'esecuzione Fiammenga*.

La municipalità *di Bruges* (Città di sempre cara rimembranza alle arti, per la scoperta fattavi da *Giovanni Van-Eik* del dipingere a olio) dette, non ha guari, ad un suo concittadino *Sig. Giuseppe Odevaere* la commissione di fare un quadro, in cui fosse rappresentato il ricevimento fatto dal *Signor Baron de Croeser*, allora *Maire* di quel luogo al gran Napoleone, allorchè da primo Console, visitò quel paese della Fiandra, aggiunta di fresco alla Monarchia Francese.

Il giovane studente ha eseguito la commissione con molto valore; per cui insinuati da qualche professore primario a visitarla, troviamo giusto il farne parola, con invitare i nostri amatori a vederla, se si è in tempo, nello studio dell' artista dentro il Convento della Trinità de' Monti.

Grande al certo è il vantaggio, che godono i ritratti quando sono trattati nella maniera istorica, o *viceversa*, allorquando fra le figure istoriche introdotte in un dipinto, vi sono de' ritratti di personaggi illustri, massime di Eroi, che le presenti:

E nazioni non nate, il grande nome
Possenti narreranno, e a quelli plauso
Mondi faranno non trovati ancora (1).

Succede il propizio incontro sulla porta del Palazzo della Città, architettato di quello stile che Gotico volgarmente chiamasi. Per maggior pompa si è dal pittore ornato in un canto di un parato a color *cremisi*; sù cui a lettere d' oro, vedonsi impressi que' bei versi del Venosino, diretti ad Augusto:

Instar veris enim, vultus ubi tuus
Effulsit populo, gratior it dies,
Et soles melius nitent.

(1) Nell' arte del Criticismo.

Il Governatore o *Maire* della Città trovasi di già fuori della soglia, ed il Console, sceso già da cavallo, fa con esso la conversazione. Ambedue sono in divisa, se non che il Console ha il cappello sul capo. Alquanto più indietro stassi il Mamelucco, solita sua guardia, tenendo per il morso un cavallo bianco. Dall' altro lato del quadro, vedesi un Prefetto del Palazzo, di quei che solevano sempre accompagnare la persona del primo Console.

In quanto ai due ritratti; lo studio, e la ricercatezza con cui i di loro volti sono dipinti, c' induce a credere che siano una rappresentazione precisa de' Personaggi: vi si ravvisa buon chiaro scuro, espressione, tocco, e terminatezza. Le due figure principali, come le altre due accessorie sono quindi colorite con forza tale, che rilevarsi sembrano dalla tela. Giusto e naturale troviamo il movimento de' due personaggi, e la loro espressione propria di chi discorre: non lascia per altro di esser marcato nel Governatore un certo carattere di rispetto; laddove il Console ha un'aria di comando, e superiorità, tuttochè senza caricatura, o affettazione alcuna.

Le altre due figure non sono inutili alla composizione. Il costume Arabo, onde il palafreniere è vestito, serve col suo caval bianco di un' interessante, e vago episodio: l' altra del Prefetto in abito, sulla parte opposta, fa l' equilibrio della composizione.

Essendo tutte quattro le figure in piedi, e quasi parallele; riesce il quadro di una disposizione semplice, e grandiosa al tempo stesso, sul modo d' inventare che offrono i bassirilievi antichi; e molta lode merita l' esecuzione per un colorir robusto, come per una certa naturalezza di movimenti, vivacità, e verità d' espressione: requisiti indispensabili, perchè le figure, in ispecie ritratti, facciano colpo, e fermino lo spettatore.

Non lasceremo di dire, che il Signor Odevaere è uno de' bravi alunni pensionati dell' Accademia Imperiale Francese; dai quali molto giova sperare, tanto per l' impegno ed assiduità de' loro studj, che per la nuova direzione del Signor *le Thiers*, pittore esimio, diverse opere di cui si vedono, com' è noto, fare significante ornamento alla magnifica Galleria di S. E. il Signor Senator Luciano Bonaparte.

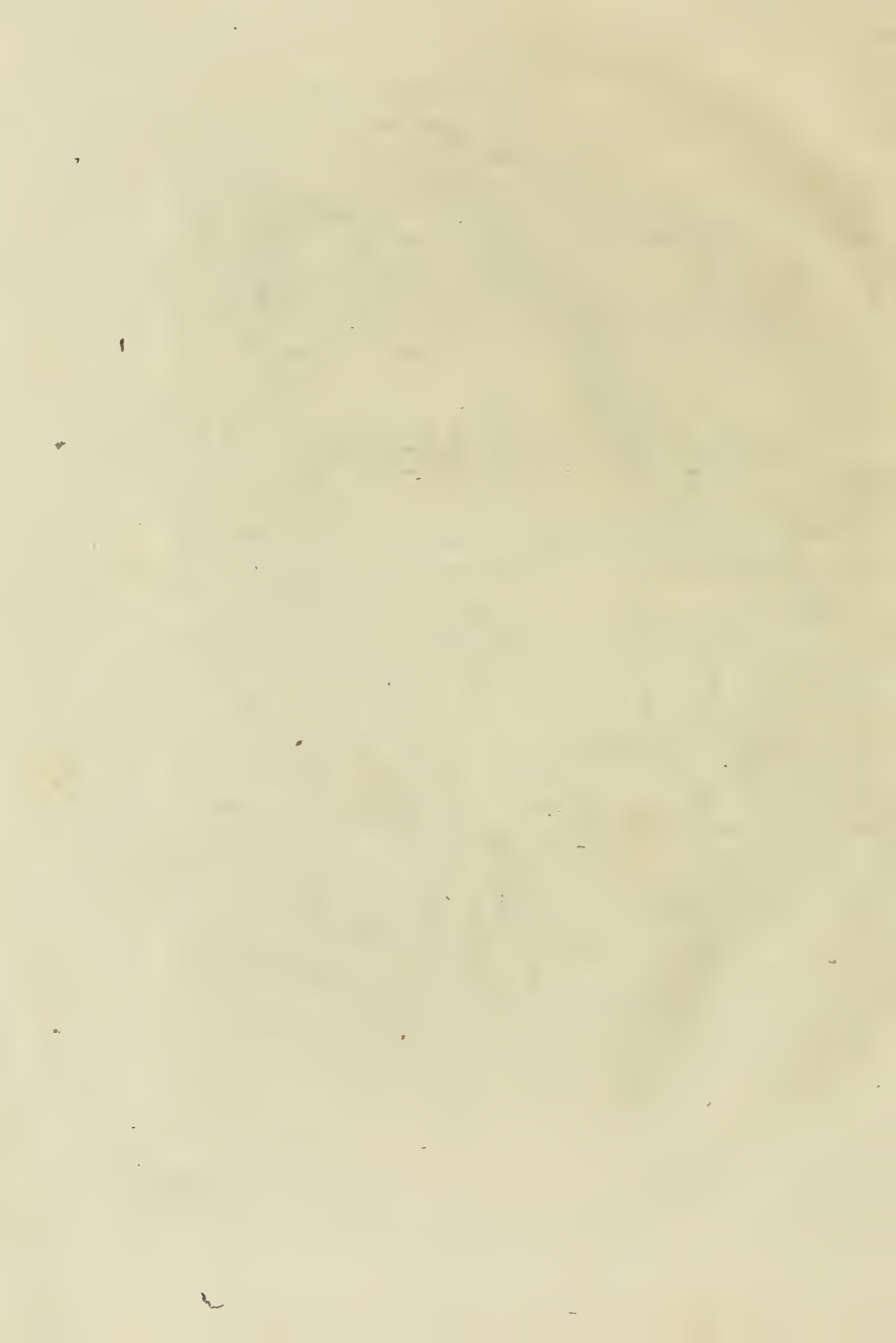
SCULTURA.

La Venere, che nasce qual perla da una Conchiglia, come rappresentasi nel contorno quì annesso, è vaga ed immaginosa Scultura che appartiene all' ingegno del *Signor Keller* oriundo dalla Svizzera, bravo non meno ch' erudito Scultore. Per un omaggio dovuto al merito, ci sentiamo spinti a parlarne, non meno che per un obbligo ragionevole e positivo che hanno queste nostre memorie di ricordare l' abilità di un Artista, il quale per la disgrazia sofferta di una rovinosa caduta mentre era intorno a scolpire, non ha potuto da tre anni a questa parte esercitar l'arte sua; onde si è trovato nell' impossibilità di darci nuove prove del suo talento.

Se nella nascita di questa Dea Madre di Amore, e delle grazie figlia, trovarono gli antichi un soggetto sempre gradito pe' loro studj, e in marmi, in tavole, in gemme ne fecero sovente sfoggio, egli è certo però, che l' idea di questa è affatto originale, e nuova.

Quella Venere nascente in bronzo, ch' esisteva a Napoli in Portici, ha un tipo eseguito con un altro principio, e con un pensamento del tutto diverso da questo. Ha in quello la Dea ambedue le ginocchia a terra: nella mano che sporge in fuori tiene una cassettina, e le si vedono attaccate alle spalle due conchiglie a guisa d' ali. La replica di questa figurina può vedersi nell' interessantissimo gabinetto di terre cotte, che serba il ch. Cav. d'Agincourt. Ma ripetiamo, il pensiere, e l'esecuzione di questa è diversa e non fu la Venere partenopea giammai nota all' artista nell' eseguire la sua. Non parliamo degli altri monumenti che ci rimangono, esprimenti tal soggetto, come tutti lontanissimi da codesto; per cui sarebbe assolutamente ingiusto toglierne all' artista il merito dell' invenzione.

Avendo tale opera passate le Alpi, subitochè non ci è permesso vederla, verrebbe ad essere contro il nostro sistema il ragionarvi sopra, rapporto al meccanismo, e finitezza del marmo; ma in quanto al pregio del ritrovato, basta il gettar l' occhio sull' annessa stampa, per convincersi, che quanto è possibile in arte, è stato lo scultore poetico, immaginoso, e sublime.

H. Keller inv. et sculp. G. Romero inc.

Le nostre Eve, tuttochè mirabilmente inventate, ed espresse da venerandi pennelli, non mostrano in nascere tutto al più che un' aria di stupore, o di gratitudine al Creatore. Non siamo già per disapprovarne l'idea, trattandosi ivi di creatura, che da altra creatura, creata dal fango trae la sua origine. Ma quì, ove nasce una supposta Dea, l'espressione è duopo, che monti al sublime; e vi monta di fatto: la mossa con cui si sviluppa non può esser più energica. Rinchiusa ancora per un istante nel guscio della conchiglia, e secondando col suo individuo l' andamento di quella, niuna parte di se cela: vi è tutta visibilmente: trovasi persino acconciata nel capo: non gli manca che sorgere, e già ne sorge; non come automato alla vista dell' universo; ma vivace, animata, e con un brio pronto a divenire, come addivenne, capriccio, bizzarria, e stravaganza. Sembra in somma ch' ella sappia, ch' è Venere; quella Dea che il Teogonismo finse creata per essere il piacere degli uomini, e degli Dei.

Osservabile è l' artifizio con cui lo scorcio della figura è condotto, come fluide e dolci sono le linee che la descrivono, ondeggianti i contorni, e carnose le forme. Quanto poi il concavo della conchiglia giova mirabilmente per fondo alla figura, altrettanto la disposizione de' due Delfini è analoga al soggetto, e favorevole alla composizione. Servono dessi non solo per sostegno alla Dea, che sorge dal mare, ma con l'intreccio delle loro barbe, e code, fanno alla sua culla un egualmente grazioso che bizzarro ornamento.

Del rimanente a provare che il Signor Keller ha un genio, ed un gusto fino ed instruito, potranno servire di esempio diversi soggetti allegorici, da lui trattati con felice successo. Per significare i vani e stravaganti desiderj degli uomini, egli scolpì una speranza che nutre una chimera, rappresentandola come una ninfa coronata di bottoni di rose, che siede sopra il mostro, cui per mezzo di un vaso che tiene nella dritta, porge alimento. Questo soggetto fu eseguito da lui in marmo, e passò in Inghilterra.

Scolpì anche la Fortuna fugace su di un Liocorno corrente; la Dea ignuda, sparge i suoi doni con occhi bendati, e con i capelli radunati sulla fronte.

Fronte capillata post est occasio calva.

Questa Fortuna fa il compagno alla Speranza.

Altr' opera che l' Artista non ha potuto finora terminare, è un' Atalanta, la quale dopo raccolti i pomi, e veggendo Ippomene arrivato quasi alla metà del corso, si slancia con somma velocità. La figura ha nelle sue forme un carattere tutto originale: si vede totalmente ideata dall' artista, con bella semplicità di pieghe, lodevolmente addossate al nudo. La mossa veemente dell' Atalanta fa un bel contraposto alla Venerina suddetta: il che fu veramente lo scopo dell'artista, di esprimere i due estremi dell' agilità, e del riposo.

Eseguì anche una *Ino*, quando investita dal Re furente, sta per precipitarsi nel mare, col proprio figlio al petto. Espresse ivi con bella verità, così la donna divisa fra l' orrore del burrascoso flutto e la furia del consorte, che lo spavento del figlio, il quale le si avviticchia al collo, impaurito alla vista del precipizio.

In genere di ritratti, ne ha lodevolmente scolpiti parecchi, fra i quali una signora tedesca, e il *Berardi* noto poeta, ed improvvisatore nostro Romano. Sappiamo altresì che ha trattati egualmente bene alcuni bassirilievi, e monumenti sepolcrali: desideriamo perciò vederlo favorito di alcuna splendida commissione, che dalla vicenda sofferta possa farlo rientrare in carriera dell' arte sua, in cui egli ha certamente genio, e lumi non ordinarj.

ELENCO.

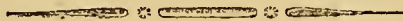
Di Opere di Scultura.

Non sempre dalla quantità delle Opere, e lavori dee calcolarsi il merito di un artista: *æstimes judicia non numeres*. Del Fiammengo abbiamo pochi lavori; e al tempo stesso superò nell' arte di gran lunga il Bernino, che ne fece moltissimi. Chi non sa che talvolta la combinazione, l' ascendente, la protezione, la destrezza in condursi, l' attività, le relazioni favoriscono più uno che un altro? Pur l' avere ese-

guito molte cose, egli è un bel requisito di un' artista; e gli vale di non picciolo indizio al merito. Gioverà sempre per conseguenza alla storia delle Arti, cui servi umilissimi dichiaransi questi fogli, che de' professori di grido s' abbia un esatto elenco delle opere loro, con cui si sodisfi a chi un giorno venisse in fantasia di osservarle, o in tutto, o in parte, e formarsene, volendo, un giudizio a suo modo.

Le quì sotto descritte appartengono al nostro esimio Scultore Sig. Cav. *Vincenzo Pacetti*, siccome da lui fatte nel decorso di anni 40., fin da quando, premiato per ben 12. volte nell' Accademia Capitolina del Nudo, nei gran concorsi di S. Luca, e segnatamente ne' due primi del Balestra, uscito dallo studio dello Scultore Pacilli, cominciò a far da se stesso, così d' invenzione, che sopra antichi monumenti, e tanto in marmo, che in stucco, comunque l' occasione si è data.

Avvertiamo i nostri culti Lettori, che codesto elenco, fa non meno la storia dell'artista, che quella delle Antichità Romane; per ragione di tanti, e tanti Monumenti marmorei, de' quali ne informa circa la provenienza, i ritrovamenti, le spiegazioni, traslocazioni, e ristauri da esso fatti.

---

1. La Medaglia di San Filippo Neri suo primo lavoro in marmo, esistente al Monte di Sant' Onofrio, per i Padri Filippini della Chiesa nuova.

2. Una Statua sedente di greca Scultura, rappresentante Giunone semicolossale, ristaurata, e mandata dall' Inglese Hamilton in Londra; la cui perdita fece acquistare la Giunone di Barberini.

3. La bella Statua Greca del Sileno comico, e l' altra del Cestiario riportata dal Ficoroni; ambedue ristorate per la Marchese Gentili.

4. Il Deposito del gran maestro di Malta D. Emmanuele Pinto collocato in S. Giovanni di Malta, consistente in una Statua rappresentante una Fama, ed un Putto, di marmo bianco, con i suoi attributi, ritratto di Mosaico, Urna di nero, Piramide, Metalli dorati, e gran Piedestallo, il tutto grande al naturale.

5. Due Statue grandi al naturale rappresentanti due Baccanti di marmo fino, per il Conte d' Orset, mandate in Fran-

cia. Il Cav. Mengs fece molti elogj di questa opera, allorchè la vide nello Studio dell' Artista.

6. Due Statue, e 4. Bassorilievi, in S. Luigi de' Francesi, eseguite in stucco, per l'esequie di Lodovico XV.

7. N. 4. Putti nella Cappella Chisia al popolo per il Funerale della Principessa Defonta.

8. Nel Palazzo Ruspoli, il Monte Parnaso, le 4. Virtù Cardinali, ed altri lavori in stucco, per la Festa data all' Arciduca Massimiliano.

9. In Piazza Colonna, il gran gruppo di Pallade, e l'Arciduca Massimiliano, che riceve le Armi presentategli da Vulcano, e lavorate nella Fucina di Vulcano medesimo, con varj servi attorno; in occasione della Festa data dal Principe Chisi all' Arciduca Massimiliano suddetto.

10. Il ristauro dell'Idolo Egizio per il Cambiasi, di granito, grande metà del vero.

11. Nell' Anno Santo 1775. la macchina del SS. Rosario nella Chiesa della Minerva, consistente in tre Angeloni, e varj Putti attorno.

12. I Putti sotto i tavolini di Villa Borghese del gran Salone.

13. Il ritratto del Re di Spagna Carlo III. grande al naturale, modellato, e fatto eseguire in bronzo.

14. Nella facciata di S. Agostino in Viterbo 4. Statue in Pietra di quel sito, cioè due Santi Vescovi, e due S. Monache, fatte eseguire dai suoi modelli.

15. Una Statua rappresentante il ritratto del fratello di Milord Bristol più grande del naturale, collocata nel suo Deposito in Irlanda, eseguito in marmo di Carrara, vestito in abito del parlamento di Londra.

16. Una Statua rappresentante S. Margarita di Cortona, collocata, ove esiste il suo corpo, eseguita in marmo statuario di Carrara, grande sopra il naturale: vi è una lettera di ringraziamento della deputazione di quella Città di Cortona.

17. Due grandi Statue in S. Maria di Costantinopoli, demolite nel tempo della Repubblica quando fu guastata la Chiesa, rappresentanti SS. Pietro, e Paolo, in stucco.

18. Nel gran Salone di Villa Borghese varj Bassirilievi di stucco, e segnatamente i due tondi sopra l'Achille, ed il Mer-

curio; e 10. piccoli ne' pilastri di detto Salone. In detta Galleria molti ristauri egli fece, e molte Statue antiche vendette al Principe D. Marc' Antonio Borghese.

19. Due Putti di marmo sopra una delle Porte della Galleria, grandi al naturale; e tre Bassirilievi di marmo collocati ne' Pilastri di essa, e superiormente due Bassirilievi grandi di stucco, e due eguali Bassirilievi sopra le porte della stanza del gran Vaso.

20. Nella camera del Gladiatore combattente la Statua dell' Atleta in atto di ungersi trovato in Tivoli; Statua del Cestiario riportato da Ficoroni; Statua dell' Atleta Vincitore colla Palma in mano, le medesime di proprietà del Pacetti da lui ristaurate, e vendute al Principe D. Marc' Antonio Borghese; ristauri, della Statua colossale di Cerere; del Discobolo; e i modelli dei soldati del fregio; ristauro del Bassorilievo antico rappresentante le tre Città torrite, ch' è stato collocato nella stanza del gran Vaso, in Villa Borghese; avendo anche ristaurato, le tre grazie, che sono nella stanza dell' Apollo, e Dafne.

21. Altre Statue di Augusto in abito Consolare, sovrannaturale; di Giove sedente; Telesforo, Dio della Convalescenza; Amorino che scocca l' Arco, Busto di Bigio; e tre Camei di rosso antico ristaurati, e venduti al detto Principe.

22. Una Statua rappresentante Focione grande sovrannaturale, antica, rarissima, di proprietà del Pacetti, e da esso ristaurata, e poi venduta al Papa, collocata nel Museo Clementino, ora in Parigi.

23. Nella stanza detta dell' Ermafrodito tutt' i Putti dell' Attico, il supplemento delle Sfingi, ed altro fatto di marmo sotto il detto Ermafrodito; ristaurato quello che sta collocato nella Nicchia, tenuta chiusa per la di lui oscenità, e ritrovato in una cava fatta fare dal lodato Principe alla Colonna.

24. In detta Villa Borghese i Bassorilievi di giallo nella stanza dipinta da Mr. Hamilton, nella Galleria superiore, rappresentanti quattro Deità, cioè, Giove, Apollo, Venere con Amore, e Marte.

25. Nella Chiesa della Rotonda il busto di marmo del Cav. Benefial, fatto fare in atto di stima dal Ceto degli Artisti a proprie spese.

26. Un gruppo di tre figure di Donne, che sostengono una tazza, e piedestallo di porfido, d' invenzione, eseguito in marmo, per il Signor Giovanni Volpato, che lo mandò in Russia, ed una Statua antica rappresentante Urania, grande sovrannaturale, ristaurata, e poi vendutagli, per compire la serie delle Muse, comprata dal Re di Svezia.

27. Il ristauro fatto alla Statua colossale dell' Esculapio, che il Pacetti acquistò, nel Mausoleo di Augusto, venduta quindi al Signor Principe Borghese, e collocata nel suo respettivo Tempio di Villa Pinciana, con altre Statue ristaurate, e poi vendute a detto Principe che le fece collocare sopra il Tempio medesimo di detto Esculapio, ed anche tre Statue, situate attorno il detto lago.

28. Nella Chiesa di Santa Maria del Pianto, due Angeli, e due Putti, in Stucco, nel nuovo Altar Maggiore; ivi fu Imperatore della Dottrina Cristiana l' anno 1762.

29. Un Busto di marmo rappresentante il ritratto di Pio VI. collocato in un pubblico sito in Ancona.

30. Il Deposito del Cav. Raffaele Mengs consistente nel di lui ritratto, in Cameo; fondo di nero, e due Putti rappresentanti la Pittura, e la Filosofia, grandi al naturale, con sua lapide, e descrizione sepolcrale, ed altri ornati, posta a San Michele in Borgo, ove è sepolto.

31. In Civita Vecchia due Statue grandi di stucco rappresentanti la Giustizia, e la Fortezza, nella Chiesa di S. Francesco, varj Serafini; S. Antonio di Padova, e S. Francesco di Assisi, in travertino, collocate nella facciata della Chiesa medesima, dedicata a S. Francesco, de' Rev. PP. Conventuali.

32. Nel Palazzo Albani un ornato di stucco di tre Putti, ed altro, grandi al naturale, e nuvole.

33. Nel Funerale della Regina di Sardegna alla Chiesa del Sudario, due Fame, con un' Aquila, ed una figura rappresentante l' Istoria con tre Putti di stucco grandi al naturale.

34. I ristauri fatti al bel gruppo antico, rappresentante Bacco, e la Speranza, di casa del Marchese Locatelli; ed altri Busti; la Copia della Venere Callipica, grande al naturale; la Statua della Venere con conchiglia, vendute alla buon. mem. Ab. Zannotti, spedite a Pietroburgo unitamente al Ganimede, copiato in marmo stesso dall' originale del Sig. Volpato, venduto al Museo Clementino.

35. Il Mercurio sedente sopra il caprone, ristaurato, e dato al Principe Potoscki, Statua antica grande al naturale.

36. Una Statua rappresentante Settimio Severo, ristaurata, e venduta a Monsieur Bayers per mezzo della buo. me. Giovanni Volpato.

37. Ristauro di un Busto di Fauno per il Cav. Hamilton di Napoli di una scultura celebre.

38. Nel gabinetto nobile del Principe Altieri, un Bassorilievo di marmo di Carrara, rappresentante la Ginnastica de' Putti, e due Statuette della Dea Pandora di marmo.

39. Ristauro del gruppo antico, rappresentante Mercurio, ed Amore bambini, che si disfidano alla lotta, conforme lo descrive Luciano, ne' suoi Dialoghi, soggetto nuovo in scultura dal medesimo Pacetti scoperto, e ristaurato.

40. Ristauro fatto al famoso Bassorilievo di Casa Colonna rappresentante l' Apoteosi d' Omero, ora in Inghilterra; vendita di quattro Statue antiche grandi sovrannaturali, per servizio della Galleria, in cui evvi il ristauro di una Statua rappresentante Ercole giovane.

41. La Statua colossale della Ninfa d'Imera, d' invenzione, esistente nel Lago di Villa Pinciana, alta palmi 12., scolpita in marmo, in confronto di quella di Agostino Penna, e due teste rappresentanti Ippocrate, e Galeno, collocate sopra la porta del Tempio d' Esculapio.

42. Una copia, grande come l' originale, dell' Apoteosi d'Omero fatta in marmo greco per l'Inglese Trechem per commissione di Milord Campel.

43. Il ristauro fatto al Dio Mitra, Gruppo antico, grande al naturale, di sua proprietà, poi venduto al Franzoni, per il Museo Clementino, ove esiste.

44. Il Gruppo Colossale, di Ercole col figlio Telefo, di Villa D' Este ristaurato, e venduto al Principe Borghese, di cui il Cav. Cavaceppi fece gran stima.

45. Una Statua di marmo rappresentante un'Amazone coll' arco teso, fatta per servizio, ed ordine del Re di Polonia, grande assai più del vero.

46. Invenzione del Tempio di Diana nella Villa Borghese, con la Statua, le colonne, ed i capitelli antichi, da lui dati,

e composti; e molt'altre Statue antiche, vendute, e ristaurate per il suddetto Principe D. Marc' Antonio.

47. I modelli degli Ercoli, che furono eseguiti in bronzo, per i gran tavolini della Libraria Vaticana, fatti fare da Pio VI. alti circa palmi 5.

48. I modelli dei Cavalli marini della fontana grande di detta Villa.

49. Varie sculture antiche di sua proprietà, e da lui ristaurate, e poi vendute al Signor Conte Derbach.

50. Il Deposito dell' Abate Serassi posto in S. Maria in Via, consistente in una medaglia in Cameo, il mezzo Busto di marmo bianco, con fondo di nero antico, ed altri ornati attorno, ed iscrizione.

51. Nell'Altar Maggiore della Chiesa de' Marchegiani la gloria composta di tre Angeloni, due de' quali reggono la Madonna di Loreto, ed uno porge una gran corona, con molte teste di Cherubini, nuvole, e gran raggiera.

52. Un Bassorilievo, di buona scultura rappresentante le nove Muse, di sua pertinenza, e da esso ristaurato, e poi venduto al Signor Conte Lambergh.

52. Invenzione ed esecuzione di un Busto grande al naturale, di marmo statuario, di Carrara, rappresentante il ritratto del Pontefice Pio VI. dentro l' Ospizio di S. Michele a Ripa.

54. Medaglia del Ritratto di Pio VI. grande più del naturale, eseguito in marmo di Carrara col fondo di rosso antico, fatto per le Monache Salesiane.

55. Il ristauro della Diana di Casa Colonna trovata in un Tempio diruto, sotto Rocca di Papa, grande al naturale, collocata nella Galleria di detta Casa.

56. Ristauro di altra Diana appartenente a Sua Eminenza il Cardinal Braschi, trovata a Pantano, o sia la Città di Gabbio. Statua rara, da esso ristaurata, ora nel Palazzo nuovo a Pasquino.

57. Altra Statua rappresentante il Dio Pane, di proprietà del Pacetti, e da lui medesimo ristaurata, e poi venduta alla stessa Eminenza Sua, il quale l' ha unita colla Statua di Diana detta di sopra.

58. Un Gruppo rappresentante Bacco, e la Speranza, venduto al Sig. Enrico Hope, grande al naturale, ch' era della Galleria Aldobrandini, ed una altra Statua rappresentante un' Ermafrodito.

59. Statua dell' Esculapio di Villa Adriana grande sopra al naturale, venduta poi al Sig. Tommaso Hope, con una Statua d' Atleta, grande al naturale.

60. Una rarissima Statua rappresentante Apollo d' una eccellente scultura, grande al naturale, venduta poi al Sig. Adriano Hope unitamente ad un' altra Statua d'Atleta grande al naturale; ristaurate ambedue vendute poi ai Signori Fratelli Hope.

61. Nella Chiesa della Rotonda un Busto di marmo bianco di Carrara rappresentante il ritratto di Pietro Bracci, ordinato dal di lui figlio Signor Virginio, grande sopra al naturale.

62. Il ritratto di Pio VII. grande al naturale fatto a guisa di Cameo, col fondo di nero antico, e il mezzo rilievo, lavorato in marmo bianco di Carrara, ordinato dalla Casa di Monsignor Locatelli, e mandato a Spoleto.

63. I ristauri delle due Fontane, esistenti in Piazza Navona cioè, quella del Cav. Bernini, e l'altra di Michel' Angelo Buonarroti, molto danneggiate dal tempo.

64. Una Venere vestita, grande circa al naturale, con piedistallo rotondo, e Bassorilievo attorno, nel quale vi erano scolpite due Colombe di sua proprietà, e da esso ristaurata, e poi venduta al Signor Marchese del Gallo.

65. Varie Statuette fatte per il Cav. Desneyffyche, cioè, Flora, Cerere, Busto di Solone, Apollo di Belvedere, Apollo di Giustiniani, Busto di Fauno, e di Scipione, Putto detto del Nido, Vestale, e Melpomene.

66. Statua di Settimio Severo, grande, al naturale, ristaurata, e venduta a Milord Bristol, insieme alla Statua di Achille, di bella scultura antica grande al naturale, di un' eccellente marmo greco.

67. Nei nuovi Altari della S. Casa di Loreto 10. Gloriette di marmo bianco di Carrara, porzione delle quali già terminate, e messe in opera da lui medesimo, e le altre in essere.

68. Nella Chiesa di S. Feliciano in Foligno N. 8. Statue colossali fatte eseguire da' suoi giovani, e presso i di lui modelli, e sotto la sua direzione.

69. Per il Duomo d'Orvieto N. 6. Statue, tre grandi al naturale, e forse più, e tre sotto il naturale, porzione delle quali, già fatte trasportare, e collocare in opera nel detto Duomo d'Orvieto.

70. Statua colossale antica di Giove sedente, della proporzione di palmi 18. ritrovata nel Palazzo de Cesari, a Castel Gandolfo, da esso ristaurata, ed esistente nel proprio Studio.

71. Un Gruppo rappresentante l'Europa sopra il toro, da lui composto, della proporzione sotto il vero, venduto al Signor Franzoni, il quale dopo aver terminato il toro, lo vendette al *General Murat*, ed ora esiste in Parigi.

72. Collezione di antiche statue acquistate, e ristaurate. Il trattato aperto fin sotto li 10. Febraro 1797. con la corte di Pietroburgo sull' offerta fattagli di tal Collezione fu accettato non solo; ma eziandio, ne venne in conseguenza, che l'Architetto Sig. Cav. Brenna, scrisse una lettera in data 17. Luglio 1797., in cui diede commissione di 12. Statue antiche, non minori del naturale, ordinandone i disegni, co' suoi respettivi prezzi, i quali furono spediti allo stesso Sig. Brenna, che li presentò all' Imperatore Paolo I. Egli li approvò ordinandone al Maresciallo Narischyn l'acquisto, nella somma di ₰ 13310. come tutto risulta dall' attestato del suddetto Cavalier Brenna, venuto in Roma dopo la morte di Paolo I., per il quale avvenimento si sciolse il detto negozio. Conclusa quindi una società con il Signor Marchese Torlonia di tutta la sua intera collezione, ne seguì la vendita in Camera con vicendevol profitto.

73. Consisteva detta collezione in Statue antiche, Busti, Teste, Animali, Ornati, Colonne, e tutt'altro in conformità del Catalogo, esibito alla R. C. A. il dì 10. Agosto 1798., al quale si riportiamo. E' da notarsi che il Signor Zoega gli condusse nel suo Studio uno Svedese, per vedere le sue Antichità, il quale fecegli il progetto, se darebbe per *ventimila scudi* tutta la collezione delle Statue antiche; ma esso Pacetti gli rispose di nò; non bastando tal somma per detta collezione rarissima, che in seguito fu aumentata.

74. Il Busto fatto in marmo del fu Gaetano Rappini, di poi collocato nel suo deposito alla Rotonda, e due Genj coi simboli ad esso appartenenti, fatti fare da' suoi giovani.

75. Il Busto per la Signora Contessa Russa di Potenzoff, in marmo di Carrara, rappresentante Caterina II. Imperatrice di Russia, grande al naturale.

76. Il Deposito del Conte Zagnoni in S. Lorenzo in Lucina, consistente in un Cameo, e due Genj: nel Cameo vi è scolpito il ritratto del Defonto col fondo di Paragone. Posa tutto il Gruppo sopra una Lapide Sepolcrale con sua iscrizione.

77. Ristauri fatti sopra le greche sculture della Pallade, Bassorilievo della Ninfa Amaltea, con Giove Bambino; ed il Vaso del Baccanale ora ridotto nella sua prima origine di un Pozzo antico, di proprietà di S. E. il Signor Senatore Luciano Bonaparte.

78. Il ritratto in marmo del Cav. Nicola Bischi, da collocarsi nella libreria in Tivoli, ove sono i libri donati dalla S. M. di Clemente quattordici.

79. Il ristauro fatto nella Statua del celeberrimo Fauno dormente detto di Barberini, quale era risarcito dal Cav. Bernini in stucco; ed ora è stato perfezionato dal Pacetti suddetto in marmo greco, della stessa qualità dell' antico, con lode di tutti gli intendenti.

80. Sopraintendenza avuta dalla Chiaris. M. di D. Marc'Antonio Borghese per la descrizione di tutti i monumenti antichi di Scultura della sua Villa, unitamente al celebre Signor Ennio Quirinio Visconti, per quanto si riferiva all'arte, per cui potè quell'opera divenire utilissima, e completa.

Pro coronide, fin dal 1779., fu questo segnalato artista ammesso fra gli Accademici di merito nell' insigne Accademia di San Luca; ove in seguito ha esercitate le triennali Cariche solite a distribuirsi alle persone più degne. Gli fu conferita la carica di Custode in cui fu confermato per altri 3. anni, come pure quella di Camerlengo, in cui fu confermato per un altro triennio. Dovendo in appresso eleggersi nella classe della Scultura il Principe di essa Accademia; non solo a pieni voti fu eletto il nostro Signor Pacetti, ma vi fu confermato per altri tre anni, per cui anch' egli gode il Cavalierato conferito con Breve ai Principi di Essa Accademia, dalla Santità di N. S. Papa Pio VII., quale da noi fu già riportato nel 2. Volume di queste memorie. Fu anche ascritto nella Congregazione di San Giuseppe di Terra Santa, detta de' Virtuosi, nel Panteon; a cui si

si aggregano i Professori delle belle Arti, e dove il nostro Signor Pacetti è stato eletto Regente per ben trè volte.

NOTIZIE ROMANE.

Lugete Veneres Cupidinesquê.

La Pittrice delle grazie, *Angelica Kauffmann*, non è più fra noi. La sua morte accaduta il 5. del cadente è stata già annunziata dal Diario ordinario di Roma, ove parlasi ancora della sua pompa funebre, e dell'onore di due suoi quadri presso la bara, come il solo Raffaelle ottenne; altri vi aggiungono il Cav. d'Arpino. Il ripetere quella breve descrizione, è poco per la venerazione ed amicizia, che avemmo per quella donna, pochissimo per questi fogli, soliti a parlare in grande del suo raro merito. Tocca ai cigni di Arcadia il fare l'Apoteosi a sì illustre Pittrice, e a spargere serti e fiori su di

Quel sasso amato, ed onorato tanto.

Di fatti veniamo assicurati che il ch. Cav. Giovanni Gherardo de Rossi ne sta tessendo un'elogio, e che si pensa a pubblicarlo corredato di rime, e di stampe. Queste nostre memorie umile tributo d'ossequio le renderanno, con ricordare una sua tela eseguita per il nobil uomo, e amatore commendabilissimo Signor Antonio Pezzoli di Bergamo; potendosi questo dire l'ultimo suo lavoro.

Rappresenta il Quadro una Maddalena, mezza figura, grande al naturale, nell'istante preciso della sua conversione. Questo dipinto ha pienamente riscossi gli applausi di Roma, di Firenze, di Milano per dove è passato; e fa al presente l'ammirazione di Bergamo ove conservasi, presso il lodato Signor Pezzoli. La spiritosa invenzione, la soavità delle tinte, l'espressione, la grazia, il movimento, l'effetto in somma vi sono al mirabile, e più che al mirabile per chi, dopo aver esaminata la tela, ne esaminava l'autrice, a tale estremo di esilità ridotta, che troppo a sostenere per lei sembravano, la canna, la tevolozza, e il pennello. Ma che la sua immaginazione viva fosse, e la medesima sempre, lo fanno vedere le ultime sue cose, e quest'opera fra le altre.

Conoscendo abbastanza quali erano le prerogative del suo pennello, e mirando sempre ad essere originale anche ne'

temi i più comuni; pensò nella sua Maddalena di cogliere il preciso istante del suo pentimento, perchè la figura null' affatto perdesse di quella sua freschezza e bellezza primaria; la quale, dopo un' esercizio di penitenza, o mancar vi dovea, o bugiarda apparire. Da una tale idea ella ne ha ricavato il più piccante effetto. Rivolta con grazia la nuova Santa al prodigioso raggio che l' illumina, nè resta soavemente rischiarata e compunta. Alla sua chioma d' oro, tutt' acconcia poc' anzi, e calamistrata, ha già portata la mano: una metà è scarmigliata e cadente, l' altra intatta. Nel lato opposto è a lei vicino un antro, nello scuro di cui si manifesta una Croce, ma quale? Due pezzi di canna, mal connessi da se medesima, quanto bastino per un' immagine che serva a tenerla forte, e non farla pentire del pentimento. Umidi ha gli occhi di pianto insolito, ma non punto languidi: umidette le labbra, tinte ancora del più bel corallo: bianca e vermiglia la pelle; e forme così gentili per cui l'osservatore mondano, sentirà pena al pensare che la penitenza presto sarà per denigrare sì bella spoglia; l' uomo pio e religioso si compiacerà che sì bel corpo, sia, assieme coll'anima, dedicato al Cielo.

Sappiamo che il generoso committente, oltre il pagamento regalò la Pittrice, e che ella sensibile al dono gli promise alcun' altra sua cosa. Nella di lei mancanza, dolorosa per tutti, ha per compenso il Sig. Pozzoli ordinato il suo busto marmoreo allo scultore Signor *Filippo Albaccini*, giovane, i di cui rari talenti nell' arte ci daranno ben presto occasione di parlarne fondatamente.

NOTIZIE ITALICHE.

Ecco una breve descrizione di un Vaso fittile Campano, fatta dal nostro chiarissimo Cav. Vivenzio. Nel primo quadro si vede Elettra seduta a piedi del Sepolcro di suo Padre Agamennone, indicato dalla Colonna. Presso di lei vi è un gran Vaso, ove son posti i liquori per il Sacrifizio; e più a basso un Balsamario con una Vitta. Poco lontano da Elettra Pilade versa libazione ai Mani dell' ucciso Agamennone. L' altra figura di uomo è Oreste. Egli addita a Pilade esser quello il sepolcro di suo Padre. Il creduto caduceo sopra del quale Oreste si ap-

poggia, deve credersi un bastone all' egizia. L' ultima donna sarà qualche compagna di Elettra, pronta anch' essa a versar de' liquori sul sepolcro dell' estinto Re. Il Poeta Sofocle nella Tragedia di *Elettra* introduce un Coro di donne a ripetere con flebili cantici le sue disavventure.

V' è nel secondo Quadro Ifigenia nella Tauride. Oreste, dopo avere ammazzato Egisto e Clitennestra sua madre, trovandosi tormentato dalle Furie, consultò l'Oracolo. Ricevè ordine di portarsi nel Chersoneso Taurico a rubare il Simulacro di Diana, e trasportarlo in Italia. Giunto là insiem con Pilade, e sorpresi da quei barbari, uno di essi dovea essere sacrificato, secondo il costume del paese, come forestieri. Erano queste le vittime che s' immolavano alla Dea. Caduta la sorte sopra Oreste, che Ifigenia Sacerdotessa dovea sacrificar di sua mano, lo riconobbe come suo germano. Quindi palesatosi fra di loro l' oggetto del viaggio in quella inospite terra, ucciso Toante, Sacerdote insieme e Re di quel luogo, se ne partirono colla statua di Diana.

Pilade è dunque la figura, che stà col piede alzato vicino alla Statua. Ci mostra la sua mossa il rito liturgico dei supplicanti; quasichè implorasse ajuto dalla Dea per l' amico Oreste, seduto già sull' Ara. Il mal ristauro di lui lo fa comparir donna, ma uomo egli è realmente, ed è Oreste: Ifigenia li stà dinnanzi con lo scettro sacerdotale, quasi sorpresa nel mirarlo, onde poi lo riconobbe. Il Genio alato è il buon genio di Oreste, intento a placar la Dea, versando odorato unguento. E che mai vuol significare quel Fauno? Eccolo: il Pittore glie lo ha posto come aggiunto, per dinotarci essere destinato quel Vaso alla celebrazione di una festa a Bacco. Ne fa maggiore argomento l'albero di alloro, che pur vi ha dipinto.

Nelle pitture accessorie della parte superiore, in una si ravvisa Oreste con Pilade che uccidono Pirro per aversi sposata Erminione promessali al primo in matrimonio da Menelao. Nell'altro, che ci mostra un uomo smontato dal suo cavallo, è questi qualche confidente di Toante, che si battè con Oreste nell' atto dell' imbarco.

Questo Vaso appartenne all' Officina plastica dell' antica Eraclea, Città della Magna Grecia. Quantunque il carattere dello stile sia di quel tempo, che si avviava alla decadenza; pur tuttavia il Vaso è prezzabile per li Soggetti trattati sì nobilmente dai primi tragici Greci.

ROMA

SCULTURA.

Il dignitoso avello, che quì diamo inciso da valente mano, porge questa volta alla nostra penna materia dolente sì, ma bella.

Nè più lodevol costume, nè piacer più grato fuvvi mai, che il potere eternare la memoria di persone chiare per gesta, o per virtù; massime se a noi congiunte trovinsi per forte vincolo, qualunque sia di parentela, di amicizia, di gratitudine ec., raccomandandone la durata alle tele, ai sassi, ai bronzi, ed agli scritti insieme. Agli scritti, aggiunsi, mentre sovente è pena per i tardi nipoti veder su' marmi, sepolcrali in specie, de' personaggi rappresentati, senza poterne risapere il nome, e le gesta, o, *carent quia vate sacro*, o, perchè lo scritto fu ingojato dai Secoli. Voglia il Cielo, che niuno degli elementi congiuti con l' inesorabil vecchio ad annientare questo sasso; o che almeno gli sia concessa la vita delle nostre antiche, ed autentiche tombe di Cestio, e di Metella.

Richiamando alla memoria l'articolo *Miniatura*, *pag.* 74. del nostro secondo volume, ci ricordiamo aver ivi fatta onorata menzione della Signora Marchesa di *Santa Cruz*, *Grande di Spagna*, e *Accademica di S. Luca*, a motivo di una sua eccellente pittura in quel genere, donata all' insigne Accademia. Vi accennammo così di volo come l' illustre Dama (per venustà, per ingegno, e per cuore commendabilissima), perduta avendo per morte immatura ed impreveduta una sua carissima figlia, sposa di fresco, e sposa felice; inconsolabile nel dolore, stabilì di eternarne la memoria con un grandioso monumento, capace un giorno di racchiuder anco la spoglia sua, formandone, per parlare il linguaggio degli antichi Giureconsulti, un sepolcro nè *ereditario*, nè *familiare*, ma *singolare*, e *privato* per il solo cenere di ambedue.

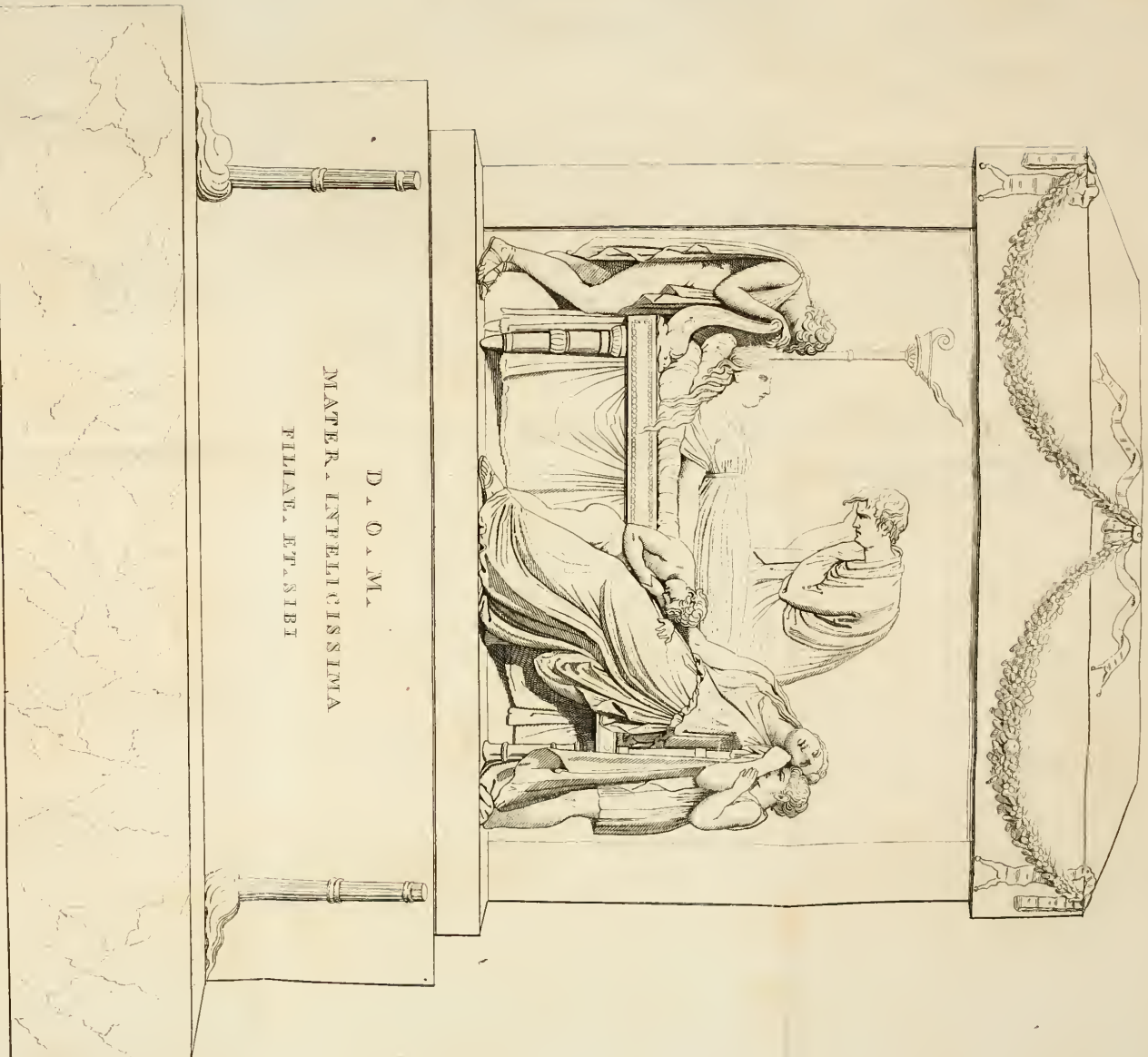
N

Direttasi per l' esecuzione al nostro immortale *Canova*; questo insigne artefice, in tal genere di lavori espertissimo, lo ha immaginato nel modo che quì presènta l' annessa stampa. Dell' idea soltanto intendiamo in essa dar conto, e non più: facil' essendo il comprendere quale e quanta differenza debba passare dalla copia all' originale, e da poche linee prive di colore, ad un bell' aggetto di parti, e di figure, condotte al vero, ed imitanti con il rilievo, la natura istessa.

Per quanto a noi sembra, con il pensiero quì espresso ha il prode Scultore ottenuto il doppio intento di uscire col suo lavoro dalla comune, e di far cosa al tempo stesso, quanto nuova, altrettanto espressiva, tenera, e commovente. Poichè volle il destino che l' infelice Signora, spirasse di un lampo nel proprio letto, e che fosse trovata estinta, quando non più che addormentata credevasi; egli ha destramente pensato di rappresentare in un bassorilievo, come in un quadro, la scena lugubre di quando, tutti i congiunti della sventurata, avvedutisi del funesto caso, accorrono a lei.

Qual più patetico momento che quel di vedere una Madre, uno Sposo, e tre Fratelli, che al lume di una lucerna, scuòprono repentinamente estinta la Figlia, la Sposa, la Sorella? *Ahi vista, ahi conoscenza*! avrebbe quivi di nuovo esclamato il nostro Omero Italiano. Più sensibile diviene ancor lo spettacolo, in riconoscere, che quest' intera e desolata famiglia si compone di tutte amabili persone, costituite la maggior parte nella più verde età, inesperte per conseguenza, e poco avvezze a simili funesti casi, ovvii pur troppo nel Mondo.

Fanno tutti corona al nobil letto, divenuto Feretro, sul quale giace l' estinta quasi dormisse, flessibile ancora, e senza oltraggio alcuno alle sue giovanili ed avvenenti forme. A così vederla, ella è amabile ancora, quantunque morta. A capo del letto stassi mesto il più grande de' Fratelli, fanciullo ancora. Egli è coperto di una clamidetta *efebica*, fermata sulle spalle, che discende con grazia, secondando il nudo, senza occultarlo. Al suo lato, e di contro allo spettatore, scorgesi lo sposo trafitto, che avvolto in un pallio, curvo tenendosi, non osa mirare la cara spoglia. A piè del cadavere siede la desolata Madre, abbandonata a se stessa, e dal duolo isvenuta;

D. O. M.
MATER. INFELICISSIMA
FILIAE. ET. SIBI

mentre il più picciolo de' suoi figli si strugge in lagrime fra le sue ginocchia; l'altro più adulto, ma non meno sensibile, stassene coruccioso indietro; servendosi della Madre come di schermo, ad una vista troppo dura per lui.

L'uso di rappresentare gli estinti così distesi, che molto invalse nel Cristianesimo, è stato in questo caso assai felice invenzione, opportunissima, e indispensabile per esprimere la verità di un fatto, il cui momento più tragico ed interessante era quello della scoperta. Che sebbene non dica il sasso, che la Dama giacente fu d'un tratto rapita dal numero de'vivi, la sua freschezza, la sua avvenenza, l'afflitto stuolo che la circonda, fanno certo lo spettatore, che quel caso dovette essere, e lo fu, barbaro, crudele, inaspettato. L'accortezza dell'artista ci ha quì dispensati da ciò che accade sovente, che per interessarsi a certe sepolcrali rappresentanze è duopo ricorrere alle iscrizioni, o all' Istoria. Il partito preso nella sua invenzione mette il fatto al meriggio: il marmo parla da se, e parla abbastanza.

Nella distribuzione delle figure (parte essenziale della composizione), riconosciamo assai bene osservata la semplicità dell' antico. Questa vi si spiega altresì, in ciò che riguarda l'effetto dell' innanzi e indietro, o sia delle linee che non sono insolenti nè ardite coi loro aggetti, per cavarne gradazioni, distanze, e piani moltiplici di prospettiva, incompatibili ne' bassirilievi, e praticabili con buono effetto soltanto in pittura, in forza del chiaroscuro, e della gradazione delle tinte, sfumabili all'infinito. Non è perciò che gli antichi non conoscessero la prospettiva; al contrario deve dirsi, che non potendosi lodevolmente usare ne' bassirilievi, non ve la vollero usare; perciò non dobbiamo lagnarci, e sofisticare sulle coclidi di Marco Aurelio e Trajano, se le case sono più picciole delle persone.

Molta lode poi merita l' Artista per le movenze ed i gesti, che sone le molle dell'espressione. Così in queste, come ne' volti, fa egli regnare una tristezza, concentrata sì, ma nobile e dignitosa. Niuno de' personaggi offre moti violenti, o contrasti affettati, nemmeno i fanciulli. Tutti esprimono l'affetto istesso, ma ciascuno per via diversa, con variate attitudini sempre convenienti al carattere. Che se una tal varietà volesse chiamarsi contrasto, *bene sit*: sarà un dolce contrasto, che nè urta, nè impone; ma piace: sarà quel contrasto lodevole,

che non si trova ordinariamente che nell' antico, e nelle opere di chi sull' antico

Multa tulit fecitque puer, sudavit, & alsit.

Dolci contorni, pastose forme, e graziose arie di testa hanno le figure de' giovanetti Fratelli. Dal loro diverso costume, trattato all' antica, come dalla diversa statura, ne viene caratterizzata la rispettiva di loro età. Il più grande porta indosso la clamide, il mezzano ha una tunichetta, il picciolo è nudo affatto. Bel partito di pieghe offre il manto che inviluppa lo sposo. Quel della Madre che siede per essere più nobile ancora e grandioso, giova a farla scorgere la prima e principal figura del monumento. Anche la positura sedente fu presso gli antichi, ed è comunemente un distintivo pel grado.

Più notabile di tutto è in questa figura la tenera e delicata espressione, che nell' aria del volto, e nella mossa seppe inspirargli l' artista. Essa è tale che ci ha fatto risovvenire non solo, ma trovare adattabilissimi que' versi che il *Marini* compose per altro marmo.

Sasso non è costei
. . . .
. . . .
Sasso piuttosto sei
Tu, che non piangi alla pietà di lei.

In somma, a scrupolosamente osservare, troviamo in quest' opera un sommo gusto, ed intelligenza; sia, per la scelta dell' invenzione, delle attitudini, de' panneggiamenti; sia per la semplicità e purità dello stile nelle forme, ne' caratteri; in modo, che il tutto insieme, e ciascuna parte producendo l' effetto, e l'espressione la più toccante, mostrano il valore insuperabile dell' esimio Scultore che ne concepì il pensiero, e mirabilmente al solito ne sta eseguendo il marmo.

Per render conto dell' architettonico della mole, posa il succennato bassorilievo su di una base, che tra due faci rinserra la breve epigrafe,

D. O. M.
MATER . INFELICISSIMA
FILIÆ . ET . SIBI

Serve di zoccolo alla detta Base un lastrone di Bigio, essendo tutto il resto del monumento in candido Carrarino. Per corona di esso stavvi un coperchio di lodevol forma, da cui pende un doppio encarpo lemniscato; il che finisce di aggiungergli leggerezza e decoro. I fiori e le corone furono sempre conveniente ornamento de' sepolcri, anche Cristiani: le basi grandiose giovano molto alla maestà di una tomba, e quella sorta di copertura ha nell' antico stile de' buoni tempi innumerabili, ed applauditi esempj. Il partito per altro, tutto insieme valutando, offre un non so che di novità, regolare, ragionata, non capricciosa, cosa rara a vedersi. Le linee che lo compongono sono semplici; camminano la retta, senza interruzioni e risalti. Tutto vi è sodo, e caratteristico di un monumento.

PITTURA.

Cajo Mario meditante sulle ruine di Cartagine non può negarsi che sia uno de' fatti più morali ed istruttivi che si leggano nella Storia antica di Roma Repubblica. Che se ad istruire piacendo è destinata con le altre Arti sorelle la seducente Pittura, non potrà non lodarsi l'Americano Signor *Wanderlyn* di averlo scelto per tema di un suo quadro di 12. sopra 8. Con la rappresentanza di questo celebre proscritto, mentre ci porge un oculare esempio della istabilità della sorte, nè insegna al tempo stesso a egualmente contenerci nell' auge, che a consolarsi, e sperare nelle sventure.

Non dispiace per una parte di vedere alquanto abbassato l' orgoglio di questo fiero Repubblicano. Rigido, acerbo, duro, e bellicoso ce lo dipinge la storia; e Plutarco, che ne fa la vita, narra di aver veduta una sua statua in Ravenna che tale appunto lo rappresentava. *Marii statuam marmoream multam præseferentem rigiditatem & acerbitatem moribus ejus similem, Ravennæ, quæ Urbs in Gallia sita est, vi-*

dimus. Nam durum atque bellicosum animum ei natura affinxerat (a).

Pesa dall' altra parte non poco che in certo modo i crudeli effetti dell' ostracismo si scagliassero in Roma su di un insigne capitano, benemerito assai della Patria, Console, il primo, sette volte, flagello de' Cimbri, e vincitor di Giugurta. Ed ecco la sagacità dell' Artista in isceglíere un soggetto che parla all' anima dello spettatore un forte e doppio linguaggio; per cui è forza che s' interessi vieppiù a contemplarlo, a studiarlo, con impararvi a vedere i difetti da evitare, le virtù da seguire.

Stava, secondo Plutarco, il povero Mario così seduto, pensando a se non meno, che alla sventurata Cartagine, quando il Pretore Sestilio, avutane contezza, gli mandò per un Littore ad intimare che ne sloggiasse; se non voleva che lo dichiarasse nemico di Roma. Con brusca cera, e traendo un profondo sospiro dal petto così egli rispose: „ Dì pure al Pre„ tore che hai veduto Mario seduto sù i ruderi di Cartagine, „ e che dalle sue vicende, e da quelle della Città distrutta im„ pari anch' esso a non fidarsi alla sorte „. *Ab imo pectore suspirans, referas, inquit, Cajum Marium in ruinis Carthaginensium exulem sedentem abs te visum: haud male ex urbis ejus casu, & fortunæ suæ mutatione, velut exemplo Sextilium admoniturus (b).*

L' artista avveduto, anzi che rappresentarlo in colloquio, con il Littore, ha scelto il momento che pensa, e non altro. A dir vero quanto non dice egli senza parlare? E come tutte ricorda le sue ed altrui vicende senz' altro che sedersi su di un sasso, concentrato in se stesso, e meditante?

Gran lenocinio presta alla figura del Guerriero il fondo del quadro, per i superbi avanzi di un Tempio esastilo, di acquedotti, e fabbriche, che in un Cielo campeggiano sereno in parte, in parte nuvoloso. Il vigor delle tinte con cui è trattato il misto Orizzonte, non lascia di far vedere, che il punto dell' aria è la freschezza di un primo albore. Ha bene espressi altresì su quelle Puniche reliquie i danni così del tempo, che del ferro Romano: e con tal sugo di colore rilevati

(a) Plut. in Mario. (b) Ivi.

si mostrano que' ruderi, che sembrano opera di qualche bravo pennello del cinquecento.

Non istacca meno su di esse la figura dell' Eroe, tutta in carattere, al costume, al gesto, al volto, all'espressione: siede egli incrociate le gambe con naturalezza, appoggia il braccio sul parazonio, e su quello il capo. Questo abbandono della figura, come l' espressione del volto, non dimostrano meno la stanchezza del corpo affaticato da disastroso viaggio, che l' afflizione di un' animo che tutto sente il peso del suo destino; e fra la pena e la rabbia, par che mediti una vendetta.

Poichè ci mancano sicure immagini di questo Eroe, ha potuto l' artista rappresentarlo a suo modo, senza essere obbligato a farne una figura di quelle che *Iconicas vocant* secondo Plinio. Bensì stando a quanto di lui ne dicono gli scritti, ed i fatti che se ne sanno, è riuscito assai bene in dargli una conveniente fisonomia. E' noto come gli Antichi facessero grande studio su questa scienza. Platone credette conoscer l'uomo alle mosse, Aristotile alla faccia, Anassagora alle mani ed ai piedi. Il volto del nostro Mario è quello appunto di un uomo plebeo, sebbene Eroe. Propria di un vero soldato, esercitato, e incallito negli strapazzi è la sua pelle, nè vermiglia, nè delicata. Finalmente con la severità dello sguardo, e con la nerezza della barba, ciglio, e capello, è giunto il pittore a compire al nostro Mario quel suo carattere brusco, e manesco che gli dà Plutarco.

Nè dispiaccia a taluno la molta nudità che vi ha introdotto: poichè sebbene velassero i Romani le lor figure a differenza de' Greci; quì Mario è in Affrica, è un esule; nè gli manca la tunica, ed un manto che alla metà del corpo lo cinge, e gli attraversa il braccio, discendendo con larghe pieghe. Al contrario nel partito che ha preso l' artista ha trovato il suo conto per dimostrare la sua molta abilità, tanto nell' intelligenza del nudo, che in quella del piegare, punti sostanziali dell' arte sua. Di fatti opiniamo che chiunque vorrà riscontrare questa tela la troverà, come l' hanno trovata i professori medesimi, interessante per l' invenzione, robusta nelle tinte, ben condotta nel disegno; nè sprovveduta di quegli altri accessorj che si ricercano per un dipinto di grande effetto.

INCISIONE IN RAME.

Questo ramo d' arte, meritamente in voga al dì d' oggi, e più che mai trionfante in Roma richiede da noi che diamo un conto esatto di una stupenda fatica, felicemente ultimata dal virtuoso Alemanno Sig. *Corrado Metz* coll' avervi impiegato, per condurla al termine, nullameno di un lustro intero. E' dessa la più machinosa e fedele traduzione, che sia mai stata fatta, del terribile *Giudizio di Michelangelo*; uno de' principali ornamenti del Vaticano, colosso in arte, anzi *Canone* della Pittura Si . . . . il Canone della Pittura osiamo nominarlo; mentre, se la veneranda antichità chiamò il *Canone di Policleto* una figura, che gli artisti non si saziavan mai di ammirare = *Fecit & quem CANONA artifices vocant, lineamenta artis ex eo petentes velut a lege quadam* (a) = con più di ragione dovrà così dirsi un quadro, che non una, ma circa trecento ne contiene, e tali, che, al dir del *Condivi* nella vita di Michélangelo, *tutto esprimono quello, che di un corpo umano può far l' arte della Pittura, non lasciando indietro atto, o moto alcuno*: e secondo il Vasari = *la perfetta e proporzionatissima composizione del corpo umano e in diversissime attitudini*..... *gli affetti delle passioni, e contentezze dell' animo*..... *la via della gran maniera, degl' ignudi, e quanto ei sappia nelle difficoltà del disegno, finalmente la strada aperta alla facilità di quest' arte nel principale suo intento, ch' è il corpo umano*.

Grande analogia passò fra questi due valent' uomini benchè disgiunti da migliaja di secoli: furono ambedue Architetti, Pittori, e Scultori. Policleto scrisse dell' Arte, e Michelangelo farlo volea, e così fatto l' avesse!

Poterono, e non senza qualche ragione, il *Dolce* nel suo Dialogo l' *Aretino*, lo *Scannelli* nel suo *Microcosmo*, l' *Albani*, ed altri, attaccare questo gran dipinto; notando, quanto avria potuto crescere in espressione, in colorito, in composizione, in eleganza di contorni. Ma il *Lomazzo*, il *Fili-*

(a) Plin. lib. XXXIV. cap. 8.

bien (a), ed altri ancora non lasciarono perciò di riconoscer Michelangelo sovrano maestro in quella parte della professione in cui volle esserlo: nè le critiche suddette han potuto impedire che molti, per non dir l'universo pittorico, non abbian sempre tenuta questa opera, in quanto al difficil dell'arte, per la *prima del Mondo*. Le altre due critiche, dategli sin d'allora, così per le nudità, incompatibili con il locale, come per avervi meschiato il sacro con il profano; se giuste sono per una parte, è certo che nulla valgono a diminuirne il merito in quanto all'arte: e scusabili pur sono in lui, per quella libertà che non solo i secoli d'oro, ma quelli di Michelangelo stessi accordarono ***Pictoribus atque Poetis Quidlibet &c.*** Mai più che al suo tempo non furono in uso ghiribizzi, e fantasie di tal sorte; e giammai non si viddero somiglianti difettosi miscugli non permessi ai Pittori come ai Poeti, i quali camminan del pari, come ognun sa. Su di che, per accertarsene, basta osservare le porte della Basilica Vaticana, ed aver letto il Sanazzaro, l'Ariosto, il Petrarca, e il Dante, di cui fu Michelangelo studiosissimo, e da cui si sà che trasse parecchie immagini pel suo *Giudizio*. Al che si aggiunga, che se Michelangelo avesse vestito tutti que' santi, avrebbe fatto cosa ridicola, come la fece lo Zuccheri nella cupola di Firenze; tanto più che non avrebbe mai potuto vestire i dannati nell'inferno senza incorrere in critica peggiore. Perciò è bene concludere, che lo stesso soggetto dovette mettere alle strette l'Artista, e in un cimento, tanto improprio in quel luogo, quanto era aconcio per farvi tutta la pompa del suo profondo sapere: e ve la fece di fatto, avendo felicemente, e col maggior successo battuta in questo quadro una via grande, e terribile, intentata per lo passato, intentabile per l'avvenire.

Tantæ molis erat questo immenso lavoro, che 8. anni vi mise a compirlo colui, che in 20. mesi e poco più avea saputo ricoprire la volta Sistina con altri esquisitissimi freschi, rappresentanti non solo la creazione del Mondo, ma quasi tutto ciò che comprende ed abbraccia il testamento vecchio.

O

(a) Trattenimenti sopra le vite, e sopra le opere de' più eccellenti Pittori. Tom. I. pag. 502.

Grandi obbligazioni per conseguenza professar dobbiamo a Papa Paolo III., e a que' dieci Eminentissimi, che insiem con esso andarono pontificalmente a trovar Michelangelo, per indurlo a quella memoranda impresa; sicchè egli convinto da un onore insolito, anzi unico nell'arte, acconsentì di porvisi; protestandosi bensì (cosa rimarchevole) che a fresco, e non a olio avrebbe dipinto; con dire, che il *colorire a olio, era arte da donna, e da persone agiate ed infingarde*.

E' intanto disgraziata cosa il vedere che un tal prodigioso dipinto, già sprovisto, per il locale, di bastante luce in ragione della sua immensità; si vegga non meno dal tempo logoro, che dal fumo de' torcieri abbassato così, che gran pena debba costare agli osservatori per goderlo, agli artisti per istudiarlo. La sorte è questa di altre molte pitture a fresco, che sono per la Città, di presso che tutte le scuole Italiane, e nelle quali Roma (se le soccorre in tempo) possiede un tesoro inestimabile, e durevole, quanto le moli di Agrippa e di Vespasiano. Più volte ci andò per fantasia di raccoglierle tutte in un opuscolo, onde metterle sotto quella vista che meritano; e fatto lo avremmo, se ne fossimo stati incoraggiti; esaminato avendo che desse sole, incominciando da Giotto sino a Mengs, ed altri nostri contemporanei, ci fanno una storia oculare della Pittura, quanto certa per l'autenticità, altrettanto pregevole e da valutarsi per la di loro stabilità, e permanenza.

Tornando al gran Quadro della Sistina riflettiamo altresì, che la sua sterminata mole, il fasto della composizione, la quantità de' gruppi, la moltiplicità delle figure, tutto insieme quel gigantesco Poema che ne rappresenta il Paradiso, il Purgatorio, e l' Inferno, con la risurrezione de' morti, e l' Universale Giudizio, suole come sorprendere e sbalordire lo spettatore in guisa, che, secondo abbiamo più volte osservato, considerata la prima e più bassa linea del quadro, dopo aver riconosciuto il Messer Biagio, e *Caron Demonio con gli occhi di bragia*, il più delle volte danno i viaggiatori una occhiata al rimanente e passano ad altro. Non così addiverrebbe se al suo pieno effetto restituito fosse il dipinto, e qualora previamente sulle nuove stampe del Signor *Metz* se ne fosse preso dai medesimi un esatto conto.

E' difficile a dirsi quante belle cose in arte vi abbia questo Artista scoperte, quanti corretti errori, occorsi nelle passate incisioni, e come attentamente esaminato avendo figura per figura, ne abbia il più delle volte riconosciuto il vero significato, e tutta di tutte rilevata la bellezza, il pregio, e l'artificio.

Che sia così, per ciò che riguarda la composizione del quadro, il solo *Condivi* sembra che ne abbia data una tal qual metodica relazione, dividendola in parte superiore, ed inferiore; dritta, sinistra; e di mezzo: divisione lodevole certamente; ma che avrebbe dovuto esser seguita da una suddivisione de' gruppi che bilancia fanno alla composizione, e in appresso, da più accurati dettagli sulle figure medesime che li compongono, tutte di bizzarre e fine invenzioni; nel che manca egli, il Vasari e tutti in seguito coloro che parlarono, e ragguaglio dettero di quest' opera. Ma che? con le nuove incisioni del Signor *Metz*, torna, si può dire, questo capo d'opera del Buonarroti a nuova luce, risorge a nuova chiarezza ed intelligenza.

In quindici fogli di carta papale ha egli separatamente incisi, a *punta*, i differenti gruppi che l' insieme compongono in figure, l'una per l'altra di un palmo e mezzo; quando le stampe sino ad ora pubblicate in numero di 22. (per detto del professore stesso che tutte le esaminò), alla riserva di alcune poche in più pezzi; le altre contengono in un solo di questi fogli l' intero quadro, alto 75. e largo 60. palmi; ond' è impossibile che non siano incerte ne' contorni, mancanti nell' espressione, oscure nel significato, inesatte, arbitrarie; e per conseguenza deboli per gli amatori, inutili per gli Artisti. Il bello è poi che nel modo tenuto dal Sig. *Metz* con questi fogli riuniti per ordine, si ha precisamente il totale della composizione in una conveniente grandezza per goderne l'effetto del tutto insieme. Ciò fatto, rimane il gran quadro divisibile dall' alto al basso in 4. linee, nelle quali tutti i gruppi giudiziosamente disposti da sinistra a dritta di chi guarda procedendo, vengono sotto l' occhio con metodo, da poterli gradatamente descrivere, per maggiore intelligenza, e dell'originale medesimo, e della fedelissima traduzione del nostro incisore.

Prima linea.

Cominciando dall'alto, ha principio il quadro con due lunettoni che tagliano e sormontano la linea del lato superiore, restando legati da un ornato architettonico di poca conseguenza. E' difficile il potere assegnare una soddisfacente ragione del perchè piacesse al Buonarroti di dare al suo quadro quella sorta di finale: se non fu per allegerire, e renderne alquanto più svelta la mole; tanto più che dividendo così in due parti la gloria, viene a lasciare come isolata, e meglio trionfante la figura del Redentore. In ambedue codeste lunette non vi sono che Angeli, sostenenti i simboli della passione, per fare a tutti palesi i preziosi trofei della riparata nostra salvezza, a maggior soddisfazione de' beati, e a maggior confusione de' reprobi. In quella a sinistra di chi guarda vi campeggia la Croce, intorno a cui evvene un gruppo; altri più indietro giuocano coi dadi, uno ha nelle mani la corona di spine. Nella di contro vi trionfa la Colonna, attorniata anch'essa di quegli esseri celesti, e chi inalza la lancia, chi tiene la spugna, chi i chiodi: nudi sono tutti, e come dice il Vasari *con diverse e varie attitudini, molto difficilmente condotte a fine, nella facilità loro.*

Seconda linea.

Proseguendo con ordine da sinistra a destra, il terzo foglio contiene una folla di donne divisa in due piani, in ben variate e graziosissime movenze. Fra le altre evvene una che maestosa in figura, e piuttosto intrepida nello sguardo, mira il Salvatore con molta attenzione, mentre sua figlia impaurita cerca nascondersi sotto la sua veste. Sembra agli occhi di ognuno, e ne conviene il Signor *Metz*, che in questo gruppo, si servì Michelangelo di una bella ed ingegnosa imitazione del gruppo antico della *Niobe*. Le altre, di ogni età, e variate in carattere, si vedono con molto artificio poste fra loro in conversazione; quasichè il Buonarroti, portato per natura alla satira, abbia voluto con ciò mostrare che per qualunque disastro, e spaventevole contrattempo non lascian le donne di cicalare. Evvene una in basso volta di schiena, ben acconcia nel capo, e disegnata in assai gentile e Raffaellesca maniera. Questa figura e quella dell' *Eva*, ch'è nella volta di questa stessa Cappella, basterebbero sole a confutare il pregiudizio

comune, che Michelangelo non conoscesse nè bellezza nè grazia. Verosimile è piuttosto ch' egli l' apprendesse da Raffaelle, come questi tolse da lui la grandiosità della maniera.

Nel gruppo che siegue vedesi principalmente Adamo, coperto nelle spalle di una pelle da Michelangelo stesso. Egli è di buona proporzione, ma di una estrema vecchiezza, con fibre rilasciate, e membra senili, eccellentemente in carattere. La figura aderente che si nasconde dietro di lui, per una certa acconciatura di testa vorrebbe dirsi Eva, ma è senza petto, e non somiglia punto (riflette il Signor *Metz*) allo stile delle altre donne quì sopra accennate. Osservandosi che in questo gruppo sono tutti uomini, come tutte donne formano il precedente, sembra più ragionevole il supporre nella detta figura un figlio di Adamo, ed Abel, in vece dell' altro. Il nostro Incisore vi vede chiaro la figura di un uomo: bensì meraviglia gli ha fatto il non rinvenire con decisi caratteri espressi nel quadro nè *Eva*, nè *Giovanni*: e per la prima egli pensa che vecchio avendo rappresentato Adamo, era in obbligo di far Eva anche vecchia, il che non poteva produrgli che un brutto effetto. Notabile è quindi la figura in avanti che porta una Croce, ma non quella del Precursore Giovanni. Egli è volto di schiena, e ricoperto posteriormente: quella schiena per la ricercatezza e studio delle forme fa assai ricordare la statua del gladiator combattente. Fra le altre figure di Santi giovanili e vecchi d' incerto nome, rimarchevole di molto è una figura giacente barbata fra Adamo e il Crocifero; sublime, per rappresentare un Antidiluviano rispettabile, o Patriarca.

Viene ora il gruppo del Redentore, che occupa quasi il centro del quadro. Parve a taluno, in vedendo alcune figure, in quasi doppia grandezza delle altre che quì mancasse il Buonarroti di prospettiva, ma è falso. Primieramente il quadro non va di sua natura soggetto alla prospettiva per mancanza di piani, e di Architettura; come per essere il soggetto in aria, e per la movenza de' gruppi, che non ammettono linee. Che se il Cristo, Minosse Caronte, son più colossali delle altre, ciò fu sempre costume e degl' antichi, e de' bravi moderni di dare alle figure principali maggior grandezza; come per i primi fede ne fanno i bassirilievi, ed i vasi fittili, che copie sono di antiche pitture, e per i secondi l' Eliodoro di Raffaello, ed altri

suoi dipinti delle Camere Vaticane. Del rimanente il punto considerato da Michelangelo per il suo quadro, è il centro del medesimo il che può rilevarsi dalla barca che dee vedersi da sopra in sotto. Al contrario nelle attitudini e negli scorti mossa non v' è che contradica all' altra: tutto è in regola. Michelangelo conosceva la prospettiva, nè poteva ignorarla, come bravo pittore, ed Architetto insieme. Corre anche voce fra gli artisti, che questa principal figura sia mal pronunciata, perchè ignobile, e insignificante: pure a riserva della testa che poco dice, e delle braccia che sono per vero dire alquanto pesanti; il torso è bellissimo, e l' espressione della figura non può meglio corrispondere al passo di S. Luca: *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna & majestate*; anzi in quel momento in cui dice ai rei: *Discedite a me in ignem æternum*. La disprezzano a torto certuni Artisti, seguiti da molti pecorescamente; con prenderne idea dalle antiche stampe, infedeli, e scorrette talvolta, persino a mentirne la mossa, rappresentandolo in piedi o come inginocchiato, quando veramente, *è seduto, insieme colla Madre*. Egli è avvolto in un panno che lo copre innanzi a strisciare, e la Vergine è velata del tutto. Pretende taluno, ma senz' alcun fondamento, che ambedue le figure fossero nude affatto, e che Michelangelo stesso fosse allora obbligato a coprirle: Non manca la Vergine di espressione ed ha bella mossa; dispiace soltanto agli Aristarchi che atteggiata sia di timidezza, quando ella non deve tremare, nè per se stessa, nè per gli altri: di più non la vorrebbero vedere accanto al figlio, allorchè la fa da Giudice inesorabile (*a*). Ma pur Ella vi sta bene (dice il Condivi) in incerto e timoroso sembiante, *quasi non bene assicurata dell' ira, e secreto di Dio*. Altri trovano al contrario l' espression della Vergine la più analoga e conveniente, scorgendola così nella mossa, come nel sembiante penetrata d' un vivo, e concentrato sentimento, riferibile egualmente alla disgrazia de' rei, che al bene degli eletti, verso i quali si volge.

Viene in seguito altro gruppo, ove le principali figure intorno al Cristo sono S. Pietro, e Mosè (che taluno crede

(*a*) Ved. Richardson Tom. III. pag. 438. e seg.

S. Paolo, *Chattard Descriz. del Vaticano Tom. II. pag.* 40.) Vi fanno essi la imponente figura de' fondatori delle due religioni sante. S. Pietro è contraddistinto dalle chiavi, che presenta timido con ambedue le mani. Mirabile è l' artificio usato dal Buonarroti nell'esprimere al vivo il noto carattere tremante sempre, e dubbioso di quell' Apostolo. L' altro non ha il solito distintivo delle tavole, ma si riconosce assai bene, come osserva il Signor *Metz*, al carattere della testa, simile a quella della sua celebre statua nel deposito di Giulio II. e più ancora al suo carattete maestoso, tranquillo, e sicuro, proprio di quel gran Legislatore. Queste due teste, insieme con altre molte che sono in ispecie nel gruppo di Caronte, mostrano a sufficienza, che non fu solo Raffaello maestro dell' espressione.

Sieguono un gruppo di Profeti in assai belle studiate attitudini; ed altro appresso, in cui principalmente trionfa un Santo, forse Andrea l' Apostolo, rappresentato a ginocchj, ed appoggiato ad una Croce. Questa figura è giudicata per il disegno un capo d' opera in arte: non basta: essa è colorita assai bene non già alla maniera Veneta, ma con tale accordo, armonia, e gusto di tinte, da smentire chi nega a Michelangelo il pregio di ben colorire, quando ha voluto. Degne di encomio sono le due figure altresì de' Santi Bartolomeo e Lorenzo, riconoscibili l' uno alla pelle, l' altro alla graticola: a ben osservarli vi si scorge una lodevole imitazione del celebre torso di Belvedere, tanto stimato, e studiato da Michelangelo. Bello è quì il vedere la maestria, ed il suo genio vasto in rappresentare con variate espressioni di contentezza una folla di eletti; padri, figli, fratelli, e congiunti, che si rivedono.

Siegue più in basso, quantunque nella stessa linea nuovo gruppo di Santi, mostrando ciascuno l' istromento del lor martirio; S. Sebastiano le frecciè, S. Caterina la Rota, S. Simone la sega. Molto valutasi la figura del S. Sebastiano in capelli sciolti, e la sua positura con un ginocchio in terra l'altro elevato. Si pretende sapere che la S. Caterina, e il S. Biagio erano nudi, e che facevansi la conversazione rivolti l' uno contro l' altro. Forse vi si vedea alcuna cosa fatta per malizia, o per caso, che non garbeggiava; mentre è certo, che Daniele gli fu comandato di vestirlo, e di voltare al contrario la testa del Santo. Peccato! che non vi siano memorie, che ci mettano al giorno

di tutte le invenzioni, e fantasie di Michelangelo che devono esservi state in questo quadro, come ve ne furono presso che in tutte le sue opere.

Terza linea.

Nel primo gruppo a destra del Salvatore, si è studiato l'artista di mostrare una quantità di anime elette, già indigene del Cielo, che si sforzano di tirarne su delle altre, e le ajutano a salire, chi per le braccia, chi per le mani, con produrre bellissimi effetti di scorci, di muovimenti, di contrapposti. Bello è il vedere alcuni che accoppiati volano, con istraordinaria rapidità. Due negri sonovi, tirati in su per mezzo di una corona, involti e raccomandati ad essa, per denotare come a quel tempo penetrata già era la Religione Cristiana nell' Indie, e nell' Affrica. Mirabile sopra tutto è la figura di una donna, coperta soltanto all' indietro da leggiero panno, fatto da Michelangelo, che dal sepolcro s' innalza leggiadramente, mirando, ed innalzando le mani al Cielo: quantunque essa sia di forme piuttosto robuste e maschili, sale nulladimeno leggerissimamente, ed ha belli e studiati contorni.

Viene ora il gruppo dei 7. angeli descritti nell'Apocalisse, che suonan le trombe, e chiaman con quelle i morti al giudizio. Stanno essi sotto i piedi di Cristo, e veramente *fanno arricciare i capelli a chi li guarda per la terribilità ch' essi mostrano*, come dice il *Vasari*. Colui che trionfa fra tutti è quello di mezzo, il quale per metà inginocchiato, e curvando tutto il suo corpo, nel dar fiato alla tromba, gonfia sì energicamente le gote, che sembra voler crepare. Questa figura forma l'ammirazione degli artisti: sono anche notabili que' due che portano l'uno il libro grande de' condannati, l'altro il piccolo degli eletti. Poco importerà allo studioso del bene e corretto disegnare, se gli Angeli non hanno il garbo o la grazia di quelli di Guido, e se non sono alati. Non sempre alati fecero gli Antichi i Genj; ed una vera confusione avrebbero fatto tante ali in un quadro quantunque grande.

Nel gruppo seguente gli Angeli di sopra, e i demonj di sotto sono intenti a trar giù i colpevoli di differenti vizj. L'avarizia si manifesta in una figura che precipita le gambe all' aria, con le chiavi dello scrigno, ed un sacco in mano. Alla figura accanto non si vede caratteristica; ma per gl' intendenti

vi è da osservare lo scorcio mirabile di una gamba, ed una schiena disegnata con la più grande intelligenza. Più in basso si esprime il destino degli Apostati, e degli Eresiarchi in un cucullato che piomba a capo all' ingiù. Altra similmente scendendo si tiene e preme il capo con ambe le mani, per denotare il suo dolore; altra combatte, facendo di tutto per istrascinar seco l'Angelo che lo precipita. L' ultimo gruppo quando era nudo formava lo scandalo maggiore del quadro. Vi è rappresentata la lussuria, e più della lussuria. Gran da fare ebbe Daniele in coprirla: attraverso de' suoi velamenti tutta si scorge però la stravaganza del pensamento: ma quel che in tal caso è lecito all' occhio, alla penna non lice.

Finora le anime elette; sieguono adesso i dannati, ov' è da notarsi che le due linee del quadro più basse si riscontrano più diligentate, e con ragione; per essere più vicine allo spettatore, e perciò più sottoposte all' esame. Dice il Vasari, che da questa banda Michelangelo ha rappresentato i 7. *peccati mortali che combattono in forma di diavoli tirando giù all' inferno le anime che volano al cielo, con attitudini bellissime, e scorci molto mirabili.*

Consiste il primo gruppo in un miserabile, che due demonj tirano all' ingiù, uno per le gambe, l' altro per le cosce. Per lo sforzo che fa mette fuori la lingua, e mostra un profilo, il più strano che possa idearsi: ha occhi stralunati, e la bocca spalancata da far orrore; per compimento è attortigliato da un serpente. Vogliono che sia l' immagine di un disperato: il certo è che ha una mossa combinata assai magistralmente; e tutto il gruppo è così serrato nella composizione, che sembra scendere in una colonna.

Quarta linea.

Nel primo gruppo a destra del Redentore si rappresenta la risurrezione de' morti. Al suono terribile delle trombe si vedono aprirsi que' silenziosi abituri della morte, e n' esce l' umana specie in varj e meravigliosi gesti. Sembra che Michelangelo, nel condurre la scena, abbia seguite le tracce del Profeta *Ezechiele*: mentre alcuni de' resuscitati non sono che scheletri, altri hanno la carne indosso per metà, altri l' hanno tutta: chi ignudo si vede, chi vestito di que' panni con cui fu portato alla fossa, cercando di svilupparsene. Molti di essi

non sono peranche ben desti; altri guardano il cielo dubbiosi del dove li chiami la divina Giustizia. Dilettevol cosa è sorprendente insieme è il vedere la fatica e lo sforzo che alcuni fanno per isbucar dalla terra, o dai sepolcri; chi già n' è uscito, e verso il cielo distende le braccia per volare, chi vola. Notabile è colui che ha un serpe ai piedi, e per quello un Diavolo lo tira: altri vien preso per i capelli: nè si dee lasciar di osservare nella prima figura di codesto gruppo il ritratto di Michelangelo stesso, che di quì collocarsi si appose, incerto del suo destino.

Si vede nel mezzo di questa linea una Caverna con quattro figure di Demonj, rappresentante il *Purgatorio*: nelle strane fisonomie di quei Diavoli si legge la desolazione che provano in vedere reso vuoto e solitario quel luogo, ove rimangono inoperosi, con che si forma un gruppo a parte, interessante non meno per l' idea che per l' esecuzione.

Termina per ultimo il gran quadro il gruppo de' rei traghettato all' *Inferno* nella barca di Caronte. Questo è il gruppo più studiato, interessante, e copioso di figure che sia nel quadro. Quì Michelangelo, abbandonatosi al suo vasto genio, libero lasciò il freno anche al pennello, mettendovi insieme quanto ha l'arte di terribile, e di espressivo nel disegno e nell' invenzione. *Non si può immaginare*, dice il Vasari, *quanto di varietà sia nelle teste di quei Diavoli mostri veramente d'inferno*. Caronte vi sta, come Dante l'espresse:

Caron Demonio con gli occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie,
Batte col remo qualunque si adagia.

L' idea di questa barca, che fende l' aere guidata da un ala, che gli serve di timone, non può essere più immaginosa e poetica. Il barcajuolo viene rappresentato con una faccia di gatto, e con orecchie più lunghe del solito. Non si può meglio esprimere una folla di gente, mista d' ogni ceto di persone, e d' ambi i sessi, allorchè è sforzata ad uscire da una barca: gli studj delle membrature, sono variati al numero ch' è possibile nella notomia e osteologia del corpo umano. La bizzarria dell' invenzioni non ha limite. Taluno si da de'

pugni nel capo, nascondendolo fra le vesti; altri si schiaccia le gote per rabbia: diversi cadono, e in modo diverso, tratti da' Diavoli con gl' uncini. Nella testa di una figura vestita, che fa versacci orribili, slargando la bocca vien riconosciuto un bestemmiatore: al di sotto della barca un ubbriaco, vinto dal sonno, è portato da un diavolo a cavalcioni: è tale il sonno, che i morsi più gagliardi che gli lancia il portatore non bastano per isvegliarlo. Non manca chi pensa al contrario, che il letargo sia un letargo apparente, e figlio dell' intenso dolore che risente dai morsi, avendo osservato nel suo corpo delle contrazioni, in specie nelle dita de' piedi, incompatibili col sonno. Vi è più in basso fra i Diavoli, una testa ridicola, ritratto per certo, il quale ride ridicolosamente: Altro dietro di lui ha orecchie d' asino e si slarga la bocca con ambe le mani, come per fischiare. Notissima è la figura di Minosse espresso con una gran coda che gli cinge più volte il petto, e non le gambe, come per abbaglio, dice il Vasari. Tal finzione è di Dante come ognun sa, il quale nel canto quinto dell' Inferno dice:

Stavvi Minos orribilmente e ringhia
Esamina le colpe nell' entrata
Giudica e manda secondo che avvinghia.

Dico, che quando l' anima malnata
Li vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata.

Vede qual luogo d' Inferno, è da essa:
Cingesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.

E' certo per altro che Michelangelo aggiunse alla invenzione del Poeta, facendo che tal coda sia quella di un gran serpe effettivo, il quale senza i ricami di Daniele si vedrebbe fare co' denti de' brutti scherzi a Minosse. Oltre le orecchie di asino, ha data Michelangelo al suo critico l' aria di uno stupido, mettendogli accanto un Demonio, che lo interroga, cosa debba farsi di quella gente che sbarca, ed egli non sa che rispondere: anzi dietro di lui vi ha messo una figura, co-

me fosse la Dea della stupidità, che gli tiene la mano sul capo, terminando di vendicarsi con un coro di Diavoli, che lo contornano, e si ridono di lui. Povero *Messer Biagio* ! non ebbe torto per certo in dire, che la pittura del Buonarroti per la quantità e sconcezza de' Nudi, *era più da stufa*, *che da Altare*: pur malgrado i ricorsi a Sua Beatitudine, non potè ottenere altra risposta, che avendolo Michelangelo posto all' inferno, dall' inferno *nulla est redemptio*. Ottima lezione per chi scrive sulle belle Arti, e gran disinganno per quei pochi, che nelle opere degli artisti vorrebbero messi al chiaro i difetti, non so, se per zelo delle Arti stesse, o per divertirsi a danno, e risico dello Scrittore. Si compisce questo gruppo de' gruppi con due teste, una che mangia il cervello all' altra; idea anche questa presa dal Dante, nel Canto del Conte Ugolino, e postavi chi sa a qual fine.

Sarebbe a desiderarsi che la storia potesse tener dietro al significato delle figure con la stessa precisione, che ha saputo il Signor *Metz* tutta scrupolosamente copiarne la rappresentanza. Per locchè, attesa anche la conveniente grandezza e proporzione delle medesime, altra incisione non avvi che dia più giusta ed adequata idea di sì gran dipinto, del quale con ragione tutto il mondo fa i più grandi elogj, considerandolo per l' ingegno, e per l' arte una compita Scuola di disegno, un Abecedario Accademico unico al mondo.

Devesi al Signor *Metz* un elogio ancora, separato da quello che risguarda il merito della sua incisione. Vedendo egli che la sua opera, per l' immensità del lavoro esige indispensabilmente un prezzo forte, poco adattabile alle circostanze de' tempi; perchè i non ricchi amatori, o gli artisti, cui è forza ricorrere a questo *Canone di Pittura*, non ne restino privi, si è dato l' incomodo di replicar la fatica, in puri contorni, ed in una proporzione alquanto più piccola; tale però, che servendo sempre a dare una giusta idea del quadro, viene ad essere ancora con minor dispendio, egualmente utile agli studenti.

NOTIZIE ROMANE.

Questa insigne Accademia di *S. Luca* nella sessione del giorno 10. dello scaduto Gennaro 1808. ha nominato a pieni

voti Accademico di merito, nella classe della Pittura Istorica l' esimio Pittor Francese Signor *Guglielmo Le-Thierre*, attual Direttore dell' Imperiale, e Reale Accademia di Francia.

L' onorevole annuncio, secondo ci vien detto, per fortunata combinazione ebbe luogo il giorno stesso del suo *Compleannos*: il che servì ad accrescer non poco la gioja comune di quella già lieta giornata; massime per parte de' Signori Pensionati, che tanto lo stimano per i suoi rari talenti, quanto lo amano per le sue obbliganti maniere.

Anche avanti di conseguire l' onorevole incarico di Direttore, parlava la Fama di questo rispettabile artista per molte belle sue produzioni; alcune delle quali è un piacere vederle meritamente situate nella sorprendente Collezione di S. E. il Senator *Luciano Bonaparte*, fra preziosi dipinti del cinquecento, onde formasi quella rara Galleria, che per la scelta de' capi d' opera di ciascuna scuola, erge il capo, come ognun sa, sopra tutti i *Tablini*, e *Pinacoteche* di Europa.

Ad onta delle occupazioni indeclinabili del suo officio, ci viene data speranza di veder fra poco apparire qualche suo nuovo lavoro, che ci faccia risovvenire l' autore de' *capricci di Giove* delle *disgrazie di Filottete*.

Da lettere autentiche siamo informati che la deposizione di Croce colorita dal Signor *Cornelio Cels*, quella stessa che fu esposta nel Panteon, e descritta ne' nostri fogli, ha riscosso gli applausi universali di Anversa sua Patria.

Quei bravi Fiammenghi, tutto che abbiano l' occhio fatto a quel più bello che l' arte sa immaginare in punto di *colore*, e *verità*, non han potuto non esultare di gioja in vedere un così bel saggio degli studj del loro Concittadino. Non ne ha meno esultato la nostra insigne Accademia, le cui premure pratiche, ed incoraggimenti è giusto, che vengano di tempo in tempo coronati di sì splendidi successi, valevoli a conservare a Roma sempre verde un diritto di preminenza sull' Universo.

In contrassegno della sua soddisfazione si è fatta un pregio di aggregare anche il Signor *Cels* fra i Professori dell' Accademia.

QUESITI PRATICI DI ARCHITETTURA

PARERE

Richiesto all' Architetto Andrea Vici sulla stima delle Fabbriche.

La pratica costante, che vien tenuta quì in Roma da tutti gli Architetti nella stima delle Fabbriche, è quella di misurare le parti di esse; vale a dire, suolo, fondamenta, mura, tetto, solari, mattonato, porte, e finestre; dando a ciascheduna il rispettivo suo prezzo a seconda dello stato attuale, in cui si trova; e raccolta la somma totale, si chiama poi questa *valore del sito, e dei cementi*. Quindi si passa a rilevare qual sia l' attual pigione della Casa da stimarsi; e ad essa si costituisce il Capitale, corrispondente una volta al *quattro* per cento, ora al *cinque*, ed al *sei* al più, attese le variate circostanze della Piazza; e questo Capitale vien sommato col valore del sito, e cementi, senz' alcun difalco per acconcimi, e sfitti; ed il risultato si divide poscia in due parti, una delle quali si assegna pel reale valore della Casa, qualora sia libera da ogni Canone, altrimenti dall' indicata somma (già divisa per metà) si detrae il Capitale del Canone, assegnando ad esso per ogni due scudi, se è Ecclesiastico, e scudi due, e mezzo, se Laicale, scudi Cento di fondo.

Questa pratica di stimare le Fabbriche colla misura, e valore dei materiali componenti la Casa, e col Capitale delle pigioni è stata abbracciata dai supremi Tribunali, e dai più Classici Trattatisti di Giurisprudenza (*a*), e con ragione, poichè se il valore delle Case si deducesse soltanto dalla qualità, e quantità dei loro cementi, e del sito, che occupano, come vorrebbero taluni (*b*), fondati sulla massima, che le Case non son fruttifere di lor natura, ma soltanto per accidente, non avrebbe punto luogo in tal metodo quella comune estimazione,

(*a*) Constant. ad Stat. Urb. T. II. Annot. 46. Rot. post eumd. Dec. 163. Decis. 982. cor. Coccin. Zanch. par. 3. cap. 2., ed altri.

(*b*) Come può vedersi il Zanchi part. 3. cap. 2. num. 257.

che nasce non tanto dalla qualità della materia, quanto dai bisogni della Popolazione, e che a dire il vero costituisce il prezzo, e valore delle cose; altrimenti accaderebbe l' assurdo, che quasi egualmente verrebbe apprezzata una Casa situata in una nobil Piazza, e in un aria salubre, quanto quella eguale di cementi posta in un vicolo ignobile, e fetido ancora; il diverso valore delle quali, e la diversa estimazione vien distinta dalla diversa somma delle rispettive pigioni.

3. All' opposto vorrebbero altri che trascurata la valutazione dei cementi, si considerassero soltanto i frutti, camminando coll' altra massima, che il valore delle cose si conosca dai frutti; ma che! con tal metodo tanto si apprezzarebbe un Edificio ornato con metalli, e marmi preziosi, quanto un' altro costruito similmente con istucchi, e colonne dipinte; giacchè trascurato l' esame delle qualità intrinseche della materia, l' uno, e l' altro dei due Edificj prestarebbe un egual comodo; e per conseguenza una medesima pigione, e frutto: Disordini, che non possono accordarsi col giusto, e neppure colla ragione. Onde è, che a buon partito la Sagra Rota, e lo stile dei migliori Architetti prescrivono di osservare, e calcolare non meno la qualità de' materiali, che compongono una Fabbrica, quanto le pigioni, che sono, o possono essere relative ad esse; le quali pigioni camminando sempre *naturalmente* in ragion composta, e diretta delle respettive *quantità*, e *qualità* di esse Fabbriche, *dei bisogni*, che ne ha la Popolazione, ed inversa del *numero* delle medesime da vendersi, o da affittarsi, (poichè la scarsezza loro accresce il prezzo, e l' abbondanza lo diminuisce) debbono darci eziandio una chiara, ed adequata idea del giusto valore di dette Fabbriche. Ed invero ognun sà, che il prezzo delle cose non è altro, che un termine di rapporto, il quale risulta non tanto dalle qualità naturali delle cose stesse, quanto dal comune consenso, e bisogni degli Uomini.

4. Le indicate stime dedotte dai soli frutti, non sono riprovate da questi supremi Tribunali; ma esse, a mio credere, non debbono aver luogo, che in quelle Fabbriche, nelle quali i materiali hanno piccolo rapporto cogli Affitti per alcune intrinseche qualità, come nei Forni, nei Molini, nelle Botteghe, e simili, ed allora viene detratto prima il cinque per ogni cen-

tinajo di pigione per gli acconcimi, e sfitti (*a*), e più ancora a giudizio dei Periti, ed in ragione dello stato più, o meno buono della Fabbrica, conforme cammina presentemente lo stile quì in Roma, confermato ancora dalla Sagra Rota (*b*).

5. Nasce soltanto una quistione sull' indicato metodo di stimar le Case colla valutazione dei cementi, e delle pigioni; vale a dire, se da queste ultime debbano togliersi i pesi degli acconcimi annuali. La pratica certamente tenuta in Roma non fa una tal detrazione; e dirò di più, che un rinomato Autore si esprime chiaramente su tal punto in questi termini: *nulla ad dislocationes, & restaurationes ratione habita* (*c*): forse per la ragione da lui addotta in addietro di non doversi togliere dal valore delle cose i pesi, che nascono dalla natura delle cose stesse, o del contratto. Ma forse i Canoni non sono pesi relativi alla natura dei particolari Contratti? Eppure debbono essi detraersi nelle stime per precetto Rotale. Io esporrò

. . . . come da me si suole
Liberi sensi in semplici parole.

Distinguerei i pesi accidentali, ed estrinseci. I Laudemj, le Gabelle di compra, e vendita, la Dativa reale, e simili, sembrano degni di aver luogo fra' primi, e che non meritino alcuna detrazione dalla stima delle Case, ma ragionarei diversamente per le ipoteche, per l' evizioni, e molto più per gli Acconcimj necessarj al mantenimento della Casa, e delle Strade, e senza i quali perirebbe in breve il fondo istesso. Chiamarei frutto risultante da una Locazione, nella quale l' Inquilino venisse obbligato a tutti gl' indicati pesi, e questa pigione soltanto, così depurata, sarebbe degna, a mio senso, di entrare, come parte necessaria, nel costituire il valore delle Case.

6. Qualunque Fabbrica certamente non è, e non sarà mai per se stessa fruttifera, del pari che la moneta; ma costa molto pensiero, e spesa il costruirla; rende un comodo neces-

(*a*) Constantin. ad Statut. Urb. Tom. II. Annot. 46.

(*b*) Rot. Decis. 380. cor. Molines. Defun. dal Costantin., e dal Zanchi Tract. de Læs. part. 3. cap. 2.

(*c*) Zanchi Tract. de Læs. pag. 3. cap. 2.

sario, e si logora usandola. Coll' affittarla si presta ad altri il comodo dell' abitazione; comodo pregevole, e che ha valore appresso gli Uomini, e per cui il Locatore dee percepirne un corrispondente interesse. Inoltre il Locatore dee esser rilevato del consumo, che si fa coll' uso della Casa locata; il qual bonifico si comprende ordinariamente nella somma delle pigioni. Che incongruenza pertanto, che un tal bonifico, il quale nasce da una real perdita di una parte del fondo, abbia da prendersi poi per accrescere il valore del fondo medesimo!

7. Di più la Sagra Rota stessa, allorchè ha passate le stime dei fondi, dedotte *dai soli frutti*, ha voluto, che si detraessero prima dai frutti medesimi i pesi della manutenzione (*a*). Ma perchè in questi generi di stime *affirmative* per la detrazione degli acconcimi, e *negative* poi nelle altre qualità di stime più ragionevoli, formate colla somma dimidiata del valore dei materiali, e del Capitale dei frutti?

8. La medesima Sagra Rota, allorchè di proposito si è occupata sul metodo di stimar le Case colla valutazione dei cementi, del sito, e del Capitolo delle Pigioni, ha ben detratto dalla somma delle stesse pigioni una tangente relativa agli annuali acconcimi; e sul residuo ha stabilito il Capitale di esse (*b*). Il Costantini chiaramente prescrive, che = *Si agatur de Domorum valore, debent ex hoc detrahi impensæ necessariæ pro earum reaptatione, ac sanctis tenendis illarum tectis, ac viis ante eas positis* (*c*) = Perchè dunque tutti gli Architetti non dovranno abbracciare un sì ragionevole sistema? Perchè osta la pratica, rispondono alcuni; ma quando essa non ha per compagna la ragione, e la giustizia non sarà mai lodevole. E' massima legale, che = *consuetudo sine veritate, vetustas erroris est* = Se noi chiamiamo pratica, ed uso, come disse Quintiliano, quello, che fanno i più, noi avremo dei precetti molto incerti, non solo in ogni arte, ma anche nella condotta del ben vivere.

(*a*) Rot. Decis. 952. cor. Seraphin. & Dec. 14. pag. 18. recen., ed in altre.

(*b*) Decis. Rom. falcidiæ 11. Jun. 1684. cor. Rondanino riport. in Mantis. del Card. de Luca Dec. 14. T. III. lib. 7.

(*c*) Constantin. ad Statut. Urbis ann. 46. art. 11. num. 120.

9. La somma da defalcarsi nelle stime per acconcimi, e sfitti si stabilisce dalla Sagra Rota in varie decisioni a scudi cinque per ogni cento di annua pigione (a), rimettendone per altro la cognizione al giudizio de' Periti; e ciò con ragione, essendo relativa tal somma allo stato, alla località, ed all' uso della Fabbrica stessa. L' esperienza fa costare, che in alcune di esse non bastano per acconcimi, e sfitti i dodici, i quindici, e più scudi per ogni cento di frutto.

10. Un altra ingiusta pratica si tiene da alcuni; di defalcare cioè dal valore del fondo una tangente, che equivalga al capitale della somma della Dativa reale, come se questo peso fosse perpetuo, e irresolubile; o come se il Sovrano avesse condannati i soli attuali Possidenti a soggiacere in perpetuo alle gravezze anche future, imposte per le spese necessarie del Principato. E' nato in loro un tale errore dall' aver considerata la Dativa, come un peso intrinseco, ed inerente al fondo; mentre, come ognun sa, è essa accidentale, resolubile, e obbligatoria agli attuali Possidenti del tempo presente, e futuro. Almeno questi pratici Stimatori di Fabbriche avessero veduto l' obbligo, a cui condannano i Compratori, di dover cioè restituire ai Venditori la tangente di Capitale difalcata per la suddetta Dativa, nel caso che venisse dal Sovrano abolita, il che pure è nella serie de' possibili.

11. Alcuni altresì nel fissare il Capitale delle pigioni, ragguagliano queste all' otto, ed anche più per cento, indotti a ciò dal vedere, che a tanto corrono attualmente i frutti del denaro rinvestito in Cambj, e in Censi. Anche quì a mio senso prendono errore, non distinguendo i rinvestimenti temporanei dalle vendite perpetue, ed irredemibili: nei primi al variare delle circostanze si restituisce la sorte, e si elide il gravoso frutto: ma nelle seconde non v' è luogo a compensi. Onde è forza, che il Perito, non solo abbia riflesso all' uso, alla Località, ed allo stato del fondo vendibile, ma a trovare eziandio una media proporzionale tra i maggiori, e minori frutti, onde giustamente possa costituire con essa il Capitale dei frutti dello Stabile, che perpetuamente si aliena.

12. Siccome i pesi al dir della Sagra Rota, e dei Legisti *sono parte del prezzo del Fondo*, vendibile, perciò i Canoni

(a) Rot. Dec. 81. par. 13. recen. e Dec. 94. par. 15.

diminuiscono, come si è detto, al §. 1., il valore della Fabbrica, che si stima, e si detrae per ogni due scudi di Canone se Ecclesiastico, e per ogni scudi due, e mezzo se laicale, scudi cento dal valore del fondo (a). Ma spesso ancora in simili detrazioni si urta ne' scogli, non facendosi la distinzione dei Canoni imposti soltanto sopra il fondo, dagli altri imposti sopra il fondo, e nel Fabbricato soprapposto, che più propriamente dovrebbonsi chiamare risposte Enfiteutiche. Nel primo caso è legge l' indicata detrazione del Capitale, calcolato sul due, e sul due e mezzo per cento; nel secondo è legge pure, che debbasi calcolare sul tre per cento (b). E quì dee aver luogo l' avvedutezza del Perito nel saper rilevare o dagl' Istromenti d' Investitura, se si trovano, o dalla maggiore, o minor gravezza del Canone, quale sia stata la natura dell' originario suo contratto, e se debba posare sul nudo suolo, o sul fabbricato ancora. Di simile irriflessione ne abbiamo un recente esempio nella Causa Passerini le tante volte ventilata in Rota per la vendita di una sua Casa, e Bottega posta sulla Piazza di S. Eustachio, nella cui stima calcolato il Canone Ecclesiastico al due per cento, rendeva sempre lesiva la vendita; non avvedendosi i Periti, che la somma rilevante del Canone dovea esser nata da un Contratto d' Enfiteusi, o da una Locazione perpetua, e perciò calcolabile al tre per cento.

13. Il patto redimendi è pure prezzo stimabile, e diminuisce il valore del fondo nella terza parte, se perpetuo, e indefinito; se poi è limitato nella quarta, quinta, e sesta parte, in ragion diretta appunto del maggior, o minor tempo stabilito per la redenzione (c).

14. Nulla dirò, per non uscire dai ristretti limiti del quesito sopra i pesi dei fidecommissi, dei Maggiorati, del pericolo dell' evizioni, e di tanti altri pesi, e incidenti, che accadono, o possono accadere sulle stime delle Fabbriche Urbane, per la cui soluzione abbisognano lumi, esperienza, e notizie legali-Architettoniche per cumularne i veri rapporti, e per

(a) Rot. Rom. Les. 10. Maii 1776. cor. Azedo. Eadem 21. Jan. 1782. cor. Riminaldo.

(b) Rot. Decis. 774. cor. Emerix jun & in Decis. 504. coram Cerro. Zanchi de Les. par. 2. cap. 8.

(c) Rota Decis. 364. par. 17. recent. Zanchi de Les, par. 2. cap. 4.

concluderne il vero, e real valore di una Fabbrica, il qual rilievo non è di sì facile indagine, come si crede da taluni. Molte pratiche di professione, che hanno il solo fondamento dell'uso, tenuto da nostri Predecessori, meritarebbero il vaglio per ben depurarle, e per ridurle ai limiti della ragione. Quanti Litigj si sbandirebbero dal Foro! A tale oggetto ancora tende il provvido Piano delle pubbliche adunanze di Professori, e di esaminare in esse punti incerti, e dubbiosi di Arte, proposto con altri utilissimi stabilimenti insieme colla sala di pubblica esposizione per le belle Arti al Corso: ma è lontano ancora sì felice giorno!

Tanto brevemente può rispondere al Quesito l'Architetto Andrea Vici.

Li 29. Gennaro 1806.

NOTIZIE ITALICHE.

Non devono tacere queste nostre memorie due eleganti opuscoli, usciti non ha guari dalla *Remondiniana* in *Bassano*, degni veramente di esser letti così per la nitidezza della penna che li vergò, come per le belle ed interessanti notizie che vi si contengono. Nel primo di essi è tessuta una fedele Istoria de' *Bassanesi illustri*, cui fa corona un' elenco de' *Bassanesi Scrittori* del secolo decimo ottavo. L'altro contiene il catalogo degli *Artisti Bassanesi viventi*. Ambedue codeste produzioni appartengono al genio erudito del Signor *Bartolomeo Gamba* Bassanese, Accademico Fiorentino, già noto per altre sue letterarie produzioni, in specie per l'applauditissima opera dei *Testi di lingua*.

In quanto alla prima operetta, persuaso egli di quell' aureo di Cicerone *Egregium non quærere externa, domesticis esse contentos* (a): fa brevemente la storia civile di Bassano sua Patria riconoscendone l'origine intorno al Mille; dopo cioè l'incursioni degli Ungheri in quelle contrade: quindi la fa vedere per più di due secoli sotto gli Eccelini, poi costituita in Repubblica, soggetta in appresso ora ai Vicentini, ora agli Scaligeri, ora ai Carraresi, ora ai Visconti, finchè nell' an-

(a) De Orator. §. VII.

no 406. passò sotto il Veneto Leone, e da questo all'Aquila Francese.

Per tre secoli non si ha memoria, egli nota, che d'un certo salariato *doctor Gramaticæ, Maestro Glòi*, che secondo una pergamena del Verci visse l'anno 1233. Bensì nel 1300. apparve un notajo, pari al detto dottor di Gramatica il *Castellano*, il quale fra le altre cantò assai bene in versi eroici latini la pace seguita in Venezia, tra il Pontefice Alessandro III., e l'Imperator Federico I. ed è certo che non fu da poco il distinguersi ai tempi di Dante e di Petrarca, de' quali fu coevo. Dal Castellano sino a *Giambattista Verci*, cioè dal decimoterzo Secolo fino al decim' ottavo egli tutti enumera i valorosi Bassanesi in lettere e Belle Arti, mostrando come frà quelli il *Bonamico* fa degli altri suoi contemporanei

Quel che fa il Sol delle minori Stelle;

fra questi principalmente i *Da Ponte*, e i *Volpato* furono, e saran sempre l' onor di Bassano.

Non istiamo a ripeterne per esteso il dovizioso elenco, trovandosi dell' intero opuscolo reso di già un esatto conto nelle novelle *Politico-letterarie di Mantova* al num. 47. del Novembre dell' anno scorso; e perchè desideriamo che il curioso della Storia letteraria ed Artistica Bassanese la legga in fonte nell' opuscolo del Signor *Gamba*; opuscolo, ripetiamo, piacevole per la dizione, interessante per l' erudizione, accurato nelle notizie, elegantissimo per l' edizione; cui perchè nulla manchi fa prospetto il sepolcral monumento eretto al Volpato nel portico della nostra Basilica de' SS. Apostoli, pensiere e scoltura del celebre suo concittadino *Canova*, disegnato al vivo dal nostro *Pistrucci*, ed inciso elegantemente da *Pietro Fontana*.

Passando perciò all' altro opuscolo *degli Artisti Bassanesi viventi*; è da sapersi che una tale operetta ebbe origine in occasione che si esposero in Bassano le cose migliori in genere di produzioni moderne per festeggiare il 16. Agosto dell' anno scorso il nome dell' attuale loro Signore *Napoleone il Grande*.

Per *l' Incisione in Rame* vi si esposero *la discesa degl' Inglesi in Egitto il dì* 8. *Marzo* 1801. *Luigi SCHIAVONETTI*, dimorante in Londra, scolare in prima, poi emulo del celebre *Bartolozzi*..

Gli ultimi sforzi di Tippoo Saib contro gl' Inglesi di Niccolò SCHIAVONETTI, valoroso Artista, seguace della maniera di suo Fratello.

Angelica e Medoro di Andrea FRESCHI attualmente in Londra, esperto Incisore, molto bene incamminato nel sentiere difficile dell' arte sua.

L'assalto di Siringapatnam di Giovanni VENDRAMINI, soggiornante in Mosca, valentissimo artista, che dopo aver molto studiato, e lavorato in Londra, è andato a stabilirsi nelle Russie, dove ha fatto molte altre grandiose imprese.

Adamo ed Eva di Francesco VENDRAMINI fratello del precedente, che soggiorna attualmente in Pietroburgo.

L' istruzione Materna d' Innocente GEREMIA che vive attualmente in Lisbona.

La Comunione Anglicana di Giovanni *Suntacch* dimorante in Patria. Molto profitto egli trasse dalla sua dimora, per cui restituitosi a Bassano, contribuì molto a rendere le Patrie officine atte a sostener con decoro un attivo commercio di stampe.

L' *Aurora di Guido Reni* di Gaetano ZANCON che soggiorna in Verona. Egli riesce assai bene, nell' acquarella, nel lapis, nel miniare, nella punta secca, bulino e rotelle, e in tutti i moderni ritrovati di dare in diverse guise le stampe impresse a colori.

Il tempo che scuopre la verità di Giovanni FOLO vivente in Roma. Abbiamo di già reso conto di questa incisione, e parlato molte volte di questo esimio professore, il primo nella scuola del Volpato dopo *Morghen*.

Gesù avanti a Pilato, e il *tributo a Cesare* di Pietro FONTANA; stabilito in Roma; Artista laborioso, intelligente; fatto per rappresentare tutte le diverse maniere e stili dei capiscuola della Pittura; e che felicemente copia, secondo che annunziammo altre volte in queste memorie, le opere del Cav. Canova.

Il celebre Monumento invenzione del suddetto Cavalier Canova, eretto all' Arciduchessa Maria Cristina d' Austria in Vienna, di Pietro BONATO. Abbiamo lungamente parlato di questo eccellente Bassanese incisore nelle nostre memorie, sul proposito delle sei ultime carte da lui incise del Guercino e del Barroccio.

L' *Astronomo* di Giovanni *BALESTRA*, che soggiorna in Roma. Egli è corretto nel disegno, ed ha un bulino lucido e netto.

Bacco e Arianna Disegno a lapis di Giacomo *ALIPRANDI*, che in Livorno sostiene co' suoi lavori la riputazione della Calcografia *Wagner*.

La *Cena di N. S. con gli Apostoli* di Antonio *VERICO* dimorante in Firenze copia in piccolo della celebratissima stampa di *Raffael Morghen*. Si è fatta da noi menzione di tal prode giovane in occasione della sua stampa la Natività di N. S. invenzione di Adriano *Wander Werf*.

Teste Capricciose del Piazzetta di Teodoro *VIERO*, bravo incisore, divenuto ora Negoziante di stampe in Venezia, specchio di probità e di onoratezza.

Degne di lodi riuscirono altresì nella ricca esposizione le stampe de' Bassanesi Giuseppe *Bordignoni*, Antonio *Cecchin*, Antonio *Conte*, Sebastiano *Lovison*, Antonio *Regona*, Luigi *dal Soglio*, Pietro *Vedovato*, Gaetano *Venzo*, Angelo *Zafronato*.

Riguardo alla *Pittura*, *Scultura*, e *Disegno* ecco la lista che ne da l' opuscolo del ch. Gamba.

Domenico *Pellegrini* è il Pittore vivente che vanta sopra gli altri Bassano. Di Parrucchiere si fece Pittore, e vi riuscì, massime nel colorito. Studiò in Roma dove ne facemmo la conoscenza, lo rivedemmo in Londra, con uno studio fornito di buone tele, in specie ritratti. Ora trovasi in Lisbona; non possiamo dar conto delle ultime sue opere; ma è certo che se questo Bassanese avesse seguitato a dipingere sotto questo Cielo al chiaror dell' antico, di Michelangelo, e Raffaelle, sarebbe forse divenuto in Pittura una stella del primo cerchio.

Maria Vergine col Bambino copia di quadro anonimo, di Francesco *VANCOLANI* che soggiorna in Germania, ove passò da Roma.

Due copie di *Vedute di Venezia* del *celebre Canaletto* di Roberto *ROBERTI*, delle quali già parlammo nel Volume II.

Due Paesaggi con Fabbriche e Cascate di Acqua di Sebastiano *CHEMIN*, soggiornante in Patria; abilissimo in condurre a olio miniature di ritratti, e figure, in specie di Paesaggi sul tafferà, che si ravvivano allo sperimento dell' acqua, conservando lo stesso brio delle solite miniature in carta, e in avorio.

Vasi ed altre opere dipinte in Porcellana e in Terraglia di Giovanni *MARCON*, artista rispettabile per la vaghezza e gusto ch' egli ha di dipignere sul vasellame.

Maddalena Penitente disegno tratto da una invenzione del Cav. *Canova*, di Carlo *PAROLI*, soggiornante in Patria. Egli come Maestro di disegno, e conoscitore delle teorie dell' arte, ottimo servizio presta ai suoi Concittadini. Fra i suoi più rispettabili allievi si distingue la giovanetta Paulina *Prane* di anni dodici che in sì tenera età già onora abbastanza sestessa e il precettore.

La Beata Vergine disegnata sopra la pelle, invenzione di *S. Toffanelli*, di Giovanni *BIANCHI* suo allievo dimorante in Bassano. Per la grazia e morbidezza con cui eseguisce, viene egli giudicato un prediletto figlio d' Apollo, capace, se vuole, di alti voli negli spazj interminabili dell'arte.

Per rapporto alla *Scultura* fa l'opuscolo menzione del disegno di una statua rappresentante l' *Armonia* veduto in faccia e in profilo di Antonio *BOSA*, che soggiorna in Venezia. Una *Flora* posseduta dai Remondini, un *Apollo* scolpito per la famiglia Folco di Vicenza, ed altre molte sue opere fatte per la Città di Trieste, chiaro dimostrano essere codesto giovane un singolare ingegno, favorito dalla natura, cui più che alla scuola si devono le produzioni suddette. E' da desiderarsi che un astro benigno lo guidi a Roma, madre comune, e maestra imparziale, ove tenendosi al sajo del suo conterraneo, *maestro di color che sanno*, giunger possa anch'esso a quella eccellenza e perfezione dell'arte che all'uomo è permessa, quando proveduto di doni naturali, unisce a questi la fatica e lo studio.

Coronano l'opuscolo un bel Sonetto di Giuseppe *Bombardini*, ed una immaginosissima Ode del Signor Abate Barbieri su quella sala che le opere contenne terminando enfaticamente così

Deh! questa sala in cui vagheggio e ammiro
Tant' opre belle di viventi ingegni
Risplenda eterna, e agli ultimi nepoti
Le vie di gloria insegni.
E tu che il fren d' Europa alto correggi
Mira propizio a queste umili arene;
A un guardo tuo risorgerà Bassano
Pari alla Greca Atene.

ROMA

ESCAVAZIONI.

Nel compire la presente distribuzione il terzo Tomo delle nostre *Mem. Enciclopediche sulle Anticl̃ità, e Belle Arti*; non tralasceremo di riportare le interessanti notizie, che ci somministrano diversi recenti scavi, seguiti nello scorso 1807.

Fra questi grande considerazione si merita il recentissimo che si è incominciato e si va proseguendo da S. E. il Signor Senator Luciano Bonaparte nel suo delizioso suburbano della *Ruffinella*.

Sulla spina del dorso della montagna, *in spina dorsi montis* per usare i termini di Strabone, laddove il *Tuscolo* risguarda l' Antica *Alba*, ed il monte *Albano*, nel formare lunga ed ampia fossa per servire di limite e bariera alla nobile possessione, si è rinvenuta un' antica via non dissimile dalle più celebri consolari, costrutta di selcioni a poligoni, o reticolato incerto, solidamente fatta, e per qualche tratto conservatissima. A dritta della medesima verso la parte meridionale è comparsa una scala di diversi gradi di marmo Albano volgarmente *Peperino*, in assai buono stato di conservazione, e quindi più indietro un' abitazione di 4. picciole camere in fila, addossate ad un' altura che quì forma il terreno; bensì tutte poste di fronte alla via suddetta. Nel lato orientale dicontro alla scala vi si scorge ancora un residuo di luogo terreno ristrettissimo, da poter servire di dispensa, cucina, lavatojo, od altro: fra questo e la scala suddetta, ove non è al presente che terra, essendosi trovato un rocchio di colonna di *Peperino*, con sua base corrispondente, non si può finalmente dubitare, che non fosse quel vano, il sito del *cavedio*, cortile della casa, che lungo la strada pubblica, o da muri, o da cancelli fosse un giorno chiuso e circoscritto.

Così nel visitare, e riscontrare con gli occhi proprj l'intera escavazione, per quella pratica che prendemmo nell' illustrare le Case di Pompej pubblicate dai Sigg. Piranesi in Parigi,

non esitammo a riconoscere in quelle rovine l'insieme di una *casa particolare di campagna*, di un qualche privato Tusculano, o Romano, di forma quadrilatera secondo i precetti Vitruviani, antica e nobile quanto convenir potesse ai tempi dagli Antonini in giù. A così pensare ne spingono la destinazione, e decorazione delle surriferite camere, l'epoca di parecchie medaglie, qualche merca figulina, ed iscrizione marmorea ivi fortunatamente trovata, combinata ed avvalorata da altra più antica, coeva, e di già conosciuta.

Delle due camere che sono al Ponente, corrispondenti all' ingresso, non giova parlare: l'edacità del tempo, o l'avarizia de' trapassati non ne ha lasciato che qualche macerie, ed il pavimento di una di esse, da chiamarsi appena Mosaico, per esser fatto a quadrelli grossolani in forma di reticolato, di poco o niun conto. Uno de' tegoloni suddetti si trovò che portava impressa l' epigrafe in doppio giro circolare segnata (così da noi supplita).

EX PR*ædio* D*ono* D*ato* P*ublius*
FLA*vius* PONTCLODA PAETINO
ET APRONIANO COS *Consulibus*.

Dai noti Consolati pertanto di *Quinto Arrio Petino*, e *Lucio Venulejo Aproniano*, che vissero sotto *Adriano* l' anno di Cristo 123., cominciò a venirsi in sospetto che l'edificio sorgesse nell'epoca di quell'Augusto. Anche diverse Medaglie si trovarono che per la maggior parte ribatterono con quella data, per cui sempre più ne crebbe la congettura.

Niuna meraviglia destarono la mole, e la tenacità de' tegoloni suddetti, stante il risapersi da Plinio, che in cima al Tuscolo eravi non solo una madre selce, ma anche una cava di creta sodissima, nella quale conficcato un bastone non potevasi ritrarnelo senza fatica.

La quarta Camera è quella che da all' escavazione l' interesse più grande. Si vede questa aver servito espressamente, chi 'l crederebbe? per un sepolcro. Le fa decoro un pavimento squadrato di mosaico a bianco e nero, rabescato capricciosamente, con quattro volatili agli angoli di diversa spe-

cie, ed avente nel mezzo un disco con il busto di un giovine che mentre ha coperto il petto di misteriosa, ed (a quel che pare) segnata veste, porta a traverso un *lituo*, o bastone rintorto, noto istrumento Sacerdotale, e proprio degli Auguri. Se non è il Mosaico de' più perfetti, è certo del pari che fu sempre difficile a trovarne de' più soffribili ne' sepolcri. Merita però il nostro tutti i riguardi, così per l' intreccio bizzarro del fogliame, come per la rappresentanza della suddetta figura, nuova a comparire; oltredichè in quanto all' arte, presenta il lavoro uno stile etrusco piuttosto, che una maniera strapazzata ed arbitraria, propria del basso tempo. In luogo di zoccolo vedonsi i quattro lati della camera ornati di quattro porzioni di circolo a guisa di Lunettoni, adatte a contenere delle arche sepolcrali; come di fatto sotto qualcuno di essi si è rinvenuto fra tavole di marmo un cadavere seppellitovi per intero.

Su di che osserveremo che se l' uso di bruciare i cadaveri fu antichissimo, parlandone le dodici tavole *In Urbe ne sepelito neve urito*: quello di renderli tutti interi alla madre terra fu sempre riputato il più distinto ed onorevole; non mancando di ciò esempj fino da Numa Pompilio per tutto quasi il tratto della Romana Repubblica. Che se il Dittatore Silla fu uno de' primi della gente Cornelia, che ordinasse di bruciare il suo corpo; ciò fu attribuito, secondo che dice Cicerone *de Leg. lib. II.*, alla paura ch' egli ebbe che non si facesse di lui ciò ch' egli fece di Mario, di cui aperto il sepolcro situato sull' Aniene, fece mettere in pezzi la spoglia del suo rivale. L'esempio di costui fu, per vero dire, seguito allora dai grandi, forse più che non meritava; quindi l' uso di bruciare i corpi divenne generale; ma non durò che fino agli Antonini, e nel terzo secolo al principiar del Cristianesimo, disparve affatto, siccome è noto: Altra prova non piccola sarebbe questa per vieppiù assegnare il nostro monumento all' epoca stabilita.

Ma che dirassi allor che sappiasi che ne' quattro angoli della camera vi stavano quattro vasi vinarj ripieni di ossami bruciati, e che una cassetta di marmo rustica, e priva di qualsisia ornamento non fu trovata che zeppa di ceneri e di ossa combuste a quella foggia medesima? A conciliare una tal discrepanza serve a nostro credere l' epoca appunto del monu-

mento, in cui giova il riflettere che si combaciavano i tempi del bruciare e del non bruciare i cadaveri. Quindi è che alla diversa qualità del recipiente facendo attenzione, sembra non oscuramente additarsi, che il luogo, o fabbricato a bella posta, o ridotto col tempo fosse ad un sepolcro *familiare*, dove i cadaveri de' servi e liberti bruciati si racchiudessero in vasi di terra o altro rustico ricettacolo, quelli de' padroni si conservassero intatti ed in luogo più nobile e distinto. Abbiamo quindi osservato che i Lunettoni sotto cui riposavano i cadaveri, appariscono ancora nobilmente ornati di pittura, restandovi in uno di essi assai ben dipinta e visibile un'aquila; laddove dalla parte meridionale del sepolcro rimangono ancora in piedi alcuni pilastrini di cotto che s' inalzavano con la parete; nell' interstizj de' quali, il vuoto che vi si osserva, indica assai bene, che vi potè esser luogo a lapidi, e forse a pile cinerarie, simili a quelle de' colombarj. Che sebbene vogliasi credere che l' abitazione non avesse un secondo piano, non restandone veruno accenno, egli è indubitato che i muri caduti sono per metà, e tutta la copertura è distrutta; al che se si aggiunge che in una casa, ed in un sepolcro nobile e dignitoso come esser si vede, nulla ancora si è trovato in genere di scultura, o altra suppellettile antiquaria di veramente prezioso, ciò dà a sospettare che in più rimoti tempi vi abbia penetrato alcun altro che potè spogliarlo de' suoi ornamenti, come di quelle memorie che avrebbero potuto forse metterci più al chiaro del monumento.

Sempre nulladimeno sarà molto l' avere nella suddetta escavazione potuto riscontrare lo schema di un' antica casa di campagna, nè sappiamo abbastanza lodare l' intelligente possessore che ne ha fatto delineare una pianta. *Sempre* dovrà valutarsi la rarità di una casa, in cui annesso e contiguo alle camere si vede fatto un sepolcro, ove di più amalgamati si trovano e cadaveri, e corpi bruciati, con raro esempio. *Sempre* in fine dovrà farsi caso della mezza figura sacerdotale espressa nel pavimento, per doversi considerare o il Padrone della casa, o uno de' più dignitosi e principali soggetti della Famiglia. Non crediamo strano per conseguenza il sospettare che ad esso sia riferibile una lapide frammentata e mancante, ivi rinvenuta; in cui tanto vi rimane da leggere, che basta.

a ricavarne il nome d'un certo, l'epoca del viver suo, e l'impiego di un sacerdozio: eccola.

D . M
ᑐHINVS . C . N
EPV . E .. COSE
ᑐ . M

Non esitiamo di quì riportare la restituzione da noi fattane, con dire, che dopo le molte combinate secondo i precetti dell'arte critico-lapidaria, la seguente ci è sembrata la più corrente, facile, e naturale.

Diis Manibus
Ruphinus Gnei filius,
Epulo fecit conjugi suæ
Benemerenti.

Notisi per prima cosa che il carattere rozzo ed uncinato della lapide la dichiara a prima vista per una di quelle del basso Impero. Se trovansi talvolta degli arbitrj, e degli errori de' scarpellini, nelle sigle, e nelle interpunzioni sulle lapidi de' buoni tempi, avremo molto meno a fidarci dell'ortografia lapidaria del terzo secolo. La sigla C. N. suole costantemente interpretarsi *Caj Nepos*; ma non essendo preventivamente fatta menzione del figlio, il salto è del tutto irregolare: seppure la lettera ʌ, come non terminata, non volesse prendersi per una F. mal'espressa o fallata dallo scarpellino, inconveniente che spesso incontrasi: ed allora ne verrebbe in regola la leggenda ordinaria *Caj Filius*. Avremmo ben desiderato potere, anzichè alla moglie di *Rufino*, tutto a lui medesimo riferire il significato dell'iscrizione, interpetrando la E. isolata per Eques *ex. gr.*, e il COSE per l'iniziale del suo Paese, o di qualche Municipio, Colonia, Tribù ec. terminando di spiegare l'accenno del B. per D. con farne *Dignus memoria* e più volontieri anche *Domus Mortui*, per quel talquale sospetto che l'epigrafe possa risguardare il cadavere di colui, che vedesi effigiato nel mosaico del pavimento, da noi riputato, o il padrone della casa, o un rispettabile membro della famiglia. Ma oltrechè

le due ultime sigle così intese, (riportate dall' *Orsato* ne' Marmi Oxoniensi), occorrono di rado assai e sono da tenersi sospette, tutt' altra spiegazione e restituzione per il rimanente dello scritto ci è sembrata più strana e stiracchiata della enunciata.

Checchè di ciò ne sia, pare indubitato che la laguna del ...PHINVS non possa supplirsi che con le due iniziali RV ed abbiamo con ciò il nome dell'illustre famiglia de' Rufini, il primo de' quali comparisce nella persona di Publio Cornelio Rufino Dittatore l' anno di Roma 419. e non contando gli altri molti che nelle lapidi, e ne' Fasti Consolari s' incontrano successivamente, se ne affaccia uno sotto Arcadio nel 392. col semplice nome di *Rufinus*, ed altro sotto Anastasio l'anno 492. chiamato *Flavio Rufo* che altri leggono *Rufinus*. Nè dee recar maraviglia se il nome di *Rufinus* che si trova costantemente scritto col FI, quì comparisce col PH; dovendo sempre avere in vista che siamo nel terzo secolo almeno. Per buona sorte nel Museo Veronese *pag.* 357. abbiamo altra lapide con tale esempio;

DP . RVPHINI . VI . KAL . SEPTEMBRIS
MEROBAVDE . BIS . ET . SATVRNINO COSS.

ov' è da combinarsi 1. che i suddetti Consoli fiorirono appunto l'anno 383.: 2. che il nome notato con il PH. non ha nemmen quì prenome veruno: 3. che se la sigla DP. voglia interpetrarsi per *Depositum*, e non *De Pecunia*; codesta frase non ebbe luogo che tardi assai dopo l'Era Costantiniana: Ed ecco reso molto probabile, che ambedue i detti *Rufini* fossero coevi.

Una egual certezza sembrano dare le lettere EPV, per dedurre che il nostro Rufino fu uno del collegio settenvirale degli Epuloni, de' quali fanno menzione infinite lapidi sepolcrali, ed Onorarie.

Incerto ma disperato non è di poter rinvenire qualche altra memoria, con cui si decida quel locale per il sepolcro intero di una famiglia di tal nome: e così voglia il Cielo che il genio erudito dell' inclito possessore, inclinato per quanto dicesi, a proseguire lo scavo, ne tragga monumenti capaci di

meglio illustrare que' rinomati interessantissimi luoghi; massime per ciò che ha rapporto all'ubicazione dell'antico Tuscolo non abbastanza decisa ancora, se dopo Strabone si leggono le ricerche del *Mattei*, del *Volpi*, e dello *Chaupy*, che ne fu l'ultimo osservatore.

Altra rilevante scoperta si è fatta nel terminare dell'anno scorso, da doversi al genio che nutre per le Antichità il nostro massimo Scultore, onor d'Adria e di Roma. Avendo egli sofisticato di cavare nel *Morrone* della *Via Appia* mezzo miglio al di là del Mausoleo di *Metella*, sullo stesso fianco; fu egli così fortunato, che sulle prime ne vide apparire nulla meno che il tanto controverso Sepolcro della Gente *Servilia*; celebratissima famiglia Romana, illustre per Dittature, Consolati, ed altre Magistrature; di cui abbiamo Medaglie in oro, argento, bronzo, e che divisa in infiniti rami portò in diversi cognomi di AHALA, CÆPIO, CASCA, GEMINVS, ISAVRICVS, PVLEX, RVLLVS, VATIA.

Sapevasi da Cicerone nelle Tusculane, che tale onorata tomba era con altre tre, non men celebri, fuori della Porta Capena, e che per conseguenza fiancheggiar dovea la *Regina Viarum*. *An tu egressus Porta Capena, cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum, Sepulchra vides, miseros putas illos*? Ma si andò sempre a tastone in cercarla, con assegnarne congetturalmente l' onore ora ad uno ora ad altro di quegli ossami cementizj, i più colossali ed imponenti, che lungo l'Appia sussistono ancora. La comune è vero degli Antiquarj da certo tempo in quà sospettavala situata in quella semidiruta camera sepolcrale, attorniata da elegante portico dipinto, che esiste ancora in una vignola, fra il *Circo di Caracalla*, ed il così detto *Mutatorio*, spogliatojo del Circo. Anche noi nella nostra *Roma descritta ed illustrata* concorremmo in riportare una tale opinione, avvertendo però, che la medesima altro fondamento non avea che il surriferito passo dell' Arpinate, in cui i Metelli si trovano posti a dormire accanto ai Servilj, come per osservarsi, che vicino ai Metelli suddetti, altro avanzo di riguardevole tomba non v' era, che questo.

Ma tutte le difficoltà ha spianate la fortunata indagine del Signor *Canova*, dappoichè, fra i rispettabili ruderi del suo scavo, ha potuto trovare in più pezzi quasi tutto un intavolamento con la seguente iscrizione.

M . SERVILIVS . QVARTVS
DE . SVA . PECVNIA . FECIT

Dolet heu nimium, il sentire che lo sfacelo del monumento abbia potuto impedire di levarne una pianta! I frammenti venuti al sole, la qualità, e disposizione di essi, il fabbricato superstite ne danno un' idea capricciosa e vaga, come di un prospetto a guisa d' arco trionfale, o almeno di una mole formata in quadro con frontespizio in avanti, colonne sostenenti un attico, e due ale, o portici lateralmente con colonnati anch' essi che racchiudevano tre Camere, l' una di mezzo per le ceneri di Marco e la Moglie, le altre due per quelle de' servi, o de' Liberti della famiglia. In fatti vi si sono trovati diversi avanzi di basi, capitelli, pilastri, colonne, visibili intercolunj, ed in più pezzi l' intavolamento menzionato di sopra. Oltre ciò abbiamo due statue e due cippi, i quali, è ben regolare, che stessero collocati negl' intercolunj della facciata. Una delle statue è virile, togata, grande al vero, e intiera dalla testa in poi: l' altra è di donna vestita sul gusto d' una *Polinnia*. Chi vorrà dubitare che le dette non rappresentassero le persone di Marco Servilio e della Moglie, e che non stessero collocate negl' intercolunj della facciata, per ornamento principale al sepolcro? Anche i due cippi dovettero far decoro al prospetto, giacchè l' uno di essi ch' è intero, porta scolpita a rilievo l'immagine di un uomo sedente, probabilmente l' istesso Marco, e nell' altro vi sarà stata quella della moglie che più non si scorge per la rovina.

La stanza di mezzo, che naturalmente contenne il cenere de' Padroni, fu ritrovata del tutto vuota, e spoglia d'ogni ornamento: nelle altre due furono rinvenute, e vi si sono lasciate molte olle cinerarie.

La eleganza degl' intagli, l' essere la decorazione in marmo, e lo stile della scoltura ci forzano a credere che l'edificio sorgesse ne' buoni tempi. D' ordine Corintio è l' intavolamento

snddettò, soffittato, ed intagliato dentro e fuori con molto garbo. Lo stile della figura maschile è così ragionevole e buono, che rende la statua degna d'annoverarsi fra le migliori di questo genere: per quella della moglie, sebbene sia in tale rovina e disordine da non potersene far caso, pure il modo del suo vestiario annunzia un eleganza, ed un sapere che merita lode. La stessa iscrizione nella perfezione, rotondità, e leggiadria delle lettere accusa un carattere conveniente al secol d'Augusto. In vista di tali osservazioni, trovandosi che un M. *Servilio* tenne sotto quel Monarca il Consolato con *Lucio Elio Lama* l'anno 3. di G. C. e di Roma 756., non saremmo lontani dall'opinare che a questo riguardevole Romano potesse attribuirsi il simulacro, e la spesa del monumento. Meritando però il confronto di tal persona più accurata indagine, ci contentiamo al momento di solo accennarne il dubbio. È intanto assai bella cosa che, allorquando dei 4. sepolcri accennati dall' Orator Romano sull' Appia non conoscevasi che quel di *Metella*, ne siano venuti ai nostri giorni alla luce gli altri due degli *Scipioni*, e de' *Servilj*; sicchè non ne resta ora che il solo quarto di *Calatino* a scoprirsi. Peccato che non abbiasi lapide alcuna o altro riscontro certo sulla pertinenza del sepolcro suddetto, creduto finora de' *Servilj*! Offre anch' esso una bella pianta, e potè avere al di fuori prospetto, ed ornamenti com' ebbe pitture nel Portico, visibili ancora. Ma appunto per tali riflessi è duopo scordarsi che racchiudesse il cenere di *Calatino* che visse nel 5. secolo di Roma.

Il *Cartari* è colui che, duecento e più anni fa, pretese vederlo (secondo la dicerìa che leggesene nel suo trattato delle Immagini degli Dei *pag.* 487. e seg.) in un *Pilo antico, coperto, di lavoro schietto, ma bene inteso, senza memoria di sorte alcuna il quale fu trovato l'anno* 1608. *il Mese di Febraro; lavorandosi una vigna del Sig. LENI, fuor della Porta, detta di S.Sebastiano, vicino a capo di Bove.* Le ragioni della sua congettura furono la *mostra di sepolcro grande e magnifica ....* corroborato *da sodi contraforti di peperino, i frammenti di una statua equestre da lui veduta*, e più di tutto, una *fibula* ivi trovata su cui stava *scolpita gentilmente Scilla simbolo della Sicilia, di cui trionfò Calatino l'anno di Roma* 496. Dato pure che tutto

il contesto della sua lunga relazione debba assoggettarsi ad un critico esame, sempre varrebbe la pena di rilevare dai catastri ove sia codesta Vigna una volta de' *Leni*, e sopra buoni indizj tentarvi uno scavo, sicchè non resti al bujo il più rispettabile forse de' 4. Sepolcri sull'Appia da Tullio indicati, su cui leggevasi che *Calatino*, *Uno ore plurimæ consentiunt gentes populi primarium fuisse virum*.

E' da notarsi intanto *come* tutti e tre gli ammirabili sepolcri scritti trovansi sulla manca dell' Appia per chi esce da Roma; *come* l' Orator Romano non tenne nel rubricarli esatta la topografia di essi; e *come* quel di *Metella*, s' inalza sopra tutti *qualis inter viburna cupressus*, resistendo all' urto de' secoli più che ogn' altro, per il massiccio, e semplicità della mole senz' aggetti di ornati, evitandi sempre da chi mira alla durata delle Sepolcrali memorie.

Tornando ai *Servilj* per compimento della notizia aggiungeremo che li surriferiti frammenti di architettura, eccettuata la statua e li due cippi, vennero rilasciati gratuitamente dal Cav. *Canova*, perchè la Santità Sua, ad insinuazione del medesimo, li facesse collocare e disporre nel luogo stesso, ove furon trovati, come si è fatto; ad oggetto di provvedere alla conservazione dei medesimi, e promuovere ogni amatore ad imitarne l' esempio. Nel muro poi che conserva questi residui si è voluto inserire una lapide del tenore seguente:

FRAGMENTA
AD SEPVLCRVM . HOC . AN . CIↃIↃCCCVIII.
A . CANOVA . REPERTA . AC . DONATA
PIVS . VII. P. M.
ITA . IN . PERPET . SERVANDA
CONSVLVIT

Un sì rispettabile monumento merita una dilucidazione maggiore, incompatibile con la natura di questi fogli. Quì dunque non intendiamo darne che una *notizia*, accompagnata solo da qualche riflessione, che il continuo esercizio su tali cose, ci fa sul momento di scrivere, passare dalla memoria alla penna. La relazione del suddetto scavo ci è stata gentilmente comunicata dal noto e valente Scultore Signor *Antonio*

D' Este, ad imitare il cui esempio invitiamo i fortunati cavatori; essendo tali scoperte, allorchè si fanno pubbliche, non solo gradite dai curiosi, ma utili per gli studj antiquarj, per la storia de' tempi, delle Città, delle Nazioni.

In tale occasione non vogliamo tacere, come il suddetto professore ha mirabilmente per la 4. volta eseguito in marmo il ritratto del Cav. *Canova*: commissione avuta dal non mai abbastanza lodato Sig.*Pezzoli di Bergamo*, distinto e vero amatore delle belle Arti. Il degno scultore vi è rappresentato in Erme, capello corto, sull' antico e semplice andare. Tutte appuntino sonovi espresse le parti individuali del suo volto, senza che una tal precisione, da cui pur ne risulta il pieno della somiglianza, senta stento veruno, veruna maniera e fatica. Se dalla fortuna è derivato che il marmo nel lavorarlo sia riuscito schiettissimo, e della maggior candidezza e grana possibile; è tutto merito dell' artista, se in questo più che negli altri si trova quel non so che di vivo e significante che esprime il suo volto, palesa il suo tratto, e spirano le sue Opere. Non vi è bisogno di elogj allorchè i lavori parlano da se, massime in ritratti di persone viventi ove ciascuno può intendersi con paragonarne da se medesimo l' originale e la copia: aggiungeremo soltanto che l' opera ha pienamente soddisfatto l' istesso *Canova*, il Commitente, ed il Pubblico.

Alle notizie che risguardano le recenti escavazioni del *Panteon* da noi date nel primo volume di queste memorie *pag*. 135. e *seg*., perchè nulla manchi di quanto concerne il massimo de' tempi antichi superstiti, ci facciamo un dovere di aggiungere l' ultimo scavo fatto sull' avanti del Portico, nella piazza chiamata al dì d' oggi della *Rotonda*. Dicemmo ivi che ,, dai varj tasti fattivi si rilevò che dalla base delle co-
,, lonne venisse in avanti un ripiano di circa 24. piedi al-
,, quanto inclinato, il quale terminasse di fronte con una
,, linea di grossi macigni del nostro tufo chiamato *Sperone*,
,, formanti un letto per 5. gradi di buon' altezza ,,.

Di poco si è andati fallati nel pensamento, giacchè gli due incaricati della ristampa del *Desgodetz* Signor *Avvocato Fea*, e Cav. *Giuseppe Valadier*, stretti dalla necessità di rinvenire alcun documento visibile della scala, avendo ripetuto il tentativo, avanti la seconda e terza colonna di prospetto verso Levante, han potuto lontano circa 21. piede dal vivo delle colonne veder sbucciare dalla terra tre gradini, o per dir meglio una porzione di essi, che sebbene corrosa e maltrattata dal tempo è bastante a dare una non dubbia sicurezza dello stato intiero della gradinata medesima. Sotto di essi si è scoperto, ricorrere il piano antico di gran lastroni di travertino, quà e là per quanto ha permesso di osservare la località, imbarazzata da chiaviche, da condotti, e da mille altri simili intoppi. Il più volte lodato Signor *Valadier* ci ha assicurati, che livellato il piano del portico con quello dell'antico lastrico vi è l'altezza di 4. piedi, la medesima che si trovò nel fianco del tempio. Li gradini per altro sono molto elevati avendo un piede di altezza, e un piede e un quarto di larghezza o sia pedata, proporzione usata ne' Tempj dai Greci Maestri, e dai Romani adottata in quella età che fiorirono le Arti. Manca il quarto gradino, perchè imbarazzando le selciate moderne fu tolto, o perchè restando più esposto fu il primo a cedere alle vicende del tempo.

Di questo prezioso avanzo non esiste che la lunghezza di circa 14. piedi, ed altro tratto di altri 10. piedi circa. Bensì li gradini intermedj si sono rinvenuti suppliti con altri pezzi di marmi scorniciati, tolti da altri monumenti postivi per ristauro ne' tempi della decadenza, i quali perciò mal murati sono comparsi o capovolti, o sconnessi.

Non è meraviglia, riflette il Signor *Valadier*, che in una fabbrica di sì remota data, variata più volte di uso, le tante volte riattata, si trovino delle sconnessioni, e talora delle parti che sembrano estranee. Di tutto per altro avrassi ragione nella menzionata ristampa del Classico Autor Francese, che quanto prima sentiamo dovrà apparire, fatta per conto di Camera, con la maggior possibile esattezza e diligenza.

Sul principio dello scorso Novembre essendosi aperto un picciolo scavo poco lungi dal Porto Clementino, sotto Corneto, ad oggetto di rinvenire della mattonella, dove erano certi visibili avanzi di muri antichi, si trovò quasi subito una colonna di marmo bigio ben conservata, del diametro di un palmo, e alta palmi 10. con incisa sopra in buoni caratteri l'appresso iscrizione.

P. OCTAVIVS
ALBANVS
Q. III. S. P.
COLVMNAS

Similmente poco lontano dalla stessa colonna fu trovata una testa di donna di marmo bianco, alquanto danneggiata, creduta di Faustina, un' altra colonna simile, senza iscrizione, dei frammenti di una iscrizione in lastra di marmo, un picciolo torso di una Venerina pure in marmo bianco, una zampa di leone, che posa sopra uno zoccolo, di buona maniera, una specie d' unghia di animale, di metallo, somigliante a quelle del cavallo; ed in fine molti rottami di scorniciature di marmo bianco, di rosso antico, di serpentino, e di altre pietre, indizio, che la fabbrica non dovea essere ignobile. Sebbene l'idea precisa dell' edifizio resti alquanto deformata dalla rovina; tuttavia finora presenta il piantato di alcune camere quasi riquadrate, col principio delle loro pareti, aderente alle quali gira attorno in due di esse un sedile di muro di un' altezza dal pavimento comoda per sedere. Nella terza contigua vi è nella parete un vano semicircolare, come si usa per situarvi caldare, con un condotto, che corrisponde nelle due anzidette camere. Vi si riconoscono parimente alcuni pezzi di pavimento di musaico, ma di grossolano lavoro. L' iscrizione surriferita pare che indichi una fabbrica pubblica, alla quale P. Ottavio Albano, Questore per la terza volta, con suo denaro avea fatte mettere le colonne, le quali forse erano anche in maggior numero. Si sa dagli antichi Autori, che in quelle vicinanze era la picciola Città di *Graviscæ*, così detta per l'aria grave, e poco sana, che vi dominava.

Nel 15. Novembre 1806., nel territorio di Marta nel campo denominato *Macceronello* fu scoperta una grotta, assai bene incavata nel masso larga 8., e lunga 11. palmi. In due lati della medesima su due murelli giacevano due cadaveri che andarono in polvere al primo tocco. A capo eravi altro murello simile con vasi di metallo e di terra tutti passati nel Museo de' Bronzi della Vaticana.

1. Un vaso grande di rame di forma Etrusca della capacità di un boccale circa, destinato forse a contener l'acqua de' Sagrifizj.

2. Quattro piccioli vasi parimenti di metallo.

3. Una patera grande a conca parimente di rame.

4. Una patera più picciola della precedente, senz'orlo attorno, pure di rame, la quale in una parte ha diversi segni che poco s' intendono per esser coperti dalla patina, senza manico.

5. Un colatojo di metallo giallo.

6. Altra patera di terra sottilissima con due manichi benissimo formati, e con in mezzo nel fondo una testa bizzarramente delineata, e attorno un meandro. La patera è coperta di una vernice benissimo conservata.

7. Due vasi grandi di terra cotta, ineguali, senza vernice, e figura alcuna.

8. Altri 10. piccioli vasi di terra cotta, ineguali, senza ornamento alcuno.

La Grotta è ben ideata, sostenuta da due colonne tagliate nel masso stesso, ch' è durissimo.

Altra scoperta rimarchevole è quella de' gradi dell' Anfiteatro Flavio, come memorabile è la riparazione dell'immenso sperone fattovi per ordine di Nostro Signore. Forse più rimarchevole di tutti è lo escavamento seguito a S. Niccolò in Carcere di tre tempj antichi contigui, descritti dal Labacco; rimasti a noi invisibili sino al giorno d'oggi. Serviranno questi di erudita materia al principio di un Quarto Volume, che indispensabile vediamo, per completare la nostra opera; la quale consacrata essendo principalmente alle Arti, e ai rispettabili Artisti; potrà con quest' ultimo Tomo registrarvi i nomi di molti

altri professori non comparsi ancora; onde un giorno servire ai posteri di specchio, per risaperne lo stato loro del nostro tempo.

SCULTURA.

Lo studio dello Scultore Danese Sig. *Thorvalsen*, malgrado le angustie de' tempi, per la copia non meno che per il pregio de' suoi lavori, è uno sempre de' più fioriti, ed interessanti di Roma. Nel visitarlo gli scorsi giorni, trovammo il valoroso Artista intento a compiere il modello di una figura colossale, nuda, rappresentante Marte pacifico. Ci piacque di risapere che verrà eseguito in marmo; giacchè peccato sarebbe che così restasse. Ancor meglio, se se ne formasse, com'egli pensa, un gruppo simboleggiante la Pace, con la madre d'Amore, ai cui soli vezzi è capace il guerresco Nume di cedere, e vestire quel carattere di placidezza che lo scultore gli ha dato. Agli occhi nostri e di qualche artista che trovossi in nostra compagnia parve una delle più felici produzioni del suo genio inventore, propria a ricordare l'Autore del Giasone, e dello sdegno di Achille di già encomiati nel primo Volume di queste memorie. Alla sostenutezza del carattere che regna in tutta la figura, alli maestosi delineamenti del volto, infine all'energia della sua movenza, grazia, espressione, non sapresti decidere se un Nume egli sia con le più perfette forme dell'uomo, o un uomo il più bello, e il più ben fatto con le sembianze di un Nume; tanto e sì bene l'uno e l'altro carattere vi si vede accoppiato. Quanto riguarda la precisione de' contorni, il tuono e rilievo de' muscoli, il disegno delle estremità, tutto vi è condotto con tale franchezza e facilità, a convincere ch' egli nell' invenzione, e nel modellare, che secondo il *Ghiberti* è il disegno de' scultori, ha un genio sublime, ed è padrone della natura. Consimili figure ridotte in marmo, se, usando del noto stratagemma di Michelangelo, si consegnassero per qualche lustro alla terra, chi dubitar vorrebbe, che nel tornare alla luce non si prendessero per opere vecchie di secoli, uscite da scalpello Greco, o Greco-Romano?

Altra sua poetica e bizzarra idea si ravvisa in un bassorilievo rappresentante le *Muse* che ballano intorno le *Grazie*, aggruppate nel mezzo, mentre *Apollo* seduto in un lato accompagna con la cetra le danzanti vergini.

Ha egli altresì nel suo studio presentemente parecchi ritratti tirati alla perfezione del marmo, con immagini scolpite al vivo, studiate nelle parti, ed impastate di carne. Così degnissime di encomio troviamo due superbe figure, una di *Ebe*, l'altra di *Bacco* condotte in candido Carrarino, alquanto meno del vero. Danno ambedue queste opere a conoscere com' egli dall' eroica e sublime maniera del *Giasone*, e del *Marte*, sa felicemente discendere a quello stile opposto ch' esige nudi delicati, molli espressioni, e così nelle carni che nel piegare, morbidezza e grazia.

In fine non vogliamo tacere di un *Ara* in marmo, ch'egli attualmente fa per commissione avutane da una Chiesa Danese; ove ne' lati sono rappresentati in picciole figure una Sagra famiglia, il Battesimo del Redentore, la sua Predica a' fanciulli ec. Nuova di molto ci sembra l' idea di richiamare così la forma de' primi altari usati da Noè, e dagli Antidiluviani ancora, i quali altro non furono che *Are*, ridotte di mano in mano in miglior forma da' Gentili, e abbandonate in seguito dai Cristiani, che avendo chiamata in soccorso l'Architettura, ne fecero Moli più complicate e magnifiche.

Dal contenuto di queste memorie è facile il comprendere com' esser debba contenta la culta Europa del profitto, che fanno i respettivi individui, ch'ella invia a questa Madre-scuola delle Arti, mercè il nuovo sistema di studiare introdottovi, le lodevoli pratiche dell' insigne Accademia di San Luca, l' assistenza, ed impegno de' capi d' arte, i comodi, il clima, e quella certa emulazione, che indispensabilmente sorge fra gli Studiosi delle differenti Nazioni. Oltre la Imperiale e Reale Accademia di Francia, ove Alunni trovansi di grande ingegno in ogni classe, può ciascuna vantare i suoi, la Russia, l'Austria, la Prussia, la Danimarca, la Svezia, l' Olanda, la Fiandra, la Baviera, l'Italia, la Spagna, il Portogallo e persino l' America.

Alla Corte Spagnuola appartengono i 4. pensionati Sigg. *Alvarez* , *Campegni* , *Barba* , e *Solar* , giovani tutti che hanno nella Scultura fatti progressi considerabili , per cui i loro lavori in marmo , riuniti che fossero , potrebbero formare una ricca , e lodevole esposizione .

In quanto al Signor *Alvarez Giuseppe di Cordova* , senza contare diversi commendevoli ritratti , ha nel suo studio una figura di tutta bellezza ; metà del vero rappresentante un *Apolline* , nudo , appoggiato ad un tronco , coronato di alloro , e con lira in mano . Grazioso e ben combinato è il suo atteggiamento : ha nel tutto una gentil proporzione , e veramente fresche , ridenti , e giovanili forme . Sulla regola de' Greci che miravano egualmente alla perfezione del Fisico , che all' espressione , ha egli figurato il suo Nume col capo rivolto al cielo come da quello prendesse estro , ed eccitamento al cantare . Per via di tal pensiere ha acquistato il suo simulacro l' ultimo e il più importante pregio di un fuoco , di una vitalità , di un anima , che lo rende sempre più bello , ed interessante . Questa scultura è fatta per la sua corte .

Per suo conto è la seguente di un giovanetto nudo , e sedente , che ha da un lato un paniere di frutta , e dall' altro una cicogna , cui si prende spasso di somministrarne . Fa piacere il vedere com' è sì bene espressa l' avidità del volatile , che di allungare il collo si sforza quanto più può per inghiottire l' amato frutto ; e non è meno marcata l' azione del giovanetto , e la compiacenza che prova nell' imboccarnelo . La proporzione della sua figura è alquanto maggiore dell' altra dell' Apollino ; vi regna egual diligenza , e condotta nella molle , pastosa , e delicata tessitura de' muscoli ; egual grazia , genio , ed intendimento . Forma egli così seduto insieme coll'animale , e col paniere un gruppo assai vago , e proprio ad ornare la camera d' un amatore .

Notabile è altresì una *Venere* poco più del naturale , ch'egli è ora per eseguire in marmo . La Dea si appoggia ad un tronco , e si finge ch' abbia in un piede confitta una spina , per cui lo alza , e si vede *Amore* che si studia di estrarnela . L' arte , e la grazia con cui si presta il furbo a guarire sua Madre è di sublime espressione . La Dea non mostra di risentir gran dolore di quell' operazione , sia perchè è Dea , sia per aver vo-

luto con ciò allegoricamente dare ad intendere che a molti mali delle donne Amore è medico pietoso, esperto, e sicuro. Così per il sentimento con cui è concepita, come per la felicità dell' esecuzione, merita detta figura due segni in carta: Nella lusinga di poterla dare in seguito delineata, non ci tratteniamo ora in dettagli; solo ci ristringeremo a riflettere come il Signor *Alvarez* si vede da i temi surriferiti, che riesce assai bene in quella maniera tenera, e delicata che tanto rese distante dal rigido Fidia il molle e seducente Prassitele.

PITTURA.

La Maddalena Penitente, colorita dalla celebre *Angelica Kaufmann* descritta ne' passati fogli, ultima opera nell'epoca del viver suo, ma senza dubbio una delle sue prime in valore, stà incidendosi dal Signor Folo, per soscrizione, come da manifesto, presso il negozio di stampe *Franzetti*, fu reso noto. Nell' osservarne il lavoro ci avvedemmo che il professore teneva mano altresì alla traduzione di altra pittura, rappresentante *Adamo, ed Eva*, il cui disegno, e composizione mostrava di venire da un originale perfetto, da un quadro classico. La curiosità di vederlo ci prese, e si accrebbe in sentire che il dipinto era in potere del Signor *Saverio Schulteis*, il quale, come ognun sa, avanti di farsi uno de' primi banchieri Romani, non solo dilettossi, ma trattò le Arti, e fu pittore anch' esso. L' esito non deluse l' espettazione, e questa con altre due, trovammo fra le sue pitture, degne principalmente che quì se ne parli, e all' intelligente pubblico se ne dia notizia.

Il primo dunque è un dipinto di *Alessandro Varotari* figlio di *Dario* nato in Padova, ove rimasto orfano ancor giovanetto, si condusse in Venezia a studiare, e quivi fu detto il *Padovanino*, nome che lo accompagnò sempre in vita, e gli rimane ancora. Dalle sue opere più che dalla Storia è noto, che *le Donne, i Cavalier, l' Arme, gli Amori* erano i soggetti suoi più favoriti, a cui si può aggiungere il paese, che ha tocco ancora mirabilmente. Non esitiamo di collocare questa tela fra le sue più capitali. In misura traversa di palmi 5. sopra 7. ha egli rappresentato i primi nostri pro-

genitori in colloquio nel Paradiso terrestre. Siedono ambedue sotto l'albero fatale, che porta il vietato frutto, ed a cui attortigliato vedesi l'astuto rettile, che ne ha uno in bocca. Nudi sono del tutto a riserva della nota foglia di fico, di cui si legge nella Sagra Bibbia, che si velarono dopo gustato il pomo, fonte d' ogni malizia, e conoscenza: *Cumque cognovissent se esse nudos, consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata* (*a*). Poco importa che sia difficile il decidere se il dialogo in cui sono i due mal' accorti, sia quello della seduzione, o piuttosto quello del pentimento: Vedendosi ancora la nostra prima Madre col pomo in mano, ciò farebbe credere, che non l' avessero ancora gustato; ed allora le foglie di fico non avrebbero tanto di convenienza alla Storia, quanto alla giusta decenza dovuta per chi mira il quadro. Ciò che interessa è di vedere come quì Madonna Eva non è solo la prima, ma la più bella sembra delle Donne, venute al mondo dopo di lei. La proporzione in genere del suo corpo è assolutamente la più gentile che possa avere il bel sesso. Delle parti ciascuna offre i contorni più morbidi e delicati. Le tinte lucide, le belle linee che la formano, il vermiglio delle carni, il sangue che per la forza e magia del colore vi circola, compiscono l'opera. Questa tela è anche una prova del pensare di molti, che il Padovanino facesse donne in leggiadre mosse, e di vaghe forme, e ideali, più che Tiziano medesimo (*b*). Di fatti l' immagine della nostra Eva è molto più che un ritratto, o una fisonomia di donna comune, quantunque bella, delle solite a vedersi nelle Veneri Tizianesche, e Paolesche; il profilare del suo volto sente non poco lo stile e carattere delle statue Greche: il suo petto diresti ch' è quello della Venere Medicea. Eva siede per fianco, laddove Adamo è posto di faccia, per cui ha bisogno dell' anzidetta foglia per non urtar la modestia; Evà siede sulla foglia di fico, il di cui verde però s' inalza a campeggiare sul bianco latte delle sue carni. Notabile si è la varietà delle tinte, più risentite e scure adoprate nella carnagione d' Adamo, quantunque giovane, e anch'esso di più tosto eleganti forme. Mirabile è infine il giuoco che su questi due nudi

(*a*) Genes. Cap. 7.
(*b*) Vedi Lanzi Storia Pittorica dell' Italia. Tom. II. pag. 170.

corpi vi fa la luce proveniente dall' alto, per l'interposizione dell' albero che vi si frammette: esso vi forma sopra delle masse chiare scure, e delle mezze tinte che danno alle parti il più piccante effetto, il più armonioso rilievo. Quanto ha di più allettativo il sesso vi è fra l'ombre distinto con la più gran finezza dell' arte. Fra le poche opere che quì sono di quest' autore, superiore secondo alcuni a tutti gli altri seguaci di Tiziano (a), questa sola basta a provare com'egli primeggiasse fra i Veneti nella grazia del comporre, nel tanto difficil maneggio delle mezze tinte, nel contrapposto, nel color delle carni, nella facilità del pennello. Si sa che il Padovanino, come Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Guido ed altri, ebbe scolari che l' imitarono assai bene. Non contenti perciò degli occhi nostri, che pure in Roma ed altrove viddero le di lui opere, sul punto dell' originalità ne abbiamo consultato i Signori *Camuccini*, e *Landi*, i quali sono pienamente concordi in assegnare esclusivamente il dipinto al pennello del suddetto celebre Artista, e in giudicarlo un capo d' opera di quel vago ed elegante Pittore.

Così è opinione de' due suddetti capi d' arte, che il secondo quadro, per alto, di circa otto e mezzo sopra sei, appartenga ad *Alessandro Turchi* discepolo del celebre *Brusasorci*, soprannominato l' *Orbetto*, perchè da fanciullo guidava per le vie un cieco questuante, o padre di lui, o altro che fosse. Vi è rappresentato Ismaele moribondo dalla sete, e Agar la Madre nel momento che si leva dal sasso alla vista dell'Angelo che gli addita per commissione divina, ove prender acqua. Dalla scuola Veneta passò l' Orbetto a Roma, ove si stabilì, ed accanto al Sacchi, ed al Berettini si sostenne assai bene, facendo un misto di varie scuole, con aggiungervi una certa sua propria originalità: che anzi non mancò di esservi (molto dire) chi lo ponesse in bilancia con Annibale Caracci. Senz'azzardar paragoni, sempre odiosi, considerandolo *taxative* in questa tela, poco egli teme, a dir vero, il confronto di quel gran maestro, così per l' energìa dell' espressione, che per il tuono robusto del colorito. Agar è assai bella figura, panneggiata con larghezza, e piena d' anima nell' additare all' angelo il mori-

(a) Vedi Lanzi loc. cit.

bondo fanciullo, e nel domandare al tempo stesso soccorso? Non meno espressiva troviamo la mossa dell'Angelo, che sembra dirgli. *Quid agis Agar? noli timere.... surge, tolle puerum...* dopo di che, *videns puteum acquæ, abiit, & implevit utrem, deditque puero bibere*. La testa d'Agar è Caraccesca; la composizione ha del grande nello stile, tutto è dipinto con estrema forza, franchezza, e magistero: sopra tutto il chiaroscuro vi spicca, e quell'effetto che nasce dal compartimento de' colori, fra' quali è un rubicondo che rallegra le sue tele, e tiensi per uno de' contrasegni da ravvisarne l'Autore: leggesi di fatto che nelle tinte usasse diligenza squisita, e trovasse arti e segreti, che non volle, o non pensò di comunicare (Dio gliel' perdoni) alla posterità.

La terza tela di cui giova parlare ha l'immagine di Nostra Signora addolorata. Ella è opera dell'immortal *Guido Reni*; non basta; viene dai più profondi conoscitori dell' arte riputata un capo d' opera di questo Autore. E' malagevole impresa il tener quì alta la penna com' egli tenne il pennello, onde descrivere al giusto la gentilezza delle forme, la dolcezza de' sguardi, l'artificiosa languidezza delle tinte, e quel non so che di espressivo e di delicato che vi si trova, spinto al punto più elevato della Guidesca maniera, per cui questo non cede a veruno de' suoi dipinti. Fece tal quadro altre volte la meraviglia di una Pinacoteca Romana: gli altri due ci vien detto che dalle Venete lagune, ove sorsero, siano recentemente venuti.

INCISIONE IN PIETRA.

Il nome del Sig. *Cerbara*, (uno de' nostri più esimj, e valorosi professori in incider pietre e gemme), non era ancora comparso ne' nostri fogli: essi ne andavano corucciosi, e malcontenti, quando a vincer la sua inopportuna modestia è fortunatamente arrivato il comune amico Sig. *Vincenzo Colizzi*, come intelligente amatore, che le Arti, e gli Artisti onora, apprezza, e coltiva in mezzo alle sue più gravi occupazioni di Economia, e Finanze. Egli dopo aver raccolto, e fatto incidere sei dei più scelti lavori del suddetto incisore, ce li ha indirizzati con la seguente obbligantissima lettera. „

Amico Carissimo.

Per intimo sentimento, e per antica amicizia ho applaudito finora in segreto alla vostra bell' Opera, che porta il titolo *Memorie Enciclopediche Romane sulle belle Arti Antichità ec.* *Questa* invero sotto la vostra penna felice è divenuta del pari una Scuola di precetti, che uno sprone di emulazione ai seguaci dell' Arte del Disegno: *Questa*, consacrando alla gloria i lor nomi, e le opere loro, diviene al tempo stesso un deposito prezioso per la storia delle Arti belle: *Questa*, mentre prova che Roma conserva tuttavia quasi inalienabile il dominio sù queste belle produzioni dell' umano ingegno, invita il resto di Europa ad attinger da Noi le regole, ed i prodotti di quest' esclusivo ramo d' industria.

Sotto però l' aspetto di pubblica utilità io non posso appagarmi di uno sterile tributo di lode; perciocchè la mia carica *d' Ispettor Generale delle Arti, e delle Manifatture* mi fa riguardare nella nostra Patria le Belle Arti, come una riproduzione supplementaria al difetto dell' industria manifatturiera; in conseguenza uno degli oggetti più importanti di estrazione, il quale segna un grado assai sensibile nella bilancia dell' attivo. Ecco perchè mio caro Amico, io vi deggio molta riconoscenza di un' opera, la quale tende ancora ad accrescere la ricchezza dello Stato; e deggio altresì per obbligo del mio Officiò una qualche cooperazione al vostro nobile assunto; benchè, applicato come io sono da molti anni agli studj inameni dell' Economia politica, e alle spinose nozioni dell' *Utile*, ho dimenticato del tutto le amabili norme del *Bello*.

Nulladimeno voglio pur cimentarmi, e comincio da ciò che favorisce dippiù il mio Istituto. Sì: permettetemi che, riguardando io le Belle Arti come un ramo di utilità, preferisca quelle le quali, se non inducono un perfezionamento estremo, tendono a propagare dippiù l' uso dei prodotti; quelle che sono alla portata del maggior numero; quelle, che, senza degradar l' Arte, si son rese per il basso prezzo più comuni; quelle in fine, le quali aprono l' adito a industrie subalterne. Voi già vi avvedete che io ragiono dell' *Incisione in pietre, o in gemme all' incavo, o al rilievo*. Di tutte le leggiadre figlie

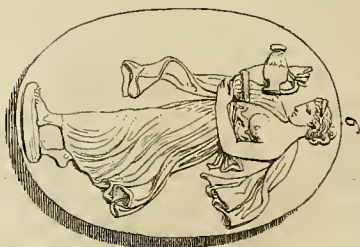
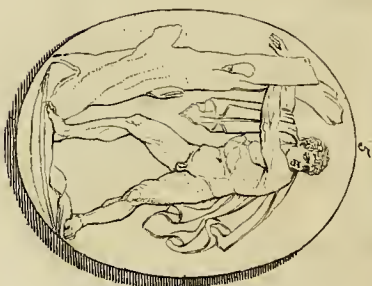
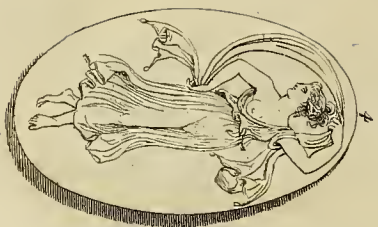
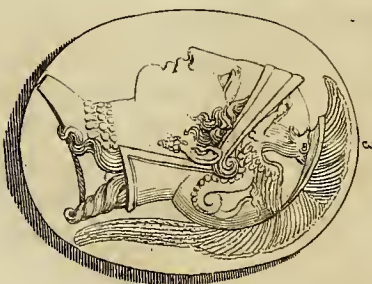
1

2

3

4

5

6

del disegno questa certamente si è per modo a nostri giorni accresciuta di riproduttori, e di prodotti, e n' è cotanto generalizzato l' uso, non solo per anelli, ma per ornamento di scatole, di deser, di pendenti, di monili, di braccialetti, di diademi, e di que' pettini che fermano le treccie delle Donne, che merita di esser collocata fra le fatiche più proficue di questa dominante. Oltre di che quest'arte si dirama, e si moltiplica mirabilmente nelle impressioni in vetro, ossia *paste*, ch' ebbero in pregio anche gli antichi, e nei *solfi*, i quali servono d' istruzione ai Giovani Artisti, e sono un divertente ornamento ne' Gabinetti degli eruditi.

Ho in pregio però, ed amo pur io le opere sublimi di quelli, i quali, attingendo il bello dall' antico, e dal ristorare di quest'arte, come fece il ch. *Cav. Gio. Pichler*, la conducono ad un tal grado di perfezione, che ingannano spesso la indagine più solerte degli Antiquarj, eccitano i ricchi a ricompensare il loro studio, e concorrono così anche questi all' incremento dell' industria. Le incisioni di questo genere non meritavano certamente la censura di chi scrisse, che la Scultura s' *impiccolì fino ad incidere sassolini per imbarazzare le dita, il collo, le orecchie* . . . . . e che in queste fatiche il più bello del disegno Greco, *non vi è, nè vi può essere, perchè non vi sono delineate, che le parti più facili praticamente per maniera, e per mestiere* (*a*).

Invero fu mal'avventurata una tal proposizione. Il bello del disegno siede tanto nelle parti più facili, che sono i contorni, quanto nelle più difficili, cioè nè minuti dettagli; nè mai i prodotti di questo bello han perduto il lor pregio perchè si sono ottenuti con un meccanismo più o meno lungo, e laborioso. Ora per esempio la *Litocalcografia*, rende sulla carta lo stesso prototipo, e si delinea agevolmente con una amatite preparata sulla pietra calcarea, invece di trasportare, e d' incidere il disegno col bollino sul rame: sarà forse perciò il prodotto di questa seconda maniera men fedele, e men bello della prima? Lo stesso *Mengs*, che io riguardo peraltro come un Pittore filosofo, a cui Roma deve, se non altro, il

(*a*) Dell'Arti del Disegno, secondo i principj di Sulzer, e di Mengs pag. 156. num. 4. Incisione.

risorgimento del colorito, lo stesso Mengs *nelle sue riflessioni sopra i tre gran Pittori, e sopra gli antichi* (a); mentre torna ad oltraggiare le incisioni in pietra, si è fatto pur cader dalla penna, che *quello che in queste può solamente valutarsi è lo stile*; e che gli Autori di esse *non vi possono mostrar' altro, che le bellezze facili, ed evitar le difficili, che li avrebbero fatti cader nell'errore*.

Se dunque gl' Incisori in gemme hanno stile, e bellezza, hanno ancor gusto, e precisione di disegno: E' vero che gli ultimi sforzi dell' Arte non possono rinvenirsi che nella scultura in grande, e di tondorilievo; ma è vero ancora, che appresso le definizioni dello stile, e della bellezza, che ha dettate lo stesso Mengs, anche la picciola scultura a bassorilievo, o ad incavo ha un bel modo di essere, e l'idea, e l' immagine della perfezione possibile. Non può negarsi, è vero, che la scultura in grande ha da superare maggiori difficoltà; ma in quella sulle gemme è osservabile ancora, che si rende molto arduo il disegnar col ferro all' impronto senza potersi giovar dei modelli. Per questo gli antichi nei più bei giorni delle Arti del disegno ebbero in grandissima stima gli Scultori delle gemme, come asserisce *Plinio*, e per questo appunto si sono conservate gelosamente nei Musei le loro Opere preziose, e furono in ogni età tenute in gran pregio dagli Eruditi, e dagli Amatori delle belle Arti.

E' di questa classe d' incisioni quella, che io vi presento. Io le ho quasi involate, dopo ripetute inutili istanze, all'inclito Signor *Giuseppe Cerbara* Romano, il quale per un soverchio sentimento di modestia, e d' inopportuno timore non voleva indursi a pubblicare le fatiche della sua Rota. Basterebbe al suo encomio, che ben di esso prognosticò *Pichler*, quando ancor fanciullo vide alcuni primi di lui delineamenti sulla pietra, e che quel valent' Uomo gli diè per precetto di non istancarsi di disegnare ogni giorno, com' egli fece, anche negli ultimi anni di sua vita. Io però desidero, che Voi, severo, e giusto conoscitore del Bello, giudichiate dalle di Lui Opere che ho fatte incidere in rame, e delle quali ve ne dò la descrizione, perchè ne ho ammirati gli originali di mano in mano, che sono sortiti dalla di lui rota.

(a) Cap. V. Tom. I.

Num. 1. Testa *di Aretusa*, la quale tien chiusi i capelli entro una rete all' uso greco. Quest' opera fu condotta dal mio Signor Cerbara in taglio simile di grandezza al disegno. La elegante maniera con cui sono accioccati i capelli, la esattezza del contorno, e la idea nobile, e benefica, che ha impressa nell' insieme del volto, qual si conviene appunto alla personificazione di una fonte, che faceva il ben' essere del Popolo di Siracusa, fan fede, che questo valente Incisore conosce le norme del bello ideale.

Num. 2. La Testa *di Giove* laureato di Quercia in Cameo era incisa in un diaspro di Siberia a quattro strati tutti di colori diversi, cioè; fondo giallo, bianco carmino, ed i capelli erano ritrovati sù di un vago color di gensola, e le foglie eran biancastre. Essendo grande, come io l' ho fatto riportare, ha dovuto l' Autore deciderne con intelligenza le parti, ed eseguirlo con esquisitezza di disegno. Quest' opera sola riunisce tanta correzione, tanta morbidezza, e diligenza, che basta a provare ove può giungere il genio dopo una lunga imitazion dell' antico.

Num. 3. *Minerva Medica*, o salutifera, testa anch'essa d' invenzione del Signor Cerbara all' incavo, nella quale alla grandiosità, e finitezza del volto dee rimarcarsi il mecanismo, e la eleganza con cui ha trattato l'elmo della dea. Il chiarissimo Signor *Cavalier Canova*, l' ha veduta, e l' ha ornata dei suoi pregevolissimi encomj.

Num. 4. *La Danzatrice* è una graziosa figura in incavo mossa con leggiadria. Lo svolazzo del velo, e della gonna è molto ben inteso, e tutte le parti son condotte con le più severe regole del disegno.

Num. 5. *Il Milone Crotoniese* è in figura intiera in Cameo sopra un' onice bianco, e nero. Quanto l'atteggiamento del vòlto esprime il dolore, e rivolto dietro la persona, indica lo spavento, come se fosse di già inseguito dai Lupi, che lo divorarono; altrettanto l' impostatura, e le parti del corpo dimostrano la robustezza di quell'atleta.

Num. 6. *Ebe*, figura rappresentata nell' atto, che accorre a mescere il nettare a Giove; tiene perciò nella destra il vaso in alto per versarne il liquore nella tazza, che ha nella sinistra. E' invero mirabile la felice esecuzione di questo lavoro segnatamente nella grazia del volto, nella delicatezza del Corpo;

in una specie di elasticità in tutta la persona, come di chi cammina sulle nuvole, e negli aggruppamenti svolazzanti della veste, e del velo.

Io spero, che non dissentirete dal mio giudizio, e vorrete compiacervi, come ve ne prego, di consacrare alla memoria questo abile, e modesto Artista per ammaestramento di coloro, i quali per estorcere lode, e denaro dagl' ignoranti si abbandonano a quella maniera, che seduce al primo aspetto, con un'affettata carnosità delle parti, e con rilievi arditi; bravure estranee alle regole del bassorilievo, e detestate dagli antichi Maestri. Addio.

Vostro Obbmo, ed Affmo Amico
Vincenzo Golizzi Miselli.

NOTIZIE ROMANE.

Termineremo contenti questo volume con una interessante lettera del ch. Sig. Ab. *Francesco Cancellieri* al Sig. Ab. Girolamo *Barruffaldi* in Ferrara, sulla vita dell'Ariosto, ivi stampata nell'anno 1807. in quarto „ Mi è giunto il vostro prezioso dono della bellissima vita dell'Omero Ferrarese, che subito ho letta da capo a fondo. La nitidezza dell' edizione ornata de' Rami del Ritratto, e della Medaglia dell' Ariosto, e di quelle del Duca Alfonso, e del Card. Ippolito d' Este, con i loro emblematici rovesci, l' eleganza, l' erudizione, la critica, il *lucidus ordo*, con cui è scritta, mi hanno veramente sorpreso. Quantunque il famoso Cantore dell' Orlando abbia avuti tanti altri Encomiasti, pure niuno è giunto a fargli l'onore, procuratogli dalla vostra penna maestra. Ed ora giustamente gli si può dire, *O fortunato, che si chiara Tromba*, avesti!

Certamente nè il Pigna, nè il Garofolo, nè il Fornari possono venire al vostro confronto; come neppure il Fontanini, l'Apostolo Zeno, il Mazzucchelli, il Frizzi, e il Tiraboschi, che tante cose hanno aggiunte in sua lode. Dopo la ricca messe da voi raccolta, non può restare spicilegio veruno. Nondimeno per convincervi, che ho letto tutto con la più grande attenzione, vi accennerò delle picciole cose, che si sono affacciate alla mia memoria.

Il P. Agostini nel Tomo II. sopra gli Scrittori Veneziani pag. 445. ci fa osservare una cosa, che mi sembra ommessa dall'accuratissimo Mazzucchelli. Vincenzo Marini, ad imitazione del Malipiero, il quale rendette spirituali le rime del Petrarca,

vi ridusse anche l' Ariosto, intitolandolo. Il *Furioso Spirituale, distinto in tre Libri, con li cinque suoi Canti al fine. In Messina per Pietro Brea* 1596. Fece altrettanto sopra il Tasso, il Cavaliere, e Medico Parmigiano *Crisippo Selva, con la scelta delle rime amorose del Signor Torquato Tasso, fatta spirituale. In Modena presso Giuliano Cassiani* 1611. 4. e aggiugne, che nella Lettera a' Leggitori dà il Selva notizia di aver fatta spirituale una scelta delle Rime amorose di Pietro Bembo. Ne fecero però un uso ben diverso la *Fontaine* ne' suoi favolosi racconti, e *Voltaire* nell' infame suo Poema della *Pucelle d' Orleans*.

Lo stesso Mazzucchelli, ove riferisce le Censure del Cardinal Baronio, e del P. della Cerda, per aver convertito nella Farsa della sua Isabella, l' Atto eroico di S. Eufrasia V. e M., riportato da Niceforo Callisto, ha tralasciato di aggiugnervi il P. Menochio, che nella Centuria I. delle Stuore pag. 116. si è unito ad essi, a farne la stessa condanna.

Mi ha fatto gran piacere la Lettera scritta a Leon X., e prodotta al num. XII., ove per umiltà paragona la sua Comedia del *Negromante* alle ridicole composizioni del Poeta *Baraballo* di Gaeta, che fu rovesciato a Ponte Sant'Angelo da quel giudizioso Elefante, che non volle condurlo al Campidoglio, ove dovea essere incoronato, come il Petrarca, a cui ardiva di rassomigliarsi, benchè, al dir del Giovio, facesse *versus insulsissimos, ab omni vocum, ac numerorum enormitate ridendos*, come con molte altre curiose notizie riferisco nella mia Istoria de' Possessi Pontificj pag. 62. e 500.

Ma ciò nonostante, convien confessare, ch' egli fu molto più sfortunato di quel buffone; come dichiarò con la vaga finzione di una Carovana di Animali sitibondi di ogni specie, che avendo trovata l'acqua, si mise a bere, fuori del Rosignuolo, a cui paragona sè stesso, dicendo, che le beneficenze di Leone restavano seccate, e inaridite, prima di giugnere a lui, dovendo prima dissetare mille altri.

Fra tante altre sue abilità trovo, che avea ancor quella di fare delle argute Iscrizioni, avendo scritto sopra il sepolcro di una Donna, fuggita tre volte da suo Marito, *Vir tandem cavit, ne ulterius fugeret*.

Mi sarebbe piaciuto, che alle notizie dateci dai cinque ultimi Letterati, che ne hanno trattato, aveste aggiunte quelle

delle Scritture uscite alla luce posteriormente del Galilei, del Gravina, del Metastasio, del Tiraboschi, e di altri, su la contesa della preferenza fra l' Orlando, e 'l Goffredo, per cui giunsero a disfidarsi a duello due Giovani incaloriti, che poi desisterono dal battersi, avendo ingenuamente confessato l'uno all' altro, prima di por mano alla spada, che niuno di essi avea letto nè l' Ariosto, nè il Tasso. Avrei finalmente desiderato, che alle varie Iscrizioni, composte per onorar la sua Tomba, aveste potuto unire quest' altra, veramente aurea, stesa dall' incomparabile mio amico Vito Maria Giovenazzi, per eternar la memoria della visita fatta alle sue Generi dall'Imperadore Giuseppe II., che fortunatamente conservo fra le mie schede.

MNEIAG . XAPIN

IMP . CAESAR . IOSEPHVS . II . P . F . AVG .

VRBEM . EQVIS . MVTATIS . PRAETERVEHENS

AD . LVD . AREOSTI . CONDITORIVM

SACRIS . OBTVTIBVS SVBIICIENDVM

DIVERTEBAT

III . KAL . QVINCT . CIↃIↃCCLXIX .

SI . QVID . APVD . MANES . SENTIS . LODOICE . SVPERBI

ET . DIC . LAVS . CINERI . EST . ADDITA . QVANTA . MEO

ABBAS . ET . MONACHI . P .

Il nostro gran Ludovico è certamente degnissimo di andar fregiato, ed adorno per tutti i secoli della Corona d' alloro, benchè non l'abbia avuta da Carlo V., e che però in vano un Fulmine schiantò un giorno dalla Testa del suo Busto.

Io spero di aver quanto prima un'opportuna occasione di parlare con la debita lode del vostro nobilissimo lavoro, nella vita, che sono per pubblicare, del famoso Francesco Lorenzini, Custode di Arcadia, ed Introduttore del Teatro Latino, ove si rappresentavano, dalla nostra Gioventù le Comedie di Plauto, e di Terenzio.

L' erudizione sembra ereditaria nella vostra famiglia. Ma voi avete aggiunti de' nuovi raggi alla gloria, già luminosa del vostro nome; e meritate dalla vostra Patria le Medaglie, le Iscrizioni, ed i Busti, che la gratitudine de' Bergamaschi ha giustamente tributati al prestantissimo Biografo di Torquato.

Assicuratevi, che non potevate farmi dono più gradito, e che io non cederò mai a veruno de' vostri ammiratori nell'alta stima, con cui mi dichiaro vostro Obblmo Serv. ed Amico Affmo.

IL FINE.

INDICE

La-

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 7	dentro	dietro
10	sinistra	destra
13	impostato	impastato
14	dalla	della
15	conveniensi	conviensi
16	amor	onor
75	sofferto	sofferta
81	Le-Thiers	Le-Thierre
83	Liocorno	Lioncorno
95	Pozzoli	Pezzoli
97	congiuti	congiuri
98	secoli	anni
109	Patriatca	Patriarca
111	che Daniele	che a Daniele

IMPRIMATVR.

Fr. Jo: Baptista Chiesa Ord. Præd. Rmi P. S. P. A. Magistri Socius.